

anza design grafica illustrazione (in)toleranc  
letteratura multimedia musica poesia teatro  
ideo arti VISIVE architettura beni cultu  
nema comix danza design grafica illustrazione  
(n)tolerance letteratura multimedia music  
rti VISIVE architettura beni culturali cir  
anza design grafica illustrazione (in)toleranc  
letteratura multimedia musica poesia teatro  
ideo arti VISIVE architettura beni cultu  
nema comix danza design grafica illustrazione  
(n)tolerance letteratura multimedia music  
rti VISIVE architettura beni culturali cir  
anza design grafica illustrazione (in)toleranc  
letteratura multimedia musica poesia teatro  
ideo arti VISIVE architettura beni cultu  
nema comix danza design grafica illustrazione

**art a part of cult(ure)**

REMOVE BACKGROUND NOISE

**art a part of cult(ure)**

[www.artapartofculture.net](http://www.artapartofculture.net)

**2011**

*giu jun*

Archivio approfondimenti  
Insights Archive

## Identità, movimento, bandiera di una Nazione? Ce lo dice Antonio Arévalo: L'intervista

di **Barbara Martusciello** 2 giugno 2011 In [approfondimenti,arti visive](#) | 1.096 lettori | [No Comments](#)

**Motion of a Nation** è una mostra ancora in corso – prorogata alla galleria VM 21 a Roma – che, attraverso trenta opere di artisti del panorama internazionale e italiano, affronta spinose questioni correlate tra loro ed oggi molto puntuali da analizzare, come la cronaca ci indica. Si tratta di temi come la migrazione, l'altro da sé, l'identità, le conflittualità ma anche la (possibile) fratellanza, tutti peculiarmente affrontati, in questa collettiva, attraverso uno dei più emblematici elementi della tradizione iconografica: la bandiera.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



Intervistiamo il curatore, **Antonio Arévalo**.

**La mostra è una delle più interessanti che io abbia visto ultimamente. Troppo affollata per uno spazio non adeguato al progetto, però, e quindi immagino che una sede museale le avrebbe reso o le renderebbe giustizia. Ci hai pensato?**

L'ho fatto apposta, ho voluto dimostrare che in tempi di crisi innanzitutto bisogna reagire propositivamente, creare alleanze, trovare alternative. Ho quindi usato appositamente uno spazio privato come se fosse pubblico, cercando di non considerarlo come un luogo legato al mercato dell'arte ma un posto in cui si racconti un pensiero, si raccolgano le idee. Insomma accentuare quello che alcuni galleristi storici hanno fatto e fanno nelle loro gallerie, forse anche spostando l'idea di *piazzare* le opere – partecipando per esempio a un'infinità di fiere – verso un uso del loro spazio per fare nuovamente cultura (mi vengono in mente Sargentini, Miscetti etc. )

## Come è nata l'idea di impegnarti su questo tema e di proporlo?

Questa tematica sull'identità migratoria non solo fisica ma anche mentale mi è molto cara, dal momento che mi sono inevitabilmente identificato anch'io in uno stato di esilio perenne, essendo cileno ma in Italia da tanto tempo, e molto in viaggio... Ma da tale stato, però, si può dirigere le pedine in gioco e inventarti la tua propria appartenenza, simulare i tuoi emblemi, le tue bandiere, anche quelli ideali, come ha fatto, ad esempio, Patricia Cardo con il suo lavoro: sposando la sua compagna tedesca si è inventata una nuova nazione e una nuova... emozione.

**Su quali basi hai selezionato gli artisti coinvolti? Alexander Apostol, Alterazioni Video, Paolo Angelosanto, Marco Bernardi, Veronique Bellavista, Maurizio Bertinetti, Patricia Carmo Baltazar Correa, Radovan Čerevka, Eleonora Chiesa, Donna Conlon, Eccetera... (ovvero: Bruna Esposito, Federico Zukeferld & Loreto Garín Guzman), Lucie Fontane, Regina Galindo & David Perez Karmadavid, Michele Giangrande, Diango Hernandez, Maria Rosa Jijon, Laboratorio Saccardi, Loredana Longo, Valentina Miorandi, Ronald Moran, Gian Marco Montesano, Carlos Motta, Moio & Sivelli, Ivan Navarro, Stefano Scheda, Pier Stockholm, Paula Sunday-Alfredo Maddaluno, Costa Vece, Alejandro Vidal, Manuela Viera-Gallo sono molto diversi tra di loro per linguaggio e ricerca...**

Su semplici basi di affinità elettiva, amicizia e stima professionale... Gli artisti sono compagni di viaggio con i quali mi sono trovato e ritrovato e che mi hanno assolutamente sedotto con il loro lavoro ma anche il proprio vissuto...

**La mostra è anche molto politica, nel senso più nobile del termine, ed ha allo stesso tempo caratteristiche poetiche forti, visibili. Credi che i due concetti possano agilmente coesistere nell'attuale assetto della società, oggi?**

Domanda impegnativa e molto puntuale, specie in questo momento storico... La politica può essere ed è anche una poetica se usata in maniera coerente e giusta. Penso non soltanto che possano coesistere questi due concetti, ma che sia obbligatorio che vadano a braccetto. Io punto su questa coesistenza.

**Ci sarebbero stati altri artisti che avresti voluto invitare e che non sei riuscito ad inserire?**

Non ho rimpianti, questo è un *work in progress* e quelli che non ci sono oggi ci potranno essere domani. Questa mostra è iniziata, qui, ora, ma è anche *aperta*, cioè non si sa quando sarà finita.

**In generale, Antonio, su quali basi e criteri segui un artista? Cosa in particolare della sua ricerca ti interessa o ti coinvolge di più?**

In un certo senso, ti ho già risposto a questo nella risposta n° 3. E' sempre una questione di affinità elettive e di viaggiare insieme...

**Quali componenti del lavoro di un artista giovane proprio non tolleri e, quindi, ti distoglie dal seguire il suo autore?**

Non amo il *furbetto della porta accanto*, lo stratega, quello che pensa che ti sta usando pensando che il curatore sia semplicemente un taxi su cui salire e farsi scorrizzare senza creare un rapporto, incapace, cioè, di sentire e alimentare una stima reciproca... Ma tu lo capisci subito perché sai cos'è la furbizia ed è l'istinto a formularti la strategia.

- VM21 artecontemporanea
- Via della Vetrina, 21 – Roma; tel/fax 06.68891365
- [www.vm21contemporanea.com](http://www.vm21contemporanea.com)
- Orari: lun-ven 11.00-19.30 – sab 16.30-19.30

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/02/identita-moto-bandiera-di-una-nazione-ce-lo-dice-antonio-arevalo-lintervista/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Francesca Woodman. La mostra, con Intervista a Giuseppe Casetti

di **Manuela De Leonardis** 3 giugno 2011 In [approfondimenti,arti visive](#) | 2.343 lettori | [No Comments](#)

Roma, 20 maggio 2011. **Francesca Woodman** ha vent'anni nel 1978 (era nata a Denver nel 1958 e sarebbe morta suicida a New York nel 1981), ma fotografa da quando ne ha tredici. Una passione perfezionata frequentando la prestigiosa Rhode Island School of Design (RISD) e seguendo tra il '77 e il '78, insieme all'amica e collega Sloan Rankin, i corsi europei nella sede romana della scuola, a Palazzo Cenci.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



In Italia era comunque di casa, essendo figlia di artisti – pittore e fotografo il padre George, ceramista la madre Betty – che nel '65-'66 si trasferirono con la famiglia a Firenze e per dieci anni trascorsero le vacanze estive ad Antella in Toscana.

Ricorda **Giuseppe Casetti**, curatore di **Francesca Woodman. Photographs 1977/1981** alla **Libreria-Galleria Il Museo del Louvre**, che segue la retrospettiva milanese dello scorso anno a Palazzo della Regione e, soprattutto, anticipa la più importante mostra americana che le dedicherà il **MoMa di San Francisco (dal 5 novembre 2011 al 19 febbraio 2012)**

“Veniva spesso da Maldoror, la libreria che avevo aperto con Paolo Missigoi, dove si potevano trovare memorabilia, riviste, materiale d'archivio come quello del Futurismo e si poteva leggere Nietzsche, Céline, Pound... Da San Salvatore in Lauro, dove abitava, passava davanti alla libreria in via di Parione, poi da lì proseguiva per Campo De' Fiori. Si tratteneva spesso, perché c'erano delle vecchie fotografie che ogni tanto acquistava per fare dei collage. Era un personaggio molto anonimo. Una ragazzina sempre un po' imbronciata, vestita con i grembiuloni, le scarpette cinesi e i calzettoni che le stringevano i polpacciotti. Del resto eravamo giovani anche noi.

“Un giorno si presentò dicendomi che era una fotografa. Mi diede una scatola grigia piena di

immagini fotografiche, chiedendomi di occuparmene. Io feci la sua prima mostra, era il '78.".

Il ricordo è legato a quella manciata di tempo, sinonimo di amicizia e complicità creativa. Intorno alla libreria Maldoror, infatti, e poi subito dopo all'**ex Pastificio Cerere**, ruotavano una serie di personaggi - **Sabina Mirri, Edith Schloss, Giuseppe Gallo, Enrico Luzzi, Suzanne Santoro** - che diventarono cari amici della Woodman, e a cui lei inviava puntualmente biglietti, cartoline, pensieri, lettere (significativa quella a Giuseppe Gallo in cui parla della scoperta dei *bluprints* o cianografie, che risale all'estate 1980 durante la residenza d'artista nel New Hampshire), rebus, oltre che fotografie e ritagli di giornale, incluso quello dell'Herald Tribune in cui la Schloss annuncia la mostra della giovane fotografa da Maldoror.

Frammenti poetici, profondi, simpatici e stravaganti - a partire dal biglietto da visita con la dicitura Francesca Stern Woodman fotografa - che Casetti ha riunito insieme ad alcuni provini a contatto e preziosi vintage, stampe originali alla gelatina d'argento, tra cui quelli con interventi grafici come *Angelo per Cristiano; Al contrario; Riso e ricotta*; la serie del guanto realizzata al bar Fassi di Roma nel 1977 o *Fish calender-6 days* del 1977, in cui i tre limoni identificano il terzo mese dell'anno - marzo - mentre le sei aghi rappresentano ognuna un giorno diverso.

Una mostra, quindi, concepita come luogo intimo - una sorta di diario personale - che ricostruisce un quotidiano genuino e denso di umanità e talento.

Continua il curatore sfogliando le bozze del catalogo, un libro che vive autonomamente, concepito proprio come quella scatola grigia, mentre è in corso l'allestimento della mostra:

"Tracce che Francesca ha lasciato a noi amici romani. Qui puoi vedere una cartolina che lei ha inviato al mio cane, un doberman che si chiamava Ducas. Il cagnolino riprodotto nella cartolina scrive al mio cane dicendo di chiedere al padrone (ovvero io) se poteva fare la mostra da noi."

Alcune volte Giuseppe, che allora si faceva chiamare Cristiano - "Da giovane avevo un complesso musicale e Giuseppe non andava bene. Erano tutti testimoni di Geova e gli serviva qualcuno che facesse scena. Io neanche sapevo suonare bene!" - trova foto e biglietti la mattina, sotto la porta, come sul parabrezza della sua auto:

"C'era scritto *Cristiano, passa dal mio studio*, oppure *Cristiano riso e ricotta venerdì 8:00*, invitandomi a mangiare riso e ricotta da lei, visto che in quegli anni mi piaceva tantissimo, praticamente non mangiavo altro. Allora avevo venticinque anni e mia moglie - che voleva fare l'attrice - diciannove. Non avevamo soldi e Francesca le fece il book. Ricordo che la chiamavo Nuvola e lei rispondeva sempre Mediocre, firmandosi Nuvola Mediocre. Usava le foto per comunicare come se fosse un racconto."

Tutto parte da quella scatola grigia. Il cortocircuito tra l'apparenza anonima della giovane e le fotografie in cui si ritrae nuda, con un corpo che trasuda sensualità, è fortissimo.

"Mi sono subito accorto di avere a che fare con una grande artista."

Nel catalogo le foto sono accompagnate da note che il curatore ha scritto nel tempo, e aneddoti, curiosità, ad esempio, e:

"la lettera bellissima del suo fidanzato Benjamin Moore che stava a Murano, perché faceva lo scultore, e le regalò un cilindro di vetro".

Ricorda ancora Casetti:

"Era completamente presa dal suo lavoro. Andava sempre in giro con la macchina fotografica nella borsa e quando magari eravamo al bar - in un posto un po' nascosto - si spogliava all'improvviso e si fotografava. Poi che altro... Le piaceva molto mangiare, parlava sempre di cibo e ricette. Sembrava la persona più vitale, anche se in realtà gli amici la ricordano anche un po' piagnucolosa. Si lamentava sempre di Benjamin: si sentiva sola, diceva che non era amata... Ti racconto un ultimo aneddoto: il giorno dell'inaugurazione della mostra che aveva voluto da Maldoror, e che io che ci tenevo molto avevo costruito, lei non c'era. Era sulle scale di casa di Edith Schloss!".

## Francesca Woodman. Photographs 1977/1981

- dal 23 maggio al 19 giugno 2011
- a cura di Giuseppe Casetti
- Libreria-Galleria Il museo dei Louvre – Roma
- [www.ilmuseodellouvre.com](http://www.ilmuseodellouvre.com)
- catalogo a cura di Giuseppe Casetti e Francesco Stocchi (AGMA Publishing 2011)



Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/03/francesca-woodman-la-mostra-con-intervista-a-giuseppe-casetti-di-manuela-de-leonardis/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Giancarlo Galan? Un ministro (in)aspettato. Alla Biennale di Venezia

di **Barbara Martusciello** 4 giugno 2011 In [approfondimenti,art fair e biennali,beni culturali,biennali di venezia](#) | 961 lettori | [1 Comment](#)



Il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, **Giancarlo Galan** è andato in visita ufficiale al caotico e criticatissimo Padiglione italiano curato da **Vittorio Sgarbi** per questa **Biennale di Venezia**. Bene. *Noblesse oblige*. Mezz'ora, non di più, dopo avere inizialmente inaugurato il suo passaggio alla kermesse veneziana con le presenze forti – quelle americana e russa – snobbando, in prima battuta, il padiglione nostrano. Ma ora è fatta. Nessun commento oltre a quelli di rito, dati il giorno prima, e che trasudano note che ci appaiono polemiche (non solo e non tanto nei confronti del Padiglione incriminato e di Sgarbi), come si evince dalle sue dichiarazioni ministeriali:

“Nonostante le intemperanze del curatore, come già annunciato, domani mi recherò a visitare il Padiglione Italia perché ritengo sia il modo più opportuno, non solo in veste di Ministro ma anche in quanto cittadino italiano, per manifestare tutto il mio rispetto verso il lavoro encomiabile svolto da dirigenti e funzionari del Ministero, verso gli artisti

presenti negli spazi espositivi con le loro opere e verso il denaro pubblico impegnato nel progetto. Io intendo continuare a sostenere, non solo a parole ma anche con i fatti, la Biennale di Venezia, alla quale, quando ero presidente, la Regione Veneto era arrivata a destinare per i diversi settori quasi due milioni di euro, ben oltre un *investimento di fiducia* quindi, mentre nel 2011, pare al momento, ne riceverà circa 700 mila, ovvero quasi due terzi in meno. La Regione del Veneto, che in anni recenti era la seconda solo dopo lo Stato nel finanziare la Biennale, ha così drasticamente ridotto il proprio contributo a questa storica istituzione culturale italiana”.

Francamente, dopo aver visto il Ministro inaspettatamente commuoversi ai **David di Donatello** quando sono stati ricordati i grandi protagonisti del Cinema italiano scomparsi e la grandezza della Cultura prodotta nel nostro Paese, queste parole ci *suonano* apprezzabili e piuttosto positive. Meglio, mille volte meglio di quelle espresse in più occasioni dal suo predecessore. Che, diversamente ma come Sgarbi, non comprende(va) nè ama(va) l'arte contemporanea.

art a part of cult(ure)  
REMOVE BACKGROUND NOISE

### 1 Comment To "Giancarlo Galan? Un ministro (in)aspettato. Alla Biennale di Venezia"

#1 Comment By [fiorella](#) On 6 giugno 2011 @ 22:29

credo che più che amare l'arte, per un ministro sia importante conoscerla e capirla

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/04/giancarlo-galan-un-ministro-inaspettato-alla-biennale-di-veneziah/>

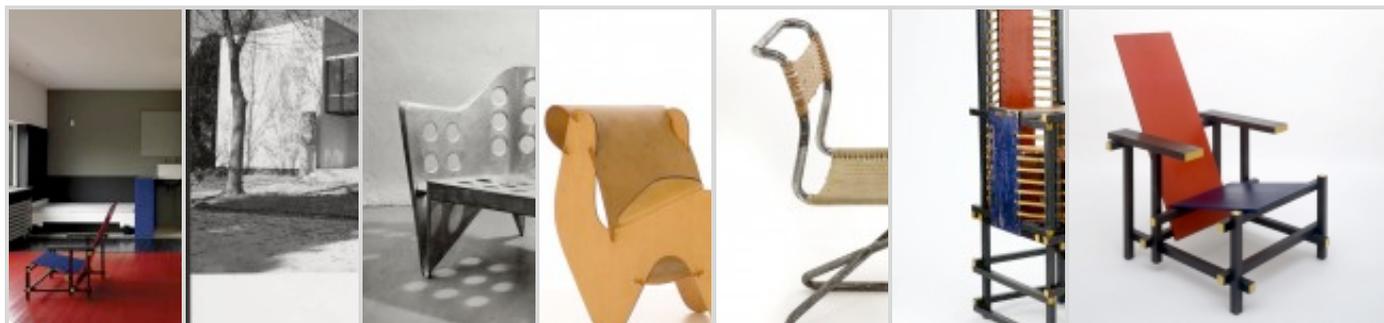
Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## MAXXI, Gerrit Thomas Rietveld: un universo con Mostra e Laboratori

di **Daniela Trincia** 4 giugno 2011 In [approfondimenti,architettura design grafica,recensioni](#) | 1.948 lettori | [No Comments](#)

Un *artigiano* anticipatore dell'attualità che, attraverso i suoi lavori e i suoi progetti, ha dimostrato un grande intuito, divenendo punto di riferimento per le generazioni successive. Fondendo praticità con essenzialità. È questo l'universo del maestro olandese **Gerrit Thomas Rietveld** e quello che i **laboratori didattici** organizzati ad hoc dal **MAXXI** si prefiggono di divulgare. Con qualche limite. Un viaggio, compiuto con una classe di un Liceo Artistico di Roma, per visitare l'esposizione e conoscere le modalità della didattica della Fondazione.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



Gli aspetti, di volta in volta sottolineati, dell'attività di Gerrit Thomas Rietveld (Utrecht, 1888-1964), ne dimostrano la caratteristica poliedricità nonché la difficoltà di inserirlo in uno specifico settore, peculiarità oggi molto attuale. Perché Rietveld, dalle prime esperienze nel laboratorio di falegnameria del padre, segue un corso di architettura, collabora con il laboratorio di oreficeria della famiglia Begeer, come progettista d'interni e di mobili e grafico; poi urbanista, designer, allestitore di mostre. Una proficua laboriosità abbastanza precoce che prende un autonomo percorso con l'apertura del suo atelier a soli ventinove anni. Rappresentante a tutti gli effetti del movimento **De Stijl**, cui aderì già nel 1919, molti suoi espedienti tecnici e intuizioni – come la semplificazione costruttiva dei mobili assemblabili –, sono stati in seguito adottati, dimostrando di essere un grosso anticipatore ed esempio di numerose risoluzioni industriali. Sono, infatti, questi gli elementi che architetti, designer, storici e critici contemporanei non esitano a enfatizzare e elogiare nelle quattordici videointerviste che aprono il percorso espositivo e presentano l'architetto e creativo olandese. Una mostra, quella organizzata al MAXXI che, oltre a voler confermare la rete di scambi e relazioni del Museo con le altre realtà internazionali contemporanee, dà pieno avvio al suo programma di mostre dedicato all'architettura di oggi. L'**Universo Rietveld**, con un percorso ricco e variegato, originale e mai noioso, permette così di approfondire la personalità dell'architetto e di apprezzare appieno la flessibilità strutturale degli spazi di Zaha Hadid. Un allestimento, quello della mostra, che ripete sia in piano che in verticale, quell'intersecarsi di linee, tipiche anche dei progetti di Rietveld. Quindi, dopo le presentazioni, inizia il vero e proprio percorso espositivo. Distinto in quattro aree tematiche (i cui titoli fanno ben intuire gli aspetti analizzati), cronologicamente indagano le caratteristiche di Rietveld: *Un'idea di spazio* (197-1925); *Architettura e modernità* (1925-1945); *Città e disegno urbano* (1933-1950) e *Abitare, lavorare, allestire* (1950-1964). È quasi scontata l'apertura con **Casa Schröder** (1924) che ufficialmente lo proclama architetto. Largamente documentata con foto, tavole dei prospetti e maquette, fu progettata in stretta collaborazione con la committente, la vedova Truus Schröder-Schröder, con una pianta flessibile attraverso pannelli mobili, realizzata in mattoni nella struttura portante e in legno nei solai, egli ne progetta anche i semplici mobili (*Tavolino* e *Sedia Rosso e Blu*). Infatti sono proprio Casa Schröder e *Sedia Rosso e Blu* che immediatamente annunciano quegli elementi che faranno di Rietveld un anticipatore delle moderne risoluzioni del "fai da te":

una progettazione per moduli assemblabili senza la necessità dei chiodi. Un confronto tra la *Sedia Rosso e Blu* con quella progettata da **Wright** è utile per afferrare al meglio le innovazioni dell'olandese. Gli arredamenti progettati per gli interni delle **case popolari di J.J.P. Oud** nel quartiere Spangen e il *Seggiolone*, come il *Carretto e la Carriola*, l'*Hôtel Particulier*, la *Lampada a sospensione* (1920), il *Mobile Radio* (1925), la *Gioielleria Goud-en Zilvermid's Compagnie* (1921-3), la *Sedia Zig Zag* (1932-3), il **Padiglione Olandese** nei Giardini della Biennale a Venezia (1953-54) invece, mostrano la sua attenzione per tutti gli aspetti della vita quotidiana, al di là del ceto sociale e la sua totale trasversalità.

Concluso il percorso, se la classe ha prenotato il laboratorio, è invitata ad uscire fuori dal museo per entrare in una sorta di *container* di legno. Ecco, allora, che alcuni nodi vengono al pettine. Essendo il MAXXI sprovvisto di uno spazio stabile deputato ai laboratori, ha riadattato la Cabinet Home di Rintala Eggertsson Architects. Seppur dotato di un Dipartimento Educazione, non ha un'attività laboratoriale stabile, con un'attività continuativa, che trasmetta le nozioni basic dell'arte contemporanea, svolgendo quell'importante e fondamentale *lavoro* di formazione e informazione che si traduce nel tempo in sensibilità e riguardo, i laboratori sono allestiti di volta in volta, in base alla mostra o allo sponsor. Questo di Rietveld, nonostante sia un simpatico giochetto di bricolage, con il risultato che, a conclusione dell'ora di applicazione tecnica (perché tale si potrebbe definire il laboratorio) si ha la possibilità di portare a casa un divertente souvenir, non ha sfruttato l'eccellente occasione che lo stesso Rietveld offre. Cioè, quella di poter far percorrere al fruitore tutti quei passaggi che conducono al prodotto finale, dalla progettazione alla realizzazione. I pezzi per il bricolage, infatti, sono già confezionati esternamente (per la gioia di chi ha ricevuto la commissione) e quindi l'unica capacità richiesta ai partecipanti è quella di utilizzare bene la colla a caldo. Il MAXXI, come tantissimi altri luoghi espositivi pubblici o simil tali capitolini come nazionali, sottolinea una gravissima carenza: quella della presenza di laboratori didattici destinati non solo al generico pubblico, ma soprattutto per le scolaresche, con una specifica programmazione, autonoma dalle mostre temporali, che esegua costantemente delle attività di formazione e quindi di conoscenza dell'articolato mondo qual è quello dell'arte contemporanea. Quando, anche nelle sale dei nostri musei, vedremo quegli scriccioli di bambini armati di blocco notes e matite colorate, sdraiati per terra per ricopiare le opere esposte o seduti in cerchio intorno all'educatrice didattica?

### Universo Rietveld – architettura arte design

- a cura di Maristella Casciato, Domitilla Dardi e Ida van Zijl
- Sino al 10 luglio 2011
- MAXXI – Museo nazionale delle arti del XXI secolo, [www.fondazionemaxxi.it](http://www.fondazionemaxxi.it)
- via Guido Reni 4A – 00196 Roma
- ufficio stampa: t. +39 06 3225178; f. +39 06 3211867; [press@fondazionemaxxi.it](mailto:press@fondazionemaxxi.it)
- Orari: martedì-mercoledì-venerdì-domenica 11.00-19.00; giovedì e sabato 11.00-22.00
- La biglietteria chiude un'ora prima del museo
- Ingresso: intero €11; ridotto €8



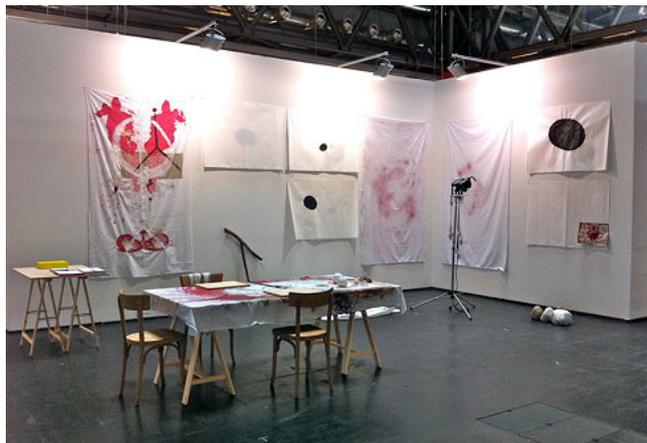
Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/04/maxxi-gerrit-thomas-rietveld-un-universo-con-mostra-e-laboratori-di-daniela-trincia/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Viennafair 2011: intervista ai Direttori

di **Raffaela Cuccu** 5 giugno 2011 In [approfondimenti, art fair e biennali](#) | 830 lettori | [No Comments](#)



Viennafair 2011, appuntamento inserito nel già affollato calendario di fiere, è stata l'ennesima occasione in cui il collezionismo è apparso ben connesso a una scena sociale internazionale. Si tratta, infatti, di uno strategico e rapido luogo di scambi dove una folla molteplice si è destreggiata tra le varie proposte avanzate da artisti provenienti da ciascun Paese membro della Comunità Europea. Si sono viste opere che a volte sono sfuggite - e fuggono - a un controllo visivo lucido, ma che stimolano spunti per considerazioni sempre rinnovate. Alcuni lavori sono testimonianze vive della distorsione e della contraddittorietà di realtà sociali e intellettuali emergenti, altri frutti di una

*visionarietà* più sviluppata, altri, ancora, testimonianze fotografiche di taglio più documentaristico. Ognuno di questi mondi visivi subisce un processo di analisi e riconoscimento artistico e contribuisce alla realizzazione e alla ridefinizione di un aggiornato sistema di riferimento concettuale, sottoposto a una decodifica lessicologica ed estetica e testimonianza di nuovi filoni emergenti e nuove tendenze.

In seguito al termine ufficiale della fiera, ecco alcune domande rivolte ai due direttori artistici, **Hedwig Saxenhuber** e **Georg Schoellhammer**, che si sono concessi appositamente per noi:

### **Cosa avete ereditato dall'esperienza di Viennafair 2010? Quali sono al contrario i principali cambiamenti effettuati nel 2011?**

Ciò che abbiamo ereditato è la data fissata in primavera, quando Vienna è ancora più bella. Ciò che invece abbiamo voluto ampliare è la zona di nostro interesse: la particolarità di Viennafair 2011 è stata la presenza di gallerie provenienti dall'area geografica del Caucaso, come **Tengri-Uma** (una delle prime gallerie private sorte in Kazakistan nel 1992 e che oggi è animata da un nuovo centro culturale che ospita nuove idee e diverse attività multidisciplinari).

In aumento il numero di gallerie provenienti da Russia e da Istanbul.

Nuovi sono stati anche alcuni progetti collaterali come quello relativo a **Pinki** che vede coinvolti gli studenti dell'**Accademia delle Arti figurative** di Vienna impegnati nella realizzazione di ritratti dal vivo. Il modello di nudo in questione è il leggendario Pinki dell'Accademia di Varsavia.

### **Quali sono i lavori che più vi hanno colpito?**

Il lavoro museale d'avanguardia concettualistica dell'artista rumena **Geta Bratescu** (nata nel 1926, ma ancora attiva in ambito artistico e nonostante tutto ancora poco conosciuta all'interno di un circuito internazionale) e quello dello sloveno **Julius Koller** presentato dalla galleria viennese **Janda**.

### **Qual è il nome di nuovi artisti promettenti che avete scoperto grazie a Viennafair?**

Senz'altro quello di **Sanja Ivekovic**, artista croata proposta dalla **Galleria Espaivisor** di Valencia, poi **Paul Neagu**, **Horia Bermea**, **Rudolf Bone**, **Nilbar Güres**, i cui lavori sono visibili all'interno dello stand **Rampa** e **Sinem Disli** nello spazio **X-ist**.

**È stato possibile vedere un gran numero di opere di artisti tra poco presenti alla Biennale di Venezia, ovvero Markus Schinwald, Anetta Mona Chisa & Lucia Tkacova, Ion**

**Grogorescu, Steven Shaerer, Martin Boyce. Viennafair 2011 ha dimostrato anche di voler innalzare le sue aspettative nei confronti di artisti europei orientali i quali, nonostante i pregiudizi a volte manifestati da un gusto più occidentale, più vicino a una cultura artistica e un senso estetico autoctono, sembrano affermarsi con disinvoltura. Qual è il vostro pensiero a riguardo?**

Se noi non credessimo al grande potenziale dell'est e del sud-est non ci saremmo impegnati per ben più di un decennio in questa direzione e avremmo indirizzato il *focus* della fiera altrove.

L'arte contemporanea nell'Est Europa non è penalizzata da un *deficit* di qualità, ma di informazione.



Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/05/viennafair-2011-intervista-ai-direttori-di-raffela-cuccu/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Da un'italiana all'estero, riflessioni sull'Italia

di **Beatrice Scaccia** 5 giugno 2011 In [approfondimenti,lifestyle](#) | 1.079 lettori | [1 Comment](#)



Cari voi tutti di art a part of cult(ure), ho letto che **Luca Massimo Barbero** (n. d. R.: il Direttore del **MACRO** di Roma) si è dimesso; va bene, mi dico, ce lo aspettavamo: crisi economica, tagli di budget, cambi istituzionali, tentativi di ingerenze politiche..., dovevamo aspettarcelo, mi dico. Un enorme nervosismo si deposita alla base dello stomaco e mi impedisce di rilassarmi. Penso: "Eppure sono a New York, con regolare visto e potrò stare qui per un bel pezzo, che mi interessa?"...

Avevo fatto una promessa a me stessa: di non finire con il parlar male dell'Italia all'estero, di essere più elegante e di non ritrovarmi a disprezzare il Paese in cui sono nata. Infatti, lo amo. Stando qui, poco per volta, sto capendo che gli italiani che vivono in questa città non criticano aspramente l'Italia perché la odiano ma ne parlano male proprio perché l'amano troppo e vivono i suoi problemi, la sua

deprimente realtà come un tradimento e l'esilio come inevitabile.

Nel palazzo dove lavoro c'è un portiere siciliano, anziano ormai, immigrato qui negli Stati Uniti da 30 anni; appena mi incrocia mi ferma sempre per sfogarsi contro la sua città...; inizialmente questo suo modo di fare mi innervosiva molto ma poi ho capito che agisce così sempre per lo stesso motivo: il troppo amore per una Nazione che ha smesso di essere bella e che ha scelto di non proteggere i suoi onesti cittadini, di non esserne orgogliosa, di fregarsene altamente e di vivere come un sollievo quando gli uomini, le donne e la gioventù che dicono no al suo *sistema* fanno i bagagli e se ne vanno. Ma ci sono tanti che, invece, dicono no rimanendo in Italia: questi cittadini meritano di vederlo cambiare positivamente, il nostro Paese... meritano di non sertirsi impotenti per l'ennesima sconfitta e l'ennesima vittoria dei soliti meccanismi clientelari, contorti e corrotti.

Qui è tutto durissimo e New York è una metropoli faticosa: ma nessuno mi chiede mai se, per caso, sono parente di Scaccia l'attore (costringendomi a rispondere no in modo annoiato); qui tutti pagano un affitto, si danno da fare, traslocano, si spostano, e sanno di poterlo fare perché troveranno sempre un altro luogo adatto a loro; tutti sanno di poter ottenere qualcosa poco per volta semplicemente grazie all'impegno, alla fatica e alle loro qualità e professionalità.

Sono arrabbiata con il mio Paese perché qui dove sono ora mi meraviglio nel ricevere risposte ad ogni mia email inviata ad uffici, direzioni di Musei, Critici, Istituzioni... Sono infuriata con il mio Paese quando sento messaggi in segreteria in cui mi danno appuntamento per farmi un'intervista quando non mi sono dovuta sforzare di chiederla pregando chissà quale santo in paradiso per ottenerla...; sono amareggiata quando mi sorprendo a pensare che senza conoscenze speciali, in Italia non riuscirei a godere dei miei semplici diritti; che senza raccomandazioni io non posso ottenere quello che sogno e che qui sembra potenzialmente alla portata di tutti. Dove sto vivendo ora sono disgustata quando penso che nel mio Paese mi indebolisco e finisco per considerare le mie doti e la mia determinazione non abbastanza, mai efficaci rispetto all'aiuto dall'alto che io non ho e di cui altri godono grazie a parenti e intrallazzi clientelari.

Anche qui c'è corruzione e orrore, e ci sono pesanti contraddizioni ma... c'è spazio, ci sono sacche di possibilità incredibili, e questa città si modifica ogni volta, si apre e accoglie, si rigenera e si differenzia. E Roma? A volte ci illude di essere così, o che potrà domani, ma poi torna ad

essere il solito *ippopotamo che vive nel suo brodo*, come diceva Ennio Flaiano. Questo è orribile, fa paura perché so che ci sono tanti suoi cittadini che lavorano tanto e valgono molto e che da anni cercano di migliorare la vita e la cultura del proprio Paese. Mi chiedo: vinceranno sempre personaggi che approfittano della buona fede e debolezza altrui? Avranno vita facile solo quanti, attraverso il loro carisma o una presunta bonaria simpatia pensano di far fessi tutti? Domineranno ancora aggressivi potenti di turno? Io continuo a sperare di no. Segali deboli cominciano a vedersi...

L' Italia ci ha abituato ad un atteggiamento sconfitto e rassegnato invece di educarci alle sfide, al coraggio, a credere nella possibilità... Per questo, contro ogni previsione, per dolorosa urgenza, ho bisogno anche io di sedermi con qualche connazionale in un bar newyorkese semivuoto a lamentarmi del caffè' brodaglia americano e della nostra Italia. Con malinconia e qualche labile nuova speranza.

---

art a part of cult(ure)  
REMOVE BACKGROUND NOISE

## 1 Comment To "Da un'italiana all'estero, riflessioni sull'Italia"

**#1 Comment** By [Manuela Pacella](#) On 7 giugno 2011 @ 21:25

grazie mille bea!

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/05/da-unitaliana-allestero-riflessioni-sullitalia/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Yasuzo Nojima, a cura di Filippo Maggia e Chiara Dall'Olio

di **Manuela De Leonardis** 7 giugno 2011 In [approfondimenti,editoria e letteratura](#) | 1.358 lettori | [No Comments](#)

"Quando faccio un ritratto muovo il soggetto verso un punto dove la luce è adatta." – scriveva **Yasuzo Nojima** (1889 Urawa-1964 Hayama Isshiki) – "Poi valuto la qualità della luce, delle ombre e delle forme. Quando sono soddisfatto, scatto. Non sono interessato a catturare la personalità della modella o a rivelare le sue particolarità. Scatto in sintonia con la mia percezione della luce e della forma: sono questi gli elementi che mi interessano.". E' **Chiara Dall'Olio** a riportare questa frase dello straordinario interprete, a cui il **Fotomuseo Giuseppe Panini di Modena** ha recentemente dedicato la mostra **Yasuzo Nojima. Un maestro del Sol Levante fra pittorialismo e modernismo**, nata dalla collaborazione della **Fondazione Cassa di Risparmio, Fondazione Fotografia e MoMak – The National Museum of Modern Art di Kyoto**.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



Il saggio di Dall'Olio, affiancato dai contributi critici di **Filippo Maggia** e **Shinji Kohmoto**, inquadra l'opera di Nojima all'interno di una pagina della storia della fotografia inesplorata, che è quella nipponica dalla metà del XIX secolo alla seconda guerra mondiale.

Infatti, la prima macchina fotografica per dagherrotipi fu importata dai Paesi Bassi nel 1848 da un commerciante di Nagasaki il cui figlio, Hikoma Ueno (suo amico e consulente fu Felice Beato) è stato, nel 1862, il primo fotografo professionista in Giappone.

Dei periodi che segnano l'evoluzione artistica del fotografo, compresi tra il 1906 (anno in cui, studente all'Università di Keio, inizia a fotografare e dipingere) e la seconda guerra mondiale, la fase ritenuta dai critici più interessante è quella modernista (1930-1933), subito dopo quella pittorialista.

In questo periodo la sua produzione è focalizzata sui ritratti e sui nudi, tra cui le enigmatiche e poetiche immagini della giovane donna – a torso nudo e di schiena – nell'atto di pettinarsi i lunghi capelli, datate 1930.

Spesso le sue modelle indossano abiti alla moda occidentale, capelli *à la garçonne* e sigaretta accesa e hanno lo sguardo diretto, puntato nell'obiettivo della macchina fotografica, come nel bellissimo ritratto di *Miss Chikako Hosokawa* (1932), icona di bellezza e sensualità.

Talvolta le stampe di Nojima sono alla gelatina al bromuro d'argento, ma più spesso al bromolio ("stampe sublimi", le definisce Chiara Dall'Olio), una tecnica che permette all'autore di svelare la sua creatività estremamente raffinata. "Le stampe al bromolio erano fatte a partire da normali stampe alla gelatina a sviluppo che venivano 'sbiancate' e inchiostrate a pennello con inchiostri grassi che si depositavano solo in corrispondenza delle zone scure dell'immagine. I risultati sono

*di un'incredibile forza, grazie non solo alla sapiente manualità dell'artista nella stampa, ma soprattutto al suo nuovo sguardo in ripresa."*

Oltre al talento del fotografo viene messa in luce quell'autentica passione per l'arte, che lo porta ad essere promotore e mecenate, dando vita ad alcune pubblicazioni (una è stata la nota rivista fotografica *Koga*, uscita in 18 volumi tra il 1932 e il 1933), e a spazi espositivi dedicati a tutte le arti.

In ultimo, di Nojima colpisce la coerenza quando, in un'intervista pubblicata su *Asahi Camera* nel 1941, epoca in cui la fotografia nipponica era orientata all'aspetto documentario, affermava: "Ogni fotografo ha diritto di scegliere la forma d'arte che lo soddisfa. Si può scegliere di fare del foto-reportage; io ho scelto di non farlo."

### Info

- Yasuzo Nojima
- a cura di Filippo Maggia e Chiara Dall'Olio
- Skira Photography 2011 (italiano/inglese)
- ISBN: 978-88-572-0471-0
- € 28,00

---

**art a part of cult(ure)**  
REMOVE BACKGROUND NOISE

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/07/yasuzo-nojima-di-manuela-de-leonardis/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Cinema e società: Habemus papam e quella oscura sensazione di inadeguatezza

di **Pino Moroni** 8 giugno 2011 In [approfondimenti,cinema tv media](#) | 706 lettori | [No Comments](#)



Ogni stagione ha il suo tormentone di frasi e battute, ripetute con il passaparola, alimentate ormai anche dai blog di internet.

Dopo quelli trash dell'inverno dei cinepanettoni e delle commedie, costole di Zelig, in questa primavera avanzata, spiccano, tra tutti, due diciamo più scientifici, dal film **"Habemus Papam"** di *Nanni Moretti*: "Deficit di accudimento" e "Senso di inadeguatezza". Il primo attiene squisitamente al linguaggio degli psicoanalisti, presi bellamente in giro dallo stesso Moretti, di cui egli ne ricopre il ruolo, e vuol dire che da piccoli non si è stati troppo amati e/o curati dai genitori.

Ma dal secondo, il senso di inadeguatezza, frutto di animate discussioni tra cattolici e non, vale la pena di spremere qualche concetto, che attiene al momento storico che stiamo vivendo e che lo stesso regista considera il leitmotiv di tutto il suo film.

C'è un cardinale, eletto da un insolito conclave (per volontà divina?) che si rifiuta di assumere il ruolo di Papa, per il quale si sente inadeguato. Una metafora sulla logica e l'assunzione del potere costruita sulla elezione di un Papa.

Nulla di nuovo per Nanni Moretti, che non è un profeta, come molti vorrebbero dimostrare, anzi forse nei suoi film c'è stata spesso una confessione di inadeguatezza nei ruoli che egli stesso assumeva.

Uscendo da un giudizio prettamente cinematografico, la valenza della sua inadeguatezza potrebbe riguardare la liberazione da ruoli e riti precostituiti o assunti nel corso del tempo e non più sentiti come attuali, veri. Quindi una critica al potere tout court, alla maschera con cui si veste in ogni situazione, ai riti che incarna per trasmettere presunte verità e dirigere le vite degli altri (e la Chiesa è ancora uno dei pochi simboli di potere assoluto). Un affresco del potere nella sua intimità vacillante, circondato da un circolo mediatico che con una presentazione melliflua lo rafforza nei suoi logori formalismi.

Fin qui la dialettica attuale sul potere ed in particolare su quello religioso, ma Nanni Moretti, non è regista, da sempre, da teorizzare un solo contestuale concetto. Con i suoi film ha sempre allargato le sue teoriche ad una applicazione universale, così, come sembrerebbe, con il senso di inadeguatezza del suo ultimo film.

In un mondo frammentario e complesso, globalizzato ed interetnico, dove non ci sono più semplificazioni, né messe in scena dietro cui nascondersi, tutti soffrono silenziosamente di un disagio diffuso. Il senso di inadeguatezza è così umano che può essere di tutti e per tutti, sempre.

La solitudine, il deserto affettivo portano all'aridità, alla droga, all'alcolismo, alla pornografia, al carrierismo, al consumismo, all'ostentazione, all'accumulo di ricchezze, al nepotismo, al darsi da fare senza scopo, ecc. ecc.. In questo brodo esistenziale, l'inadeguatezza tocca le corde di molte vite quotidiane, inascoltata.

L'uomo è solo con la sua insostenibile paura nascosta dell'inadeguatezza, ad ogni ruolo o compito, ad ogni azione o difficoltà, di qualsiasi livello sia.

L'idea di Moretti non è quindi solo una riflessione sulla solitudine/inettitudine del potere, è l'analisi di un malessere ancora non rivelato, ma che cova dietro ogni individuo. E' solo la vigliaccheria che fa andare avanti, per non rinunciare a nulla, anche se privi di capacità. Il mondo è pieno di persone inadeguate che fingono con sé e con gli altri di essere adeguati. Basta guardare quotidianamente le impotenze, le fragilità, i fallimenti nella politica (tutto è sempre uguale, non risolto), nell'amministrazione (ancora in cerca di riforme), nella economia (il PIL non cresce più), nella finanza (continuano le crisi al buio), nell'industria (fallimenti e manager a processo).

Qualsiasi uomo, anche il più piccolo, con il minimo di responsabilità si può disorientare alla luce della consapevolezza dei propri limiti, in una società purtroppo ancora solo pretestuosa, supponente. Giovani e vecchi sembrano inadeguati ad una società che corre verso il consumo delle risorse del pianeta, senza un limite alla propria incapacità di gestire l'ambiente.

Con i vecchi, ormai tanti, in questa società gerontocratica, che usa le mistificazioni mediatiche per farli sembrare saggi e vincenti, quando invece sono solo esseri debilitati nel fisico e nella mente. Sessantenni, settantenni, ottantenni, ancora lucidi, brillanti, produttivi e massaggiati. Un falso ideologico e sociologico che fa comodo a chi mantiene le illusioni di questo serbatoio di soldi risparmiati, di consumi familiari, di voti di scambio, di deleghe in bianco. Ma basta guardarli in giro, pieni di paure e di insicurezze e per questo ancora più ricattabili. Ormai perduto ogni contatto con le nuove tecnologie, con il mondo informatico, con gli investimenti dei soldi, con il discernimento tra il buono ed il cattivo, in balia dei più furbi.

Con i giovani, dai livelli di conoscenza e di cultura che degradano man mano che nuove generazioni si incontrano con le vuote riforme scolastiche e si attaccano ai siti di chiacchiere inutili. E sono convinti, già prima di partire, di essere inadeguati alla scuola, ad un lavoro e pensano di non servire a nulla. Una mistificazione utile al mantenimento dentro le sacche quasi vuote dei padri e della madri e dei nonni.

Per tutti, giovani o vecchi, è stata preconstituita una fuga dalla realtà generalizzata, si effettua una continua sottrazione di idee proprie; un esodo verso l'accettazione di altri sé stessi, di fronte alle scelte da compiere e le responsabilità da assumere.

Tutto questo senza praticare il senso critico su se stessi e le proprie possibilità, che potrebbe essere paralizzante ma essenziale, perché aiuterebbe a ritrovarsi, a migliorare.

“Terapeutico!!!”

Direbbe Nanni Moretti, come un ridiventare uomini, con le proprie fragilità, debolezze, vulnerabilità e con le proprie risorse personali di fronte alle sfide cui la società attuale chiama. Una riflessione fortissima che riguarda tutti, riguarda il nostro pensiero, il nostro parlare, il nostro agire, riguarda sia i potenti che gli intellettuali o gli artisti, la gente comune od i nuovi migranti.

Forse, come dice Moretti, occorre oggi una crisi fatta di umiltà, che poi è la saggezza del suo Papa, con il ridimensionamento delle proprie ambizioni alle proprie capacità, per non arrivare, all'avvento di crisi future più devastanti (e se ne vedranno) ad affacciarsi a scoprire il proprio horror vacui.



Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/08/cinema-e-societa-habemus-papam-e-quella-oscura-sensazione-di-inadeguatezza-di-pino-moroni/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## La sceneggiatura: le fondamenta del film

di **Korinne Cammarano** 9 giugno 2011 In [approfondimenti,cinema tv media](#) | 894 lettori | [No Comments](#)



### **Francesca Solinas incontra gli allievi di Regia e del Corso di Diploma Triennale in Teorie e Tecniche dell'Audiovisivo dell'Accademia di Belle Arti di Roma**

Chi è lo sceneggiatore e che cosa vuol dire scrivere per il cinema? Nessuno meglio di Francesca Solinas avrebbe potuto rispondere a queste domande durante l'incontro con gli allievi di Regia e del Corso di Diploma Triennale in "Teorie e Tecniche dell'Audiovisivo" dell'Accademia di Belle Arti di Roma.

Francesca Solinas ha accompagnato dal 1986 il premio dedicato a suo padre, il grande sceneggiatore italiano Franco Solinas ("La battaglia di Algeri", "L'Americano"), assumendone la guida dal 1993. Nel corso degli anni ha progettato e guidato eventi, iniziative e percorsi di sviluppo, rinnovando e ampliando le iniziative di questo importante premio che rappresenta una grande opportunità per i giovani autori.

Con queste parole la Solinas definisce la distinzione tra la figura del regista e quella dallo sceneggiatore: "Il rapporto tra regista e sceneggiatore è fondamentale. Nel cinema italiano molto spesso il regista fornisce lo spunto della storia e lo sceneggiatore la sviluppa ma questo non dà risultati ottimali. Noi cerchiamo di promuovere la figura dello sceneggiatore, che ha una modalità di operare diversa da quella di chi realizza il film. Bisogna avere chiara la differenza dei ruoli, tra chi scrive una storia e chi la realizza attraverso le immagini".

Il rapporto tra regista e sceneggiatore è paragonato, dalla Solinas, a quello che c'è tra marito e moglie: lo sceneggiatore è la moglie paziente, che tiene in incubazione la storia; sebbene lavori nell'ombra il suo operato è necessario a mandare avanti la casa e la famiglia. Lo sceneggiatore è allo stesso tempo anche un architetto perché deve tener sempre conto della struttura della storia, cioè della scaletta. La fase di progettazione precedente alla stesura della sceneggiatura è fondamentale: rappresenta il momento in cui si verifica se tutto funziona. Il progetto è una mappa, un percorso che fornisce le coordinate esatte per non rischiare di perdersi. La sceneggiatura deve essere solida nel momento in cui si va a girare per non rischiare una riscrittura in fase di montaggio.

Quali sono gli accorgimenti da tenere presente se si vuole scrivere per il cinema? "Quando si scrive per il cinema una parola deve evocare un'immagine, deve descrivere una cosa che si possa visualizzare. Non si deve avere l'esigenza o l'onere di scrivere parole belle, è molto meglio essere precisi. I dialoghi devono essere detti e ascoltati, è inutile scrivere dialoghi che non siano funzionali alla storia. La parola deve fotografare una situazione, uno stato d'animo del personaggio. Tutto deve essere funzionale al racconto, tutto quello che accade in un film deve essere assolutamente necessario".

Per portare avanti una storia è necessario individuare il "codice sorgente", il filo rosso del racconto. Bisogna avere la consapevolezza della storia che si sta scrivendo, a che tipo di pubblico ci si rivolge e chi sarà il regista che la realizzerà. Si parte innanzitutto da una percezione personale, superare i luoghi comuni e partire da sé stessi per non rischiare di cadere nella banalità nel tentativo di essere a tutti i costi originali. Bisogna cercare di mettere sé stessi nella scrittura.

Francesca Solinas, nel rivolgersi ai futuri autori di Regia e del Corso di diploma triennale in "Teorie e Tecniche dell'Audiovisivo" dell'Accademia di Belle Arti di Roma, ritorna più volte sull'importanza di credere nella storia che si sta raccontando: "Di fondamentale importanza è la

determinazione con la quale si porta avanti l'idea di una storia. Mille persone hanno in testa un'idea, ma solo una ne realizzerà la struttura e la porterà a termine. Bisogna essere convinti della storia che si sta raccontando e capirne la motivazione, altrimenti ci si perde alla prima difficoltà. Se questa determinazione manca, si può sempre pensare di seguire il progetto più forte di un'altra persona, mettendo in atto la capacità di collaborare”.

Con lo sguardo sempre rivolto al futuro e allo sviluppo di un cinema italiano di qualità, Francesca Solinas ha indetto la prima edizione del “Premiosolinas Experimenta”, un concorso per progetti di film lungometraggio in digitale low budget per il cinema e le piattaforme multimediali. Il bando del concorso è disponibile sul sito [www.premiosolinas.org](http://www.premiosolinas.org)  
Istituire e promuovere questo genere di iniziative equivale a contribuire, con la propria competenza e passione, alla crescita professionale di nuovi autori che a loro volta contribuiranno alla crescita culturale di un Paese che ha un'enorme bisogno di conoscere, scambiare idee, respirare novità, sognare, nutrirsi d'arte.

Foto di [Daniele Ferrise](#)



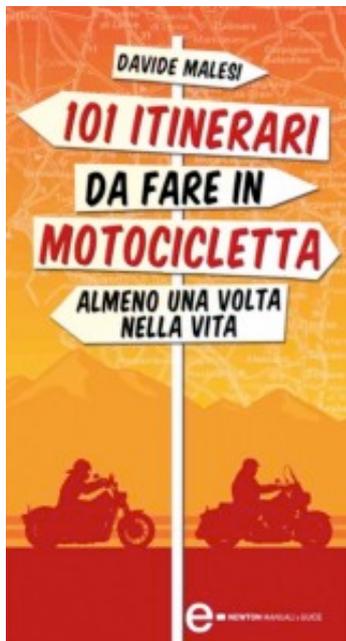
Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/09/la-sceneggiatura-le-fondamenta-del-film-di-korinne-cammarano/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## 101 itinerari da fare in motocicletta: Davide Malesi racconta percorsi su due ruote e fra le storie

di **Clarissa Pace** 10 giugno 2011 In [approfondimenti,editoria e letteratura,recensioni](#) | 699 lettori | [No Comments](#)



“[101 itinerari da fare in motocicletta almeno una volta nella vita](#)” già il titolo suscita curiosità: è un libro di viaggio? Una guida? Una nuova tecnica zen per arrivare alla conoscenza?

In realtà [Davide Malesi](#), letterato e motociclista, è riuscito a scrivere un libro dove tutte queste possibilità si uniscono e formano un racconto che porta il lettore fra storie semisegrete d’Italia.

Probabilmente i motociclisti “doc” conoscono molti di questi itinerari perchè sono specifici per chi sa gustare la strada curva dopo curva, per chi sa guidare senza perdere, ai due lati della strada, lo srotolarsi di panorami emozionanti capaci di rendere il centauro un tutt’uno con l’ambiente circostante.

Ma tutti gli altri viaggiatori, forse, questi luoghi non li hanno mai visti perchè non sono sulle strade principali, perchè non sono mete turistiche, perchè a volte non si riescono a vedere le piccole cose meravigliose o terribili che incontriamo sul nostro cammino.

Di ogni itinerario (da quelli brevi fino a 30 chilometri, a quelli intermedi fino a 100 fino a quelli ancora più lunghi) Davide Malesi racconta una o più storie. Come quella della Principessa al bagno nella Grotta della Poesia in Salento o quella di Villa Emma a

Nonantola dove, durante la seconda guerra mondiale, furono ospitate decine di ragazzi ebrei in fuga da Zagabria che da lì raggiungevano la Svizzera.

O, ancora, una storia che Roma ha dimenticato: quella della Purfina, la raffineria costruita attorno agli anni cinquanta, che per un ventennio ha sparso i suoi fumi neri in quell’angolo quasi nascosto della città che si estende fra la Portuense e la ferrovia e che quando la raffineria fu spostata a Malagrotta, divenne terra di nessuno, zona di spaccio, di palazzoni, di criminalità, il farwest romano, come ci hanno raccontato Pasolini e Sandro Onofri.

Alle storie si sovrappongono alle descrizioni dei luoghi che Davide Malesi ci rende con un gusto della narrazione che spesso è più forte di quello del guidare. Le notizie da Baedeker si trasformano in sguardi letterari, inclini a raccontare qualcosa di diverso da una fotografia fatta parola.

Storie che a volte prendono l’avvio da un romanzo, altre che, invece, rimandano a nuove letture, ascolti o visioni. Perché dopo aver letto questo libro come si legge un romanzo c’è la possibilità di andare oltre e altrove grazie ai “bonus track”, ovvero alle segnalazioni di libri, film, musica e videogiochi che hanno a vedere con i diversi percorsi e ne creano altri che attraversano l’ambiente e l’immaginario.

**Davide Malesi** ha scritto il romanzo *“Veramente difficile ripetere il medesimo stratagemma”* (2007). È stato caporedattore dal 2003 al 2007 della rivista letteraria *“Origine”*. Suoi testi, di genere narrativo e saggistico sono apparsi su antologie e riviste. Attualmente collabora col quotidiano *“Corriere Nazionale”*, il mensile *“Stilos”* e il trimestrale *“Il Reportage”*.

### 101 itinerari da fare in motocicletta almeno una volta nella vita

- Davide Malesi
- Pagine 384

- Euro 14,90

---

**art a part of cult(ure)**  
REMOVE BACKGROUND NOISE

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/10/101-itinerari-da-fare-in-motocicletta-davide-malesi-racconta-percorsi-su-due-ruote-e-fra-le-storie-di-clarissa-pace/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Biennale di Venezia: uno sguardo sul Medio Oriente

di **Manuela De Leonadis** 11 giugno 2011 In [approfondimenti, art fair e biennali, arti visive, biennali di venezia](#) | 1.540 lettori | [No Comments](#)

Roma, 5 giugno 2011. Quasi impercettibile la malinconia che sfiora l'immagine di una donna araba con la valigia – i piedi sulla battigia – rivolta verso l'orizzonte. Emozioni sotterranee che si traducono in aspettative, incertezze, paure. Tracce di un racconto metaforico che entra ed esce dalla storia, a qualsiasi latitudine. *The last look* (2009) è tra i lavori più intensi di **Lateefa Bint Maktoum**, giovane artista di Dubai (si è laureata in Visual Art alla Zayed University, Latifa College nel 2007) che usa il linguaggio fotografico, attraverso la manipolazione digitale, per illustrare la contemporaneità di cui è partecipe, inserendovi all'interno l'elemento ricordo.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*





Le sue fotografie, insieme all'installazione di **Reem Al Ghaith** e alle sculture di **Abdullah Al Saadi** rappresentano l'orgoglio di *Second Time Around* – a cura di Vasif Kortun – padiglione degli Emirati Arabi Uniti che (come recita il titolo), è al suo secondo appuntamento in laguna, dopo la partecipazione del 2009, sempre sotto la guida attenta della commissaria Lamees Hamdan.

Sempre all'Arsenale debutta, in questa 54. Biennale di Venezia, il padiglione dell'Arabia Saudita con *The Black Arch* – a cura di Mona Khazindar (curatrice del dipartimento di arte contemporanea e fotografia dell'Institut du Monde Arabe di Parigi) e Robin Start – realizzato dalle sorelle **Raja e Shadia Alem**.

Un racconto a due voci in cui letteratura e arte visuale – linguaggi che appartengono rispettivamente a Raja il primo, a Shadia il secondo – diventano un percorso comune di riflessione. Il loro *arco nero*, che sembra aver assorbito l'influenza di Anish Kapoor come della Op Art, con un'aspirazione latente alla monumentalità, è prima di tutto lo scenario di una memoria personale. Quella di due bambine nate e cresciute (negli anni '70) in una città unica nel suo genere: La Mecca.

*"Sono cresciuta nella consapevolezza della presenza fisica del Nero tutt'attorno a me,"* – spiega Raja – *"le sagome nere delle donne saudite, il telo nero della Ka'ba, la casa di Dio, e la pietra nera che, secondo la credenza, ha accresciuto la nostra conoscenza."* Il lavoro si sviluppa in due parti: oltre all'installazione, la proiezione audiovisuale evidenzia il forte rapporto che corre tra La Mecca e Venezia. Punto di partenza, punto d'arrivo: due città che *"hanno molto in comune: commercio, cultura e religione."*

Parlando di ricordo il link più immediato è l'Egitto, ma in maniera tutt'altro che retorica o propagandistica, come fa **Morteza Darehbaghi** (tra gli artisti del padiglione della Repubblica Islamica dell'Iran – il commissario è Mahmood Shaloei, direttore del Museo di Arte Contemporanea di Teheran – insieme al fotografo e cineasta **Mohsen Rastani** e ai ceramisti **Mohammad Mehdi Ghan Beigui** e **Marziyeh Karim Zadeh Torabi**), autore di una grande installazione dedicata ai martiri della guerra Iran-Iraq.

Con *30 Days of Running in the Place* – curato da Aida Eltorie con la collaborazione di Shady El Noshokaty – il padiglione egiziano, ritinteggiato per l'occasione in lilla, rende omaggio a **Ahmed Basiony** (1978-2011), ma soprattutto segna la svolta da una ottusa angolazione di regime ad una visione fresca e libera, quella auspicata dai tanti intellettuali e semplici cittadini che, come lo stesso Basiony, sono scesi recentemente in piazza per cacciare Mubarak e riaffermare i diritti negati.

Giovane artista, intellettuale e docente brillante, Ahmed Basiony è morto per la causa, colpito il 28 gennaio scorso da un cecchino antisommossa mentre prendeva parte alla rivoluzione egiziana, in piazza Tahrir.

*"Se loro vogliono la guerra, noi vogliamo la pace."* – scriveva su Facebook il 26 gennaio alle 10 del mattino, due giorni prima di morire – *"Io sto soltanto provando a riprendere un po' della dignità della mia nazione"*.

Alcune immagini che scorrono sul grande screen all'interno del padiglione sono proprio la

testimonianza di quei momenti, accanto al video del progetto *30 Days of Running in the Place*, realizzato all'Opera House del Cairo nel 2010, in cui l'artista traduceva in immagini il movimento e il consumo corporeo catturato durante una corsa sul posto.

Anche *No darkness will make us forget*, cortometraggio dell'artista turco **Huseyin Karabey** trae spunto da un doloso episodio di cronaca del 2007: l'assassinio, ad Istanbul, del giornalista armeno Hrant Dink. Il suo funerale, diventato una bandiera di protesta, un inno alla pace e alla tolleranza, è fonte d'ispirazione per il film di Karabey, prodotto da ART for the World, e presentato a Venezia nell'ambito della mostra *The Mediterranean Approach*, curata da Adelina von Fürstenberg e Thierry Ollat.

Presenti, tra i vari artisti anche **Adrian Paci**, **Gael Weinstein**, **Zineb Sedira**, **David Casini**, insieme a **Ghada Amer**, di cui al primo piano di Palazzo Zenobio è esposta l'installazione *Le Salon Courbé* e *The Definition of the Word Fear in English*, del 2007 (solo una parte di quella originaria).

L'artista egiziana (vive a New York) ha utilizzato la parola – ricamata o stampata – nella sua lingua d'origine e in quella d'adozione, per esplorare il significato di "terrorismo" e "paura". Quanto all'uso del filo appartiene da sempre al suo linguaggio.

"Nella storia dell'arte conosciamo la pittura sempre attraverso il lavoro degli uomini, raramente attraverso quello delle donne." – spiega Ghada Amer – "Ecco perché ho deciso di usare un elemento femminile, il ricamo, qualche volta con il pigmento altre da solo, per dare al lavoro un aspetto femminile. Essere egiziana nell'era di Bush è stato orribile. All'epoca, per realizzare quest'opera, ho fatto una ricerca sul terrorismo, andando a Boston in una biblioteca specializzata, ma per paura di essere scoperta con quei documenti, ho preferito farmeli inviare per posta."

L'arte è anche il riflesso delle inquietudini sociali – si sa – veicolo di pensieri, riflessioni, urla. Le immagini possono essere più potenti delle parole o delle azioni. E' così per **Taysir Batniji**, artista palestinese che partecipa alla collettiva *The Future of a Promise. Contemporary Art from the Arab World* – a cura di **Lina Lazaar** – altro evento collaterale della 54. Biennale – con la serie di 103 pannelli di *GH0809*. Ricorrendo alla formula mediatico-pubblicitaria (annunci di agenzia immobiliare), Batniji mostra una serie di case-fantasma, disonorate dall'offensiva israeliana, colpevoli di trovarsi lungo la striscia di Gaza.

Sul concetto di instabilità emotivo-sociale e di identità tornano ad indagare, con lavori diversi, grandi artisti come **Mona Hatoum**, **Emily Jacir**, **Kader Attia**, **Lara Baladi**, **Yto Barrada**, **Driss Ouadahi**, in questa bella mostra in cui 200 colombe bianche (in fibreglass) di **Manal Al-Dowayan** scendono dall'alto portando il loro messaggio potente (diversamente dai 2000 piccioni imbalsamati di Cattelan, presenze inquietanti della mostra *ILLUMInazioni* di Bice Curiger).

A dispetto di una prevedibile iconografia, *Suspended Together* porta con sé la rabbia e la frustrazione delle donne saudite che, indifferentemente da status o età, sono costrette a viaggiare solo se munite di un permesso (è il documento stampato sul corpo degli uccelli) rilasciato dal loro "guardiano" maschile.

Dagli abiti parte **Flavio Lucchini**, affascinato dalle moltitudini di donne in burqa, chador, niqab o abaya, nella mostra *What Women Want (?)*, presentata da **Alan Jones**. Ribaltando il punto di vista dell'osservatore, attraverso l'ironia e la grafica (non dimentichiamo che Lucchini è stato il creatore di importanti riviste italiane di moda: da *Vogue* a *Lei/Glamour*, *Donna*, *Amica*...) l'autore sottolinea il cortocircuito tra passato e presente, femminilità e negazione.

"I miei Burqa sono i fantasmi di un passato che vive ancora oggi e sembra non progredire mai.", scrive Lucchini nel catalogo.

Ecco allora donne nascoste dal burqa trasformarsi in dive da copertina per *Vogue*, *Time*, *Life* e altre in chador diventare icone pubblicitarie per *maison* come Chanel, United Colors of Benetton. Colori fluorescenti che rompono gli schemi, provocatori come l'argomento stesso di riflessione che innescano.

Tema di grande urgenza, infine, è quello dell'acqua, affrontato sia in chiave poetica e metaforica da **Sigalit Landau**, protagonista del padiglione israeliano – curato da **Jean de Loisy** e **Ilan Witzgan** – che dagli artisti del padiglione iracheno, che s'intitola proprio *Acqua ferita*.

*One man's floor is another man's feelings* – titolo del **padiglione Israele** (interpretazione del detto "il pavimento di un uomo è il soffitto di un altro") – racconta storie diverse in cui si rincorrono il mare (Mar Morto), il sale, gli scarponi, le pompe idrauliche. Un riflettersi continuo di elementi diversi in cui potere/politica si mescolano alla conoscenza, alle paure e alle speranze.

L'elemento acqua per Landau rimanda anche alla città di Venezia, così come – ancor più esplicitamente – nel lavoro degli artisti iracheni, in particolare *Al Basrah, The Venice of the East* (2011) e il bellissimo video *Narciso* (2010) di **Ali Assaf**.

Al suo debutto alla Biennale, il padiglione iracheno – curato da **Mary Angela Schroth** – vede confrontarsi due generazioni diverse, da una parte Ali Assaf (nella veste anche di Commissario), **Azad Nanakeli** e **Walid Siti**, e dall'altra i più giovani **Adel Abidin**, **Ahmed Alsoudani** e **Halim Al Karim**, tutti artisti che da anni vivono fuori dal paese.

*"L'idea di far partecipare l'Iraq alla Biennale di Venezia è un progetto che avevamo già da tanti anni, io ed altri artisti,"* – spiega Assaf – *"ma per diversi motivi, fra cui quello politico, non eravamo mai riusciti a realizzare questo sogno. Dopo il 2003, con i cambiamenti avvenuti, abbiamo che unisce i sei artisti è l'acqua, un problema comune. Non volevamo parlare né di guerra, né di terrorismo o di come è cambiato l'Iraq, argomenti trattati quasi quotidianamente dai telegiornali. L'acqua è un problema locale, ma nello stesso momento globale. Tra l'altro ognuno di noi, provenendo da parti diverse del paese – io dal Sud, ma altri dal Kurdistan o da Baghdad – ha vissuto questo problema diversamente. In base all'ultimo censimento sull'acqua, che risale al marzo scorso, il 40% della popolazione irachena non ha a disposizione l'acqua potabile. Considerando che la popolazione totale è di 27 milioni di persone, sono circa 10 milioni quelle che non godono di questo privilegio. Altro che terrorismo e guerra!"*

---

art a part of cult(ure)  
REMOVE BACKGROUND NOISE

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: [http://www.artapartofculture.net/2011/06/11/biennale-di-venezia-uno-sguardo-sul-medio-oriente/](http://www.artapartofculture.net/2011/06/11/biennale-di-venezia-uno-sguardo-sul-medio-orient/)

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Biennale di Venezia: Padiglione Austriaco, Nashat e i tre Tintoretto

di **Fabio Pinelli** 12 giugno 2011 In [approfondimenti, art fair e biennali, biennali di venezia](#) | 1.273 lettori | [No Comments](#)



Essendo quasi impossibile stilare una lista di capolavori per questa **54° Biennale veneziana** curata da **Bice Curiger**, ritengo opportuno fare un confronto con due opere-video e installazioni – sulla base del loro assunto: la relazione e il limite tra spazio, materia, corpo e memoria.

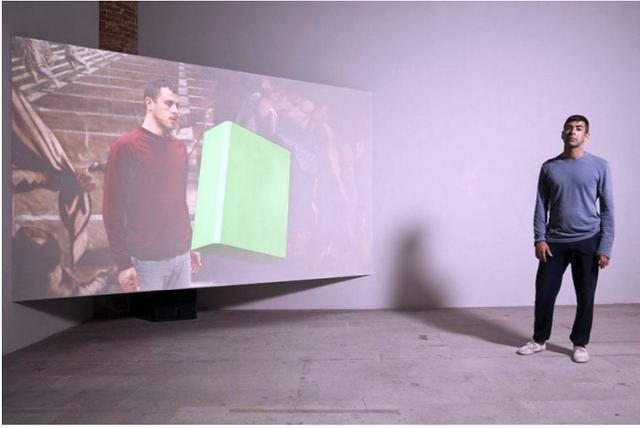
Il **Padiglione austriaco** presenta **Markus Schinwald** giovane artista poliedrico già affermato dal '96 con lavori allegorici come *Jubelhemd "celebration shirt"* una camicia bianca cucita in modo tale che può essere indossata solo mantenendo le braccia alzate. Manipolando la materia è chiara ma non

scontata la metafora semantica sul potere mediatico che detta legge su moda e costume ( i lavori di **Vanessa Beecroft** e le sue modelle anoressiche, o i corsetti di **Sienna Reid**, ecc). Tutto questo avveniva nel lontano '96, prima delle torri gemelle, prima della crisi finanziaria, quando l'artista aveva solo 23 anni.

A Venezia, Markus Schinwald rappresenta l'Austria in un lavoro maturo che interagisce pienamente con lo stesso padiglione nonostante il tema - **Illuminazioni** - un po' superficiale scelto per la Biennale dalla Curiger.

Il lavoro si basa essenzialmente sulla manipolazione dello spazio, del tempo, e sul rapporto con il corpo umano, e già è intuibile camminando nel padiglione, appositamente modificato. La luce delle fessure dell'architettura anticipa le ombre delle nicchie dove vengono posti dei ritratti a olio che raffigurano persone ristrette nel loro dire e fare. Ci si muove attraverso delle protesi che spaziano dalla scena fetish fin de siècle alle congetture surrealiste. Nulla è scontato, la curiosità anzi è stimolata grazie allo stesso percorso, che è tortuoso come le calli veneziane e come dice lo stesso Schinwald perturbante come gli elementi strutturali, visibili e nascosti, che riemergono nella pratica psicoanalitica. Niente di più austriaco dunque. Ci si siede davanti ai video: disposti in due sale speculari mostrano personaggi ben vestiti in uno spazio difficilmente caratterizzabile; è sì uno spazio industriale in disuso ma non si intravedono macchine, forse quei grandi buchi cilindrici ospitavano delle cisterne? Chissà. Non c'è frammentazione ma dissociazione, come nello spazio che si è appena percorso: Sopra è claustrofobico, sotto è vuoto, o come lui stesso dice, la testa per la nevrosi e il rapporto inguinale per la psicosi.

La gestulità a tratti compulsiva dei personaggi riecheggia il teatro danza di **Susanne Linke**, c'è quel rapporto con la reiterazione del gesto, lo spaesamento, il *verfremdung brechtiano*, ma mai fine a se stesso: una donna sembra voler raggiungere con il braccio la propria scapola, ma le sue articolazioni non sono più così elastiche, avrà sui 55 anni; un uomo di mezza età si divincola e si contorce davanti a un muro dove, in una fessura, è incastrato il suo piede. I movimenti sono misuratamente coreografati, c'è distanza estetica perché la gestualità suggerisce più che mimare. Non si avverte dunque la sensazione estetizzante di molti lavori esposti in biennale, dove davvero non c'è molto da dire, ma al contrario si avverte principalmente la preoccupazione dell'allestire.



Chi sfiora , anzi sfiora, questo labile limite tra estetica e futile pretesto estetizzante è invece il video all'**Arsenale** di **Shahryar Nashat**, artista di origine iraniana cresciuto in Svizzera e attivo a Berlino, caldeggiato dalla Curiger. Il video mostra un bel ragazzo atletico davanti ai Tintoretto dell'Accademia, imballati e in procinto di essere trasportati alla Biennale per volere dell'elvetica curatrice. "E' contemporaneo, Tintoretto", ha detto la Curiger. Sarà... Dunque: in questo video arriva uno scatolone , il ragazzo scarta l'imballaggio e ne tira fuori una parallelepipedo verde, con dimensioni simili a una pedana da step. Ci gira intorno, primo piano sui suoi occhioni verdi,

un po' sorride un po' sembra aver visto la madonna, ci sale sopra in bilico, poi, magicamente il meteorite *plasticoso*, sembra attaccarsi come un magnete al trafugamento del corpo di san Marco, fine del video. A differenza del denso lavoro di **Schinwald**, Nashat sembra suggerire un omaggio un po' stucchevole al passato, cercando l'effetto di sospensione in un linguaggio che potrebbe appartenere a quello del cinema di fantascienza, ma che risulta tanto pretestuoso quanto spostare di un kilometro le tre opere di Jacopo Tintoretto in Biennale.

Il *fil rouge* dovrebbe essere la distensione del tempo tra passato e presente, o la contemporaneità del passato di agostiniana memoria, eppure non convince né la visione diretta, né la dimensione messianica di questa attesa verso il futuro (quando finisce questo video?) e alla fine, seduti sulle panche scultura dell'artista, tutto ciò che rimane è nient'altro che irritazione.

<http://www.labiennale.at/2011/>

art a part of cult(ure)  
REMOVE BACKGROUND NOISE

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/12/biennale-di-venezia-padiglione-austriaco-nashat-e-i-tre-tintoretto/>

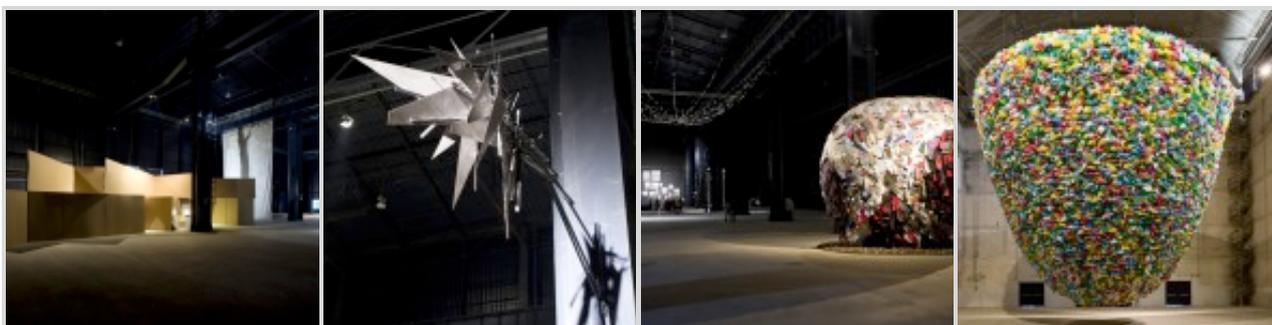
Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Hangar Bicocca: Terre Vulnerabili, ultima (positiva) tappa

di **Costanza Rinaldi** 12 giugno 2011 In [approfondimenti,arti visive,recensioni](#) | 788 lettori | [1 Comment](#)

Il primo appuntamento risale all'autunno scorso, quando **Chiara Bertola** – direttore artistico dell'**Hangar Bicocca** - insieme ad **Andrea Lissoni** – critico d'arte – aveva dato il via a una mostra svelata nel tempo, se così si può dire. Seguendo i cicli lunari infatti, artisti italiani e internazionali sono stati invitati in quattro diversi momenti e a inizio maggio è stato inaugurato l'ultimo. La mostra **Terre Vulnerabili** rappresenta quindi un progetto innovativo, finalmente diverso e ben strutturato che ha visto aumentare il numero delle opere esposte in un crescendo quasi musicale. L'aspetto più difficile probabilmente è stato riuscire a lasciare uno spazio sia fisico che mentale ad ogni artista invitato in modo che potesse esprimersi liberamente, ma anche, via via che la mostra prendeva corpo, costruire e mantenere un equilibrio visivo coerente per il visitatore. Caratterizzate tutte da sottotitoli, simili a dei veri e propri aforismi da comprendere e in cui credere, ogni singola esposizione è riuscita a rimanere fedele al suo carattere unico, a prescindere dalle altre, ma anche a trovare legami formali ed estetici nella totalità.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



Così affermano i curatori:

“Terre Vulnerabili si trasforma per un’ultima volta, evolve radicalmente ed assume la sua forma finale, avendo rinunciato ad una definitiva a favore della variazione e dell’infinita possibilità”

E’ proprio la forma finale che colpisce: interamente spostata nello spazio alto dell’Hangar, dove risiedono indisturbati i palazzi di **Anselm Kiefer**, il progetto accoglie l’ultima parte dal sottotitolo più importante - *“L’anello più debole della catena è anche il più forte perché può romperla”* – e prende vita. Compare il colore, finalmente, nella spettacolare installazione di Pascale **Marthine Tayou** così come in *Soul soil* di **Nari Ward**. *New entry* sono anche **Alberto Tadiello** (veneto, molto giovane ma con le idee già molto chiare) e **Roman Ondák** con un video mai esposto in Italia. Alcuni dei protagonisti delle altre fasi tornano trasformando le loro opere, ricombinandole, muovendole. E’ il caso degli **Invernemuto** che hanno lasciato sciogliere la statua *Wax, Relax*, o di **Christiane Löhr** che crea una nuova opera fatta di semi di cardi a dialogare con il *Labirinto* di **Yona Friedman**, così come fa **Margherita Morgantini** con i nuovi disegni sulle sue pareti. Le opere più emozionanti rimangono quella di **Alberto Garrutti**, *Opera dedicata a chi guarderà in alto*, e la gigantesca ragnatela sospesa di **Mona Hatoum**. Il maestoso silenzio di tutte le opere esposte, se confrontato con la forza visiva che racchiudono, sembra rimbombare all’interno del Hangar e ci si ritrova colpiti, esposti, vulnerabili.

Nell’ottica che proprio la vulnerabilità sia una forza e che sia necessario accettarla, il progetto *Terre vulnerabili*, ora completo, acquista un senso profondo e raggiunge un perfetto equilibrio precario.

## **Terre Vulnerabili 4/4 – L'anello più debole della catena è anche il più forte perché può romperla**

- Hangar Bicocca, Via Privata Chiese 2 – Milano
- Fino al 17 Luglio
- Info: 02 66111573

---

art a part of cult(ure)  
REMOVE BACKGROUND NOISE

## **1 Comment To "Hangar Bicocca: Terre Vulnerabili, ultima (positiva) tappa"**

**#1 Comment** By [patrizia Parravicini](#) On 16 giugno 2011 @ 19:20

vivo ed opero in zona. Interessantissimo il tutto. Difficile DA CAPIRE COME CI SI MUOVE IN QUESTI AMBITI CONTEMPORANEI , COSI' DIVERSI DA QUELLI CONOSCIUTI DAL GRANDE PUBBLICO TRADIZIONALMENTE INTERESSATO, MA CHE SI SENTE ESCLUSO ED ALLONTANATO X' NON SA COME INTERAGIRE OLTRE CHE COME SPETTATORE MUTO...  
E PERCIO' POCO COINVOLTO. SALUTI.P.Parravicini

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/12/hangar-bicocca-terre-vulnerabili-ultima-positiva-tappa-di-costanza-rinaldi/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

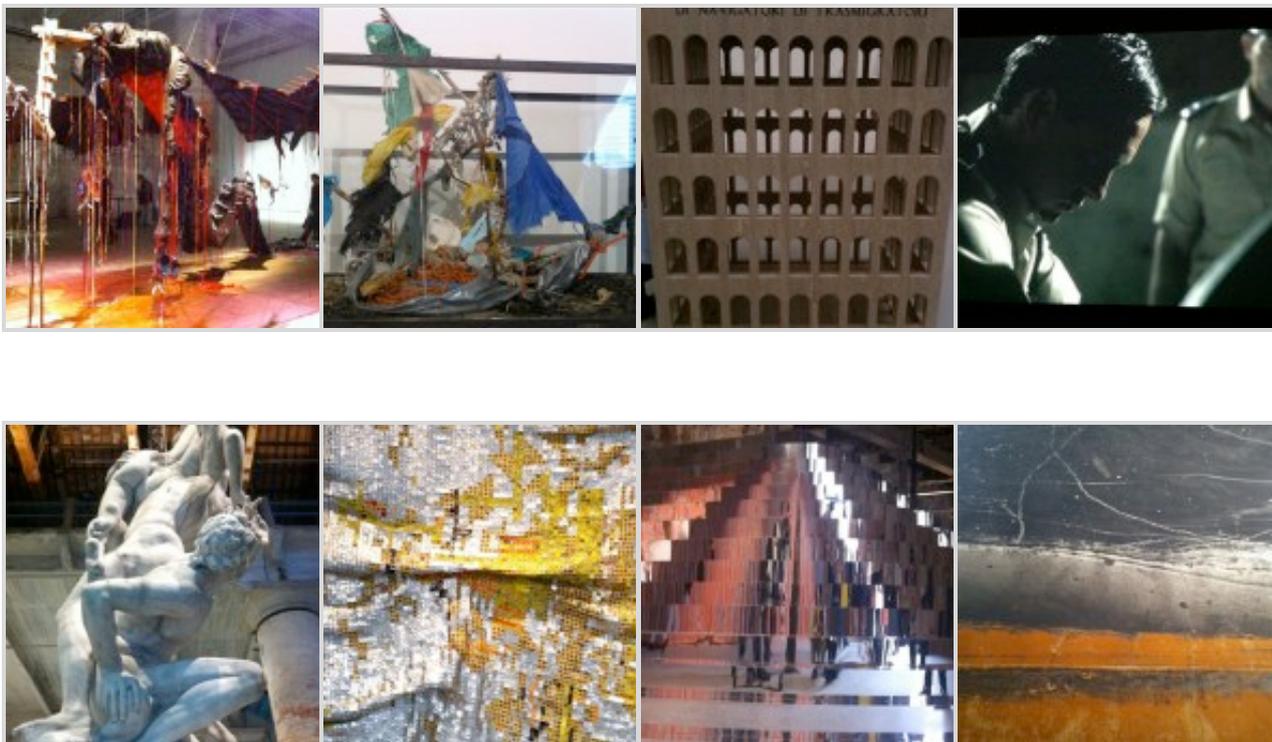
## Occhio alla Biennale! Report da Venezia # 1

di **Laura Traversi** 12 giugno 2011 In [approfondimenti,art fair e biennali,biennali di venezia](#) | 1.995 lettori | [No Comments](#)

La piu alta e ambiziosa **Biennale dell'Arte** sarà, stavolta, quella del Cinema, all'Arsenale? Già, perché la sorpresa della Biennale di Architettura 2010 era il suo *continuum*, che sfumava continuamente in Arte, all'insegna del **melting-pot** dei linguaggi... Intanto **The Clock**, film-mosaico di sequenze e inquadrature cinematografiche (durata: 24 h), con orologi-tempo sincronizzati a noi che guardiamo, è un capolavoro in cui si rivive una passione per il cinema di tutti i tempi che trascolora nella storia e nella poesia dell'attimo quotidiano. Meritatissimo il Leone d' Oro all'artista-film editor **Christian Marclay** (USA, 1955-); e lo è anche quello al **Padiglione della Germania** (curatrice **Susanne Gaensheimer** e artista **Christoph Schlingensief**, deceduto da poco per un tumore), rivelatori in ogni dettaglio dell' infinito amore e attenzione che questi degni protagonisti riservano al loro e al nostro tempo, a Venezia e alla contemporaneità.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*





Ad una scala diversa, ma con una qualità assoluta per luci e intensità narrativa, sta **Notte e Nebbia** (*Genugtuung* o *Nacht und Nebel*, 2011) di **Dani Gal** (Gerusalemme, 1975-) che in 21 magistrali minuti color seppia, tagliati come un diamante, inscena l'incinerazione del gerarca nazista Eichmann.

Di intensa bellezza il rispecchiamento tra Mecca e Venezia creato dalle sorelle saudite **Raja e Shadia ALEM** con **The Black Arch**, installazione *site-specific* e immersione in un nero perfetto (ri)generatore di forme, luci, mosaici veneto-bizantini e islamismi, che fa riapparire comuni memorie e sostrato poetico, tra mari e racconti d'oriente, pellegrinaggi e vie carovaniere.

Gli **UAE-Emirati Arabi Uniti** si presentano con una proposta serissima e accuratissima (Arsenale) tra cui spiccano i fotomontaggi di **Lateefa bint Maktoum (Dubai)**.

Accese le magistrali icone-candela di **Urs Fisher** (Zurigo, 1973-) tra **Gianbologna (Ratto delle Sabine, 1583)**, la sua sedia, passando per il ritratto dell' amico **Rudolf Stingel**, in via di progressiva dissoluzione (Arsenale).

Tra i *parapadiglioni* voluti dalla Curiger per interrompere il longitudinale percorso delle Corderie, il più toccante è **Intelligenza della gente povera** del cinese **Song Dong**, ovvero la fragile casa paterna di Pechino, con la sopraelevazione aggira-divieti ammessa solo se si comprano e allevano piccioni viaggiatori.

**Maurizio Cattelan**, invece, dribblando il Padiglione Italia, e replicando i suoi volatili imbalsamati (già esposti nel 1997) su facciata e tiranti d'acciaio dell'algido Palazzo Esposizioni (Giardini di Castello) ha ottenuto due (mila) piccioni con una fava. Si è sottratto al confronto terreno e domina tutti dall'alto: Tintoretto, colleghi stranieri, italiani, visitatori e capi di stato: indistintamente obbligati a storcere il collo, per escludere pericoli tipo planate, deiezioni, revivals de *Gli Uccelli* di Hitchcock o di medievali corvi del malaugurio *pop*. Buona idea? Ma senza i finti escrementi del 1997 non è un po' manieristico e convenzionale? Con buona pace dei Tintoretto fuor di contesto, depositati nel *white cube* dei Giardini, che Curiger, per la più antica ed internazionale delle Biennali (dal 1895) ha esposto contro le "convenzioni". Per fortuna ci sono altre occasioni per (ri)ascendere a più elevati pensieri – anche seguendo le interazioni artistiche con il Tintoretto, pittore "aperto", dalla pennellata "non finita" e dalle diverse prospettive spaziali (Catalogo, 66-67) – ad esempio, con i tecnicamente attraenti **Steps** installati da **Monica**

**Bonvicini**, scultorea proiezione delle geometrie del grande manierista nella *Presentazione della Vergine al Tempio* (Venezia, Madonna dell'Orto). Che (di)mostrano come le visioni della pittura antica *naturalistica* siano molto più astratte di quanto appare.

**Paolo Portoghesi** fu il primo ad esporre alle Corderie dell'Arsenale (1980), poi riutilizzate sempre a partire dal 1999. I 10.000 metri quadrati del vasto percorso tra esse e i Giardini di Castello, cui si aggiunge, ormai, una mole impressionante di eventi collaterali o contemporanei, trasformano Venezia in una sorta di *formicaio* di artisti affermati e di Emerging Art (Nations). La Biennale effettivamente "*eterogenea ed eteronoma... cerca di conquistare un minimo di piacevole commensurabilità e identità*" (Catalogo, 127-8). Per cui ricordiamo, un po' *random*, perchè è impossibile citare o vedere ogni cosa meritevole, tante opere affascinanti, tra Arsenale e Giardini: il mitologico *Uccello-vampiro-limundulu* nato dai copertoni fertilizzati dal genio di **Nicholas Hlobo**; *Spica* della napoletana **Giulia Piscitelli** (tele dipinte con la candeggina); le straordinarie *File Room* fotografate dall' indiana **Dayanita Singh** (New Delhi, 1961-); la luna notturna sulle sculture di argilla grigia di **Peter Fischli** e **David Weiss**; la teca con veliero vibrante di colori fatto di rifiuti riciclati di **Ida Ekblad** (OsloNorvegia, 1980-). Ironico il menu di formaggi- sculture al silicone e acciaio – servito da **Nairy Baghramian** (Ristorante Do Forni).

L'acqua imbrigliata e depurata nelle condutture è tema artistico nell' interessante **Padiglione della Turchia**, con l'installazione *Plan B* di **Ayse Erkmen** (Arsenale).

Belli i padiglioni di **IILA** e del **Cile**, tra i quali si segnalano le opere che portano a Venezia le stigmate e la sismografia del trauma cileno nelle *Action* di **Fernando Prats**, che catturano terremotate tracce su carta *After earthquake in Chile* (guardate la sua viva testimonianza, tra i video in [www.labiennale.org](http://www.labiennale.org)).

Se il senso della replica in scala (1:36) del Palazzo della Civiltà di Roma (fatta dallo svedese **Karl Holmqvist**, 1964-) è, come riferisce il catalogo, sottolineare "*il divario*" tra l'epigrafe iperbolica e la "*realtà effettiva*" dell'Italia, si auspica un aggiornamento storico-bibliografico almeno per quanto riguarda il giudizio sull' Eur, anacronisticamente definitovi "*famigerato*".

Ancora all'Arsenale, si impone il cubo in plastilina tricolore-Piazza Tahir già largamente scolpito dai visitatori, che spinge questi ultimi all'irresistibile gioco, esercizio inclusivo voluto da chi si cela sotto lo pseudonimo – da Marilyn Monroe – di **Norma Jeane**.

Ai Giardini, non si dimenticano le opere degli artisti di **Israele**, tra scarpe vuote, condotte d'acqua e soprattutto video di giovani che scrivono nella sabbia o i mondi di sale ghiacciato con scarpe che affondano (artista **Sigalit Landau**).

Lunare l'emiciclo del **Padiglione Venezia**, popolato di neri scafi dalle prore erette verso le stelle, pieni di *Mariverticali* digitali, blu- notte, di **Fabrizio Plessi**.

Il **Padiglione USA**, molto apprezzato da una parte dell'*establishment* dell'arte, assomma in **Gloria** un organo a canne che, se volete, vi suona senza danni il Bancomat, una Statua della Libertà sul lettino a ultravioletti, e performance atletico-belliche *live*, sul *tapis-roulant*-cingolo di un carro armato rovesciato. Il tutto con una certa sovra-esposizione di forza, seppure attraverso macchine-simbolo post-surrealiste, se non altro frutto della convergenza di molte istituzioni americane, che hanno sostenuto la coppia artistica **Allora e Calzadilla** - portoricani d'origine – e il loro gruppo.

Dateci le vostre impressioni delle foto delle madri dell' Ossezia (biblioteca Zenobiana) i cui bambini morirono nel 2004 durante il sequestro della loro scuola; delle stratificazioni cromogesse della scozzese **Karla Black**, presente in questi mesi anche alla **Collezione Maramotti di Reggio Emilia**; del dittico video *Bruegel Suite* di **Lech Majewski** (su religione e tortura); della visita dentro la Balena spiaggiata, *Geppetto Pavillon*, o di quello che ritenete più valido, interessante o sconcertante. Continuate voi la cronaca di questa Venezia...: scrivendoci.

Arrivederci al **report n. 2** (su **Palazzo Grassi, Punta della Dogana, Fondazione Vedova, Fondazione Cini, Padiglione Italia, Guggenheim** ed eventi collaterali).



Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/12/occhio-alla-biennale-report-da-venezia-1-da-laura-traversi/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

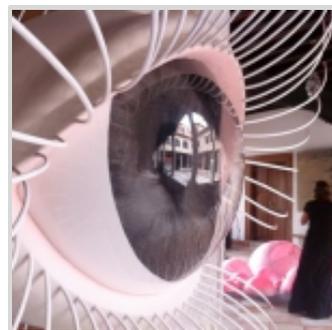
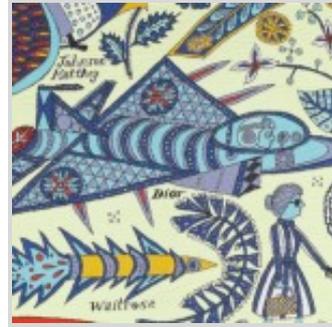
## Biennale di Venezia: report # 2

di **Laura Traversi** 13 giugno 2011 In [approfondimenti,art fair e biennali,biennali di venezia](#) | 1.796 lettori | [No Comments](#)

A **Palazzo Grassi** è stata inaugurata una mostra di opere di qualità davvero interessante. Si comincia da **Contamination** di **Joanna Vasconcelos** (2008-10), una *tentacolicforme* massiva di lavori femminili, ricordi di 3 anni di viaggi, che penzola dalle arcate del piano nobile e tracima su corte e scale. Si incontra presto **El. Anatsui** (Ghana, 1944-) e i suoi monumentali arazzi di tappi di bottiglia, cuciti con fili di rame (2009) che trasformano in allegra arte africana quel rifiuto onnipresente, perchè scarto dell'industria degli alcolici, primi tra i prodotti di scambio del mondo industrializzato (ce n'era un altro, enorme, anche al **TEFAF di Maastricht**). Di **David Hammons** (Illinois, 1943-), non si dimentica **High leve of Cats** (1998, *cats = slang* per afroamericani altolocati), gatti acciambellati sopra 3 altissimi tamburi tradizionali di Tahiti. **Huang Yong Ping** (Xiamen, 1954) costruisce **Caverne**, un sasso-prigione claustrofobico (2009). La foresta nera di **Loris Greaud** - *Gunpowder forest bubble* - ti assorbe nella sua artificiale metafisica e odora di polvere da sparo e vernissage. **Yto Barrada** (Francia, 1971-) torna sulla commercializzazione del Marocco con **Palm Sign**. **Alighiero Boetti** (1940-1994) si fa sempre rispettare con un arazzo e la scultura-autoritratto in cui *si rinfresca le idee*.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*





**Jonathan Wateridge** (Zambia, 1972-), mostra 7 grandi realistici dipinti di un falso set della tragedia californiana di St. Francis (crollo di una diga, 1928).

**True Hollywood Story** corto di **Francesco Vezzoli** (Brescia, 1971), è costruito come un falso e pacchiano documentario-cocodrillo sulla sua stessa morte, auto-ironico spot che miscela sintassi e vocabolario da giallo televisivo con una sorta di satira porno-soft.

In quel luogo simbolo del patrimonio dell'umanità che è la **Punta della Dogana**, l'incoraggiante ri-partenza nel mondo veneziano di **Pinault** viene ridimensionata, anche se non manca un'innegabile varietà formale e tecnica.

Gli spettri (sil)iconici e lo Stato-padre di **Thomas Schutte** (Oldenburg, 1954-) continuano a portare attenzione alla fragilità e alle storture dei poteri. Le sedie-cassetta di **Chen Zhen** (+2000) sono una porzione del suo **Village sans frontières** fatto con candele da bambini di tutto il mondo.

I monumentali cucchiai distesi e accoppiati di **Subodh Gupta** (India, Bihar, 1964-) fanno di domestici moderni utensili d'acciaio accoppiati un'elegante scultura. L'abito da sposa di **David Hammons** (Illinois, 1943-) (tr-a)scende nell'aerea torre della Dogana e, sul crinale tra *readymade* e Arte Povera, emblemizza le aspirazioni deluse. Nel suo essere e restare un'illusione vintage.

**Bruce Nauman** (Fort Wayne, Indiana, 1941-) mette in dramma, soprattutto nel *Clown Torture*, l'alienazione del comunicare. **Elaine Sturtevant** (Ohio, 1930-) copista dei miti del Novecento, da Duchamp a Andy Warhol, è presente con un cane che corre all'infinito su schermo (**Finite Infinite**, 2010) e con tante lampadine (*d'après Felix Gonzales Torres, AMERICA AMERICA*, 2004), traendo dagli *originali* materia di riflessione sull'arte e l'immaginario dei contemporanei. Pigrizia e ripetizione la stimolano: forse vuole dirci che certe immagini ci possiedono *forever*... Anche per questo merito ha ricevuto il **Leone d'Oro alla carriera**.

E veniamo, finalmente, alla mostra di **Anselm Kiefer, Salt of the Earth**. Come essere artisti da tedeschi dopo l'olocausto? A questo tragico interrogativo Kiefer ha dovuto da tempo rispondere dal suo profondo, e ne ha alimentato la sua monumentale e altissima alchimia di scultura, pittura, libro, fotografia. Ancora una volta, senza stancare, vi si cimenta e, con bella intuizione, la **Fondazione Vedova** lo ospita nel mistico **Magazzino del sale** che fu atelier dell'artista veneziano, di cui va in mostra **In continuum**, 109 tele in b/n datate 1987-89. Il Sale della Terra li accomuna essendo elettroliticamente creata la patina verde delle grandi lastre di piombo colorate dai paesaggi pre-fotografati. Convincente e pregnante.

A dare ulteriore sostanza all'incursione in Dorsoduro può valere una nuova visita al vicino e sempre attivo **Palazzo Venier dei Leoni**, sede della **Collezione Guggenheim**, che oltre alla raccolta permanente è aperta con **Ileana Sonnabend. Un ritratto italiano**, un'interessante selezione dalla Fondazione a lei intitolata, tra cui un bellissimo acquerello di **Kiefer, Al pittore ignoto** (1980).

Nel Chiostro di San Gregorio, non mancate **Future Pass**, un'opportunità per prendere contatto con una prospettiva asiatica, caleidoscopica e neo-eclettica, curata da **Victoria Lu**, del National Taiwan Museum of Fine Arts. Che può non piacere ma esprime un'indubbia vitalità. Innumerevoli sono i riferimenti alla storia artistica occidentale nella tabula graduatoria degli artisti cinesi. Che però pietrificano o eternano i loro sogni nella plastica e nelle cromature.

Sull'**Isola di S. Giorgio**, in parecchi non siamo riusciti a vedere **Ascension**, la colonna di fumo di **Anish Kapoor**. Forse voi ce la farete. Ma all'adiacente **Fondazione Cini**, e a **Factum Arte** che vi collabora, bastano 20 tra tappeti ed arazzi per allestire **Penelope's Labour**, una mostra bella e stimolante, in grado di riconnettere le trame tra noi e un'arte dimenticata, che ha subito in Italia la più forte perdita di *appeal* immaginabile per un bene culturale. Pochi sceltissimi esemplari antichi franco-fiamminghi, per arrivare ad alcuni straordinari arazzi contemporanei, e siamo rapiti nuovamente da un genere artistico momentaneamente fuori moda e, invece, capace di un fantastico balzo in avanti come si può vedere nel divertente e bellissimo arazzo **Walthamstow Tapestry** (2009) di **Grayson Perry**. In 15 metri, vi si snodano le Sette Età dell'Uomo, come nel Medioevo, dall'infanzia alla vecchiaia, tra le tappe di un viaggio figurato nel mondo, tra sviluppo tecnologico e *brand* industriali globali che ci accompagnano nella crescita e nella vita. Sembra un moderno ricamo di Bayeux (quello della conquista normanna dell'Inghilterra, XI secolo). Non perdetevi. C'è anche una delle **Mappe** di **Boetti** (confezionata a Kabul, 1978) che hanno influito sulla nascita dei cosiddetti *tappeti di guerra* afgani degli anni '80.

E per finire, anche se si preferirebbe evitarlo, qualche parola sul **Padiglione Italia**.

Titanico e democratico nelle intenzioni ma in(de)finibile, come una tesi di laurea cui il relatore si sia disinteressato, rendendosi conto solo tardi che non c'era nemmeno una sessione successiva a

cui presentarsi. Come tutti sanno, allinea centinaia di opere e nomi, da Accardi a Trombadori. Tra le molte disp(a/e)rate etichette già affibbiategli: *parrocchiale* (n.d.R.: **Antonio Arevalo docet**), *rappresentativo* [dell'italico caos], *mercantino estivo*, *porno-ritardatario*, *pletorico*. In buona parte è un omaggio all'*ignoto* artista e all'incognita curatoriale. Presenta un allestimento da para-quadreria (graticcio bianco come nei depositi museali), che purtroppo fa l'effetto dei negozi "*1euro*". Catalogo di 1500 pagine. Chi l'ha visto? Per fortuna..., altrimenti, nel su e giù per le calli, non bastava una carriola. Validò il Museo della Mafia, sui soppalchi delle Tese, anche se non è che sia così strettamente attinente alla Biennale, se non per l'ellissi oratoria del buon titolo *L'Arte non è Cosa Nostra*. Meno raggiungibili, purtroppo, i 200 giovani artisti delle Accademie nelle Tese di San Cristoforo, sull'altro lato del bacino dell'Arsenale. Se solo la *vis sgarbiade* avesse invertito le posizioni mettendo là il Padiglione Italia, avremmo fatto forse migliore figura!

L'ambiziosa mappatura, il generoso risarcimento delle arti e degli esclusi (dal circo/circuito del contemporaneo) che Sgarbi pensava e che non troppi hanno rifiutato anche, forse, accordando fiducia al progetto, fa ora i conti con l'assenza dal temibile – quanto doveroso – esercizio quotidiano del contemporaneo: selezionare e allestire prima che lo faccia la Storia. Cosa ci si deve aspettare dalla Biennale, se non una mostra di livello mondiale? Montata con cura, come fanno molti altri? Insomma, pur cercando di rispettare tutti, non se ne esce, da questo Padiglione Italia: e sono più vive le grida d'allarme dei tanti *contemporaneisti* che avevano rifiutato il pericolo...va a finire in mestizia quando **Gino Agnese** e **Danilo Eccher** ricordano che non necessariamente "*grandi intellettuali*" corrisponda a "*grandi conoscitori/intenditori d'arte*".

Come cittadini, prima che come addetti ai lavori, a noi deve interessare che i Padiglioni Italiani non siano occasioni perse per i nostri artisti e curatori, che hanno invece più che mai bisogno di credibilità e palcoscenici internazionali ma anche nazionali, soprattutto all'interno della storica Biennale di Venezia che ha oggi un'evidente e straordinaria capacità di attrazione, malgrado talvolta si facciano contorti e forse ipocriti sofismi sul *significato* di questi eventi. Vedremo le cifre dell'affluenza a novembre, ma intanto, nelle giornate inaugurali, in barba ad uno sciopero dei vaporetto che ha inflitto agli addetti pellegrinanti, tra calli e duron, vere torture medievali, si è vista una folla inaudita. Venezia brulicava di aperture (es. **Ca' Corner della Regina - Fondazione Prada**), inaugurazioni, incontri, feste, cene, galà e presto code quasi insostenibili hanno allineato pazienti appassionati e addetti di tutto il mondo. Straripanti le presenze anglosassoni, germaniche, ma anche cinesi e orientali, russe e sud-americane.

Il Presidente **Baratta** ha anche stigmatizzato l'aridità di quanti sovrappongono alla Biennale operazioni *glamour* invece di dare supporto alle istituzioni esistenti: con chi ce l'aveva? Con la *stylosophy*? Con uno dei *brand* presenti in laguna? Con **Pinault** che faceva festa a S. Giorgio in contemporanea a quella di Ca' Giustinian? Non vogliamo saperlo ma sospettiamo che un po' di ragione ce l'abbia, visto che persino "il Sole24ore" ha notato che a Venezia di crisi non c'era alcuna traccia. Intanto l'artista danese **Kilpper** ha inserito anche Baratta tra i "*ritratti da calpestare*" perchè non farebbe abbastanza per i contrattisti della Biennale, quasi tutti precari, mentre gli animalisti veneti hanno motteggiato "*Cattelan, el mona de la Bienal*". Cronaca spicciola, polemiche, dietro le quali si avvertono, più che umori passeggeri, i problemi reali. Per tutti resta la fortuna – se si perdono a Venezia o non ne possono più della folla, tra Arsenale e Giardini – di trovare altri angoli di mondo e di poesia, che si aprono ad accoglierli come accanto alla Fenice, dove un anello con 7 ali e 7 ruote, adagiato nella Sala dell'Ateneo Veneto dal rumeno **Marian Zidaru**, *respira* magicamente in pace. **Uno dei 37 eventi collaterali**.

Poco più in là, nella **Chiesa di San Fantin**, la **Partecipazione nazionale ucraina**: uova dipinte diventano tessere-pixel di monumentali mosaici eretti ricostruendo sezioni di uno dei capolavori dell'arte mondiale, il polittico di Jan Van Eyck (*Agnello Mistico*, Gand, Cattedrale gotica di S.Bavone). **Oksana Mas** è l'artista e curatori sono **Oleksiy Rogotchenko** e **Achille Bonito Oliva**! (Titolo: **Post-vs-Proto-Renaissance**). Che l'arte e la cultura rischino di diventare, soprattutto in Italia, oltre che una moderna religione, anche il premio di consolazione di una minoranza meno lobotomizzata dal *Grande Fratello* ma residuale per l'economia?

Tra le tante bellissime risposte date dagli artisti ai 5 quesiti della Curiger, scelgo quello della **Katharina Fritsch**, alla domanda "**Se l'arte fosse uno stato, cosa direbbe la sua Costituzione?**": "**Niente tasse per gli artisti, un esame annuale per i curatori in cui devono dimostrare che noi artisti piacciamo loro per davvero.**".



Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/13/biennale-di-venezia-report-2-di-laura-traversi/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Il Teatro Valle occupato: La cultura difende il suo Teatro e chiede un progetto partecipato

di **Isabella Moroni** 14 giugno 2011 In [approfondimenti,teatro danza](#) | 848 lettori | [2 Comments](#)



Troppe volte le "rassicurazioni" sul futuro della cultura e delle istituzioni culturali in Italia si sono trasformate in semplici illusioni, in parole gettate al vento, in offe lanciate per tener buoni i "cani rabbiosi" fossero questi lavoratori dello spettacolo, attori, gestori di teatri o vere e proprie istituzioni nazionali con decenni di storia alle spalle.

Ora è la volta del Teatro Valle che la chiusura dell'Ente Teatrale Italiano (dichiarato senza alcuna ragione "ente inutile" da un Governo che mantiene a suon di denari pubblici istituzioni davvero improbabili, dagli orfanatrofi militari all'istituto nazionale per le case degli impiegati statali...) ha lasciato nelle mani del Ministero dei Beni Culturali e per il quale sono circolate nei giorni scorsi notizie choc rispetto ad un ipotesi di cessione a privati

che avevano in progetto di trasformarlo in un'attività commerciale (bistrot? locale?).

La notizia ha in sè dell'incredibile visto che si tratta di un antico manufatto di grandissimo valore storico e artistico, ma c'è da dire che il nostro Stato è riuscito a dar via perfino il Colosseo e dunque che l'antichità e il valore storico non sembrano rappresentare più una discriminante per la conservazione dei beni materiali.

Resta il fatto che il Teatro Valle è da sempre uno spazio dove trovare teatro di qualità che spesso si è aperto alle innovazioni, alle compagnie sperimentali, al teatro civile. Uno spazio che non ha mai smesso la ricerca e la proposizione della cultura, che si è liberato rpesto dell'"imbalsamazione" di cui hanno sofferto per decenni i teatri italiani e che può opresentare un bilancio artistico onesto intellettualmente e, diciamolo, anche politicamente.

Dopo la notizia, giunta come una bomba, della cordata che avrebbe voluto rilevarlo, l'Assessore alla Cultura di Roma Capitale ha ripetutamente assicurato che il Teatro Valle resterà un bene pubblico, ma nonostante tutto, i lavoratori della cultura -che negli ultimi anni hanno collezionato numerosi raggiri- hanno deciso di occuparlo per salvarlo dal rischio di speculazioni private e non solo.

E' infatti di primaria importanza che nella gestione progettuale e decisionale sul destino del Teatro Valle vengano coinvolti i professionisti del settore. A tale proposito l'Assessore Gasperini ha dichiarato che nella prossima riunione di giunta verrà proposta la delibera che consentirà al Comune di firmare il protocollo col Ministero dei beni culturali e quindi di mantenere pubblico il Valle facendolo passare dal Ministero all'Amministrazione Comunale e che intende mettere insieme un gruppo di lavoro che possa portare ad un progetto di assegnazione pubblico, trasparente e partecipato.

Questo è il testo dell'appello diffuso dai Lavoratori dello Spettacolo:

"Occupiamo il Teatro Valle per occuparci di ciò che è nostro. È nostro come cittadini e come lavoratori dello spettacolo, della cultura e dell'arte.

Come cittadini vogliamo difendere il patrimonio artistico del Paese. Le politiche governative stanno dismettendo una funzione essenziale che la Costituzione Italiana assegna allo Stato: la promozione e la tutela dei Beni Culturali.

Come lavoratori dello spettacolo, della cultura e dell'arte vogliamo essere riconosciuti come interlocutori indispensabili nelle scelte politiche che riguardano il nostro settore, il nostro lavoro,

la nostra vita.

Luoghi che dovrebbero essere destinati alla creatività e all'innovazione, dal Teatro Valle a CineCittà, hanno perso negli anni la loro identità fino ad essere completamente smantellati o privatizzati. Sempre più la gestione delle risorse comuni è inghiottita da meccanismi lobbistici e corporativi, in una logica da supermercato culturale.

Uomini e donne, impegnati nel mondo della cultura e dell'arte, assistono ogni giorno al ridursi degli spazi e delle risorse necessari per continuare a svolgere con dignità il proprio lavoro.

Mobilitiamoci:

\* Perché il Teatro Valle venga realmente destinato all'innovazione artistica con un respiro nazionale e internazionale secondo la sua naturale vocazione, attraverso un progetto di assegnazione pubblico, trasparente e partecipato.

\* Per chiedere con forza un'assunzione di responsabilità da parte del soggetto pubblico e una redistribuzione delle risorse più equa e trasparente.

\* Per la tutela dei lavoratori dello spettacolo, dell'arte e della cultura attraverso un sistema sociale adeguato che garantisca la continuità dei diritti nella discontinuità d'impiego, come nel resto d'Europa.

\* Per proporre una nuova progettualità nella gestione dei Beni Culturali, che sostenga l'accesso alla cultura e ai saperi, la produzione libera e indipendente, la sperimentazione, la formazione permanente, la qualità, i giovani talenti.

Lanciamo un appello a tutti i singoli lavoratori dello spettacolo, del cinema, del teatro, della danza, tecnici, maestranze, artisti, operatori, stabili/precari/intermittenti, alle compagnie, agli spazi di produzione indipendenti. È tempo di rivendicare con forza che il nostro è un settore vivo, che produce eccellenze e risorse economiche.

Chiediamo a tutti i cittadini, a tutti coloro che amano la cultura, che hanno attraversato il Teatro Valle come spettatori e che sentono che i cinema, i teatri, i musei sono parte irrinunciabile della loro vita e della loro storia di unirsi a noi in questa battaglia.

È per far crescere un'altra concezione della vita e dell'arte, quella che mettiamo in scena quotidianamente, che vi chiediamo di scendere al Valle."

Il programma culturale dell'occupazione, invece, parte con un'assemblea dal titolo "Cronaca di una morte annunciata: dal Valle a Cinecittà, la gestione dei beni e delle risorse culturali in Italia". Seguiranno concerti, performance e letture cui parteciperanno Maddalena Crippa, Fabrizio Gifuni, Danilo Nigrelli, Banda Malancia, Vinicio Marchioni e molti altri artisti.

Nei prossimi giorni hanno già confermato la loro presenza, sempre a partire dalle ore 20, Andrea Camilleri, Elio Germano, Theo Teardo, Andrea Rivera, Franca Valeri, Giovanna Marini e Sabina Guzzanti.

art a part of cult(ure)  
REMOVE BACKGROUND NOISE

## 2 Comments To "Il Teatro Valle occupato: La cultura difende il suo Teatro e chiede un progetto partecipato"

**#1 Comment** By [Barbara Martusciello](#) On 16 giugno 2011 @ 10:28

Ci comunica la comunità/piattaforma di addetti-ai-lavori dell'Arte Contemporanea "Occupiamoci di Contemporaneo" di essere stata invitata all'assemblea pomeridiana del Teatro Valle Occupato, ore 16.

**#2 Comment** By [Barbara Martusciello](#) On 21 giugno 2011 @ 13:14

Riceviamo, e volentieri diamo conto di quanto segue, che indica un proseguimento strutturato dell'iniziativa dei lavoratori del Teatro Valle e degli operatori dello spettacolo. Una lettrice, Gabriela C., ci prega di segnalare:

"siete tutti invitati a partecipare alle Assemblee Pubbliche che si tengono tutti i giorni dalle 17.00

alle 19.00, Ingresso artisti, Via del Melone e dalle 21.00 alla chiusura, Ingresso principale; l'invito è anche ad aderire all'Appello diffuso dai Lavoratori dello Spettacolo. Le firme le raccolgono negli stessi orari".

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/14/teatro-valle-occupato-la-cultura-difende-il-suo-teatro-e-chiedono-un-progetto-partecipato/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## WILFREDO PRIETO a Roma

di **Maria Elisa Sassu** 14 giugno 2011 In [approfondimenti, arti visive, recensioni](#) | 799 lettori | [No Comments](#)



***Constructivist and deconstructivist meadow as viewed from a home sofa with your feet on the table***: è questo il titolo scelto dall'artista cubano **Wilfredo Prieto** (Sancti-Spíritus, 1978) per la sua prima personale in Italia, l'installazione *site specific* realizzata negli storici spazi del **Complesso Santo Spirito in Sassia, a Roma**.

L'occasione è il progetto *Spirito Due*, voluto da **Valentina Ciarallo**, che ne è ideatrice e curatrice - nella scorsa edizione con **Pierpaolo Pancotto** - , e realizzato in collaborazione con Enel.

*Spirito due* si articola attraverso la messa in relazione di un artista, nazionale o internazionale, con la suggestiva architettura del Complesso Santo Spirito e l'associazione a questi primi due elementi di un terzo, ovvero la partecipazione di un direttore di un museo nazionale di arte contemporanea. In questa circostanza si è occupata dell'evento **Anna Mattiolo**, direttore del **museo MAXXI Arte**, uno dei punti focali del contemporaneo a Roma e in Italia.

Wilfredo Prieto attraversa i generi artistici dando vita ad opere situabili principalmente nella culla del concettuale e, seppur molto giovane, può vantare un corposo curriculum.

Le sue creazioni non hanno nulla di difficilmente raggiungibile, ma si impongono al fruitore per il loro semplice linguaggio, valore aggiunto che le rende universali.

L'artista gioca con elementi di facile reperibilità, così come si può riscontrare nel Complesso Santo Spirito in cui un comodo divano posto all'ingresso dello spazio espositivo permette una visuale privilegiata verso l'installazione.

Il visitatore è portato quasi istintivamente ad accomodarsi sul divano bianco e, piedi sul tavolo, a gustare una birra prendendola da un frigo posto accanto al sofà. L'atmosfera che si viene a creare è, pertanto, estremamente familiare e traduce in concretezza quanto proposto da Prieto nel titolo dell'opera.

Il *constructivist and deconstructivist meadow* che si estende nell'ampia sala espositiva si compone principalmente di oggetti umili, quali *pallet* di mattoni, transenne, pali, "*posizionati istintivamente, in modo spontaneo*", come Prieto mi ha spiegato. Oggetti umili che assurgono ad elementi base della creazione artistica, mettendo in atto ciò che si potrebbe definire un loro riscatto morale.

Siamo in presenza di un rapporto dialettico tra le parti che si mostra su più livelli paralleli. L'opera nasce per il luogo in cui trova manifestazione e con esso si confronta in tutto: la non-bellezza dei materiali impiegati, la loro grettezza, dialoga con la bellezza storica, artistica ed architettonica circostante; lo status, all'apparenza, in fieri dell'installazione cerca una relazione con il *costruito* di Santo Spirito in Sassia.

Tuttavia, e questo apre ancora possibili vie interpretative, non ci è dato sapere se siamo al cospetto di un qualcosa che diverrà o di un qualcosa che era ed ora è stato de-costruito. Il tutto, inoltre, si inserisce in un percorso di analisi e sperimentazione iniziato dall'artista in relazione ad una possibile rappresentazione del paesaggio contemporaneo.

Anna Mattiolo fa riferimento all'opera di Prieto con l'espressione "*rovesciamento dell'immagine*

*convenzionale*” ed in effetti l’artista nella sua carriera ha realizzato numerose opere che traendo spunto da immagini legate al quotidiano vengono investite di nuove valenze. Si pensi, un caso su tutti, a *Biblioteca Blanca* (2004): un’installazione costituita da numerosi libri di diverso aspetto, ma completamente bianchi sia nella copertina che nelle pagine interne. Un’opera dall’interpretazione aperta e molteplice.

L’arte di Wilfredo Prieto è fresca e dinamica, umile ed elevata al contempo, locale e globale, un gioco serio che si interroga sulla realtà con la giusta proporzione tra studio e spontaneità.

L’artista contemporaneo per lui è come una sorta di archeologo , un’affermazione profonda che ben descrive il suo modus operandi. Egli osserva circostanze, oggetti, persone e porta in luce significati che individua in esse. Così come un archeologo restituisce ciò che non si vede.

L’artista, nella messa in evidenza di tali caleidoscopici significati, non può non agire soggettivamente, dunque gli stessi significati verranno poi palesati secondo una sensibilità personale cui è prevista la somma delle altrui sensibilità: quelle degli spettatori.

- Complesso Monumentale Santo Spirito in Sassia, Borgo S. Spirito, 1 – Roma. Evento promosso da Giubilarte Eventi, in collaborazione con Enel.
- Conversazione con l’artista Wilfredo Prieto. A cura di Carlos Basualdo, curator at large MAXXI Arte: mercoledì 8 giugno 2011, ore 18.00. MAXXI B.A.S.E. Via Guido Reni , 4A – Roma

---

**art a part of cult(ure)**  
REMOVE BACKGROUND NOISE

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/14/wilfredo-prieto-a-roma-di-maria-elisa-sassu/>

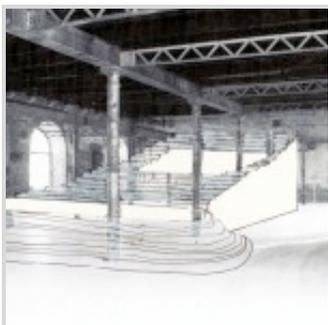
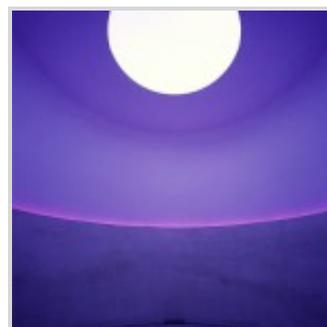
Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Biennale di Venezia: che Illuminazione sia!

di **Costanza Rinaldi** 15 giugno 2011 In [approfondimenti,art fair e biennali,biennali di venezia](#) | 974 lettori | [No Comments](#)

La **54esima edizione** della **Biennale d'Arte** ha preso il via all'inizio di giugno, sotto un cielo grigio che accennava a piovere per poi trasformarsi in uno dei cieli veneziani più classici: bianco e afoso. Ogni due anni giornalisti e critici si trovano e ritrovano in stazione, sui vaporetti, tra Arsenale e Giardini in una danza continua che spesso si trasforma in corsa per chi prova a vedere tutto in un solo giorno.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



La novità più grande di questa edizione è il curatore, o meglio la curatrice, **Bice Curiger**, storica dell'arte, critica e ideatrice di mostre a livello internazionale e dal '93 a capo della Kunsthhaus di Zurigo: è stata lei a scegliere il titolo dell'intera manifestazione **ILLUMInations** come a voler sottolineare l'importanza che ha un evento di tale portata nel *gettare luce* e aprire nuovi orizzonti. In un alternarsi quindi tra la *luce* di cui l'arte ha bisogno e la *luce* che fa vivere l'arte, s'insinua il concetto di *nazioni* che non si limita alle tradizionali presenze dei padiglioni nazionali ma va ben oltre raggiungendo sentieri che portano al concetto di nazione, a forme di comunità.

La Mostra internazionale da lei curata è un vero e proprio mondo a parte, "senza confini": un susseguirsi di opere diverse, con 83 artisti che hanno portato avanti la propria ricerca accordandola ad un ragionamento sul tema da lei proposto (*luce* e *Nazioni*, appunto). Molti i risultati eccellenti. Come ad aprire la strada, è stato inserito **Tintoretto**, grande maestro della *luce*, non a caso, al quale tanti artisti si sono ispirati per questa Biennale. A lui, tra gli altri, si affiancano i contemporanei. **James Turrell**, geniale come al solito, ha creato una stanza nella quale ci si sente sospesi, ovattati, e in cui il *lontano* e il *vicino* si perdono e si dissolvono; **Monica Bonvicini** si è ispirata liberamente alla scalinata della *Presentazione della Vergine* del Tintoretto conservata proprio a Venezia; **Urs Fischer** ripropone la scultura del **Giambologna**, *Il ratto delle*

*Sabine*, come una gigantesca candela che brucerà lentamente lungo tutta la durata della Biennale fino ad annientarsi.

Parlando di luce non poteva mancare la fotografia e quindi ecco **Luigi Ghirri**, ma anche **Annette Kelm** o **Elad Lassry**, fino a sconfinare con artisti che amano relazionarsi con nuovi media e con la cultura di massa: **Cindy Sherman**, **Christian Marclay** – Leone d’Oro Miglior Artista – che lavora sul tempo attraverso una selezione cinematografica talmente raffinata e attenta da confluire in un film di 24h perfettamente sintonizzato con il tempo reale, con i minuti e i secondi che noi, come gli attori dei pezzi di film scelti, stiamo vivendo. Diverse chiavi di lettura della proposta data dalla Curiger che portano anche verso i concetti di origine, famiglia e appartenenza: **Nicholas Hlobo** gioca con il canto di una tribù africana e la familiarità della voce della madre, mentre il nostro **Maurizio Cattelan** (attaccato nei giorni dopo l’inaugurazione dagli animalisti) ripropone *Shadows*: 2000 piccioni imbalsamati che, appollaiati sulle travi del Padiglione Centrale, osservano e opprimono i visitatori.

In un’epoca in cui il tempo della provocazione lascia spesso il tempo che trova e in cui bisogna fare i conti con una realtà culturale ed economica che ha colpito tutto il mondo, la speranza del visitatore di fronte all’arte presentata in questa Biennale torna ad essere forse quello primario, quello più sincero: c’è una forte necessità di comprensione, di generosità, di conoscenza.

Il Presidente **Paolo Baratta** ha definito la Biennale come una "*macchina del vento*" che scuote e che scopre, intendendo l’arte come un’attività in continua evoluzione "*dove nelle opere degli artisti e nel lavoro dei curatori s’incontrano le voci del mondo che ci parlano del loro e del nostro futuro.*". Se questo è vero, e se quindi l’arte è ancora oggi una finestra sugli scenari che verranno, non potremmo essere più d’accordo.



Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/15/biennale-di-veneziam-illuminazione-sia/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## La bellezza sfiorita del Roseto di Roma Capitale

di **Pino Moroni** 16 giugno 2011 In [approfondimenti,beni culturali,lifestyle](#) | 1.745 lettori | [4 Comments](#)

L'area dove è situato il [Roseto Comunale](#) (ora Roseto di Roma Capitale), la Valle Murcia, era sede, dal III° secolo a.C., di un tempio di Flora, circondato a lungo di terreni agricoli coltivati, anche mentre l'Urbs Antiqua si inurbava intorno, con i palazzi del Palatino e le ville dell'Aventino. Orti e vigne fino al 1645 quando divenne orto degli ebrei e poi cimitero della Comunità, trasferito nel 1934, con un nuovo piano regolatore, in un area del cimitero Verano.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



Nel 1950 divenne sede del nuovo Roseto Comunale, succeduto a quello del Colle Oppio, nato nel 1933 e distrutto dalla guerra. Come ringraziamento alla Comunità ebraica per la concessione, due steli, agli ingressi, ricordano la precedente destinazione sacra ed il disegno dei viali della parte collezione assunsero la forma di candelabro a sette bracci, simbolo dell'ebraismo.

La via di Valle Murcia divide le due parti del giardino. Nell'area più alta si trova la collezione di rose botaniche, antiche e moderne, che provengono un po' da tutto il mondo, dall'Estremo Oriente al Sud Africa, dall'Europa alla Nuova Zelanda e dalle Americhe.

Sono presenti specie primordiali che risalgono a 40 milioni di anni fa, comprese le rose romane, che giungevano in talea dalla Persia (luogo importante di coltura di molte specie) e dall'Egitto, da cui arrivavano fresche in 15 giorni di viaggio (miracoli del passato). La pioggia di petali negli incontri mondani era simbolo di prestigio.

Nella parte più piccola e più bassa, si trovano a dimora le rose partecipanti al "Premio Roma", voluto e curato per anni dalla Contessa Mary Gailey Senni, appassionata e competente botanica. In questa area dovrebbe essere allestita anche una mostra delle varietà di rose vincitrici dei concorsi "Premio Roma" dal 1933 ad oggi.

Le rose botaniche o selvatiche sono le rose spontanee che crescono in varie zone, solo nell'Emisfero Settentrionale. Esistenti prima dell'uomo, sono le progenitrici (escluse le infinite varietà di ibridi) delle rose esistenti tra antiche e moderne.

Le rose antiche sono spesso il risultato di incroci spontanei tra rose botaniche che l'uomo ha fatto involontariamente incontrare.

Le rose moderne sono le numerosissime varietà ottenute dall'uomo a partire dalla fine dell'800, per mezzo di incroci con le rose, portate dagli inglesi dalla Cina e dalle altre regioni orientali, con le navi cariche di the (da cui il nome di Tea).

Mentre salivo la via del Circo Massimo, lungo i muri, ricoperti di rampicanti, delle splendide ville dell'Aventino, piene di alberi secolari o da frutta, andavo, con la memoria, al ricordo di qualche anno fa, del grande spettacolo di colori che le circa 1200 specie di rose, provenienti da tutto il mondo, offrivano al visitatore.

Per caso negli ultimi anni sono stato a visitare a Parigi ed a Madrid i roseti del Giardino Bagatelle, all'interno del Bois de Boulogne e della Roselada del Parque del Oeste, fortemente impressionato dalla loro bellezza.

Al monumento di Mazzini, con per cappello due gabbiani in posa, ho piegato a destra sulla via di Valle Murcia, fortificata da cancelli in ferro, e sono entrato nella collina delle collezioni, deserta di visitatori.

Una sensazione di vuoto, di discreto, di arrangiato di recente mi ha colpito.

Non c'era il fitto ed impressivo caleidoscopio di colori tra il verde, e quindi ho pensato ad una sfioritura precoce. Poi ho notato molte piante messe appena a dimora, con ancora mancanze qua e là sul prato. Altre piante piccole e gracili con poche foglie ed un solo fiore. Le spalliere di piante rampicanti troppo spoglie di vegetazione, le foglie rade e macchiate e pochi grappoli di fiori sul mortificato.

Avrei voluto intitolare il pezzo "L'arte dei fiori" o "L'arte della rosa", per rimanere nel campo dell'arte, che connota il sito web in cui scrivo. Ma ho avuto la sensazione di qualcosa, di qualche problema accaduto negli ultimi tempi od anni.

Ho dovuto pensare a quante cure occorrono per far vivere sane le rose e quante malattie sono in agguato durante le stagioni.

Sui cartelli ho letto di attacchi di malattie fungine, mal bianco od oidio, ruggine, ticchiolatura, ecc.. Ho letto di attacchi di pidocchi della rosa, ragnetti rossi, cocciniglia, cetonina, ecc.. Di continui lavori di scerbatura delle dimore, potature, concimazioni, sfioritura e rimonda, ecc..

Ma se il giardino è stato aperto il 9 maggio, e la premiazione del concorso floreale annuale è avvenuta il 21 maggio, non è possibile che in questo breve periodo le piante si siano così stressate o perse di vigore, come mi sono sembrate.

Sono entrato nei riquadri di erba tra le rose, leggendo i nomi ora di personaggi storici ora di pittori, ora di artisti, tra rose inglesi, rose ricadenti e rose in miniatura. Ma quella antica sensazione di essere circondato da un miracolo colorato della natura non mi ha preso. Intorno solo una sensazione di scarso, di rado, di mediocre.

In compagnia di qualche suora straniera sono entrato nella parte più bassa, quella degli esemplari di rose a concorso, che giungono da tutto il mondo e di nuovo ho avuto la sensazione di una scarsa partecipazione, visto il numero delle piante in un rettangolo al centro ed in un altro rettangolo intorno alla rete più bassa. Il resto in un forte vuoto visivo, in attesa dell'allestimento delle varietà premiate nei vecchi concorsi, dal 1933 ad oggi. E dove si trovano ora quelle tipologie?

I vincitori dei primi premi per categorie del "Premio Roma 2011" sono risultati sempre due vivaisti, uno tedesco e uno francese. E gli altri? Quanta partecipazione c'è stata? E' ancora un premio ambito e di notorietà internazionale?

Peccato aver trovato questo tono dimesso del verde e dei colori perché il panorama da lì è

spettacolare: da Villa Celimontana al Palatino, all'altare della patria con l'Ara Coeli, alla sinagoga fino a Montemario, la grandezza di Roma c'è tutta.

Parliamo sempre di mancanza di cultura. Forse siamo arrivati a parlare di mancanza di cultura. Ma vorrei sbagliarmi, anche se credo che la bellezza se c'è non sfiorisce così improvvisamente, e se se ne ha voglia si fa può far sempre rifiorire.

Mentre uscivo deluso ho incontrato gruppi di turisti col capogruppo e di studenti di scuole italiane coi professori, che passavano oltre, verso le chiese dell'Aventino, per nulla incuriositi di entrare. Così nel vuoto mediocre del Roseto di Roma Capitale, ho letto, però, anche il disinteresse generale per la natura e le sue meraviglie.



## 4 Comments To "La bellezza sfiorita del Roseto di Roma Capitale"

**#1 Comment** By [Claudia](#) On 16 giugno 2011 @ 11:52

Passeggiavo lì tutti giorni quando aspettavo la mia prima figlia....così, dalla pancia si abituava alla bellezza, ai profumi, ai colori. Un posto poetico...

**#2 Comment** By [Claudia](#) On 16 giugno 2011 @ 12:01

ma magari è stato anche il clima. Io lo visito ogni anno e ci sono anni dove c'è una fioritura rigogliosa, pazzesca...altri non tanto...ma si sa che le rose sono essere delicati e che la troppa pioggia, o il troppo freddo, o il troppo caldo, o la mancanza di sole condizionano la loro crescita e fioritura...non sarei così dura con chi coltiva il rosetto. E' senza dubbio uno degli angoli più belli e poetici della nostra Roma...

**#3 Comment** By [Pino Moroni](#) On 20 giugno 2011 @ 22:22

Nella nuova tendenza dei giardini d'arte le altre capitali creano capolavori. Noi ne abbiamo di così naturali, che con un minimo di cura ed attenzione...E' di questi giorni (Messaggero 14 giugno) la notizia del cattivo stato dei giardini di Villa Borghese. Come tutte le nostre bellezze, anche loro sono da coltivare.

**#4 Comment** By [Eugenia Serafini](#) On 21 giugno 2011 @ 06:43

Il roseto comunale è uno dei luoghi più sottilmente suggestivi di Roma e lì usavo chiudere con gli studenti il mio corso di Storia dell'arte e del manifesto che tenevo all'Accademia dell'Illustrazione e della Comunicazione visiva di Roma, da tempo chiusa.

Certe situazioni non si creano per caso: il profumo delle rose in questo momento è sopraffatto, ma io, da artista, continuo a sentirlo aleggiare, all'alba e al tramonto.

Caro Moroni, vieni a vedere la mia ambientazione "I Cavalieri del Vento" alla Biennale di Venezia, Palazzo Venezia, Roma: si inaugura domani 23 giugno per la stampa e gli addetti ai lavori.

Io sono originaria di Tolfa e vedo che la tua area di interesse è Tarquinia...

Un abbraccio nell'armonia delle rose e delle cose belle.

Eugenia Serafini

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/16/la-bellezza-sfiorita-del-roseto-di-roma-capitale-di-pino-moroni/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Tano D'Amico: un pezzo di storia della Fotografia... con affetto: L'intervista

di **Naima Morelli** 17 giugno 2011 In [approfondimenti,arti visive](#) | 1.624 lettori | [5 Comments](#)

**Tano D'Amico** lancia al registratore appoggiato sul tavolino uno sguardo lungo, obliquo, minaccioso, di assoluta disapprovazione. E si che è stato lui a dire che la macchina fotografica è stupida, ragionevolmente non considererà un registratore tanto più intelligente:

"Preferisco che tu scriva quello che ti rimane impresso."

Siamo seduti ad un bar vicino l'Accademia di Belle Arti di Roma, in Via di Ripetta, e già qualche studente si è seduto al tavolo con noi, accolto con allegria da Tano.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



C'è un'empatia naturale e reciproca tra i ragazzi e il *loro* fotoreporter, quello che gli ha fornito le immagini mitologiche delle rivolte studentesche, dagli anni '70 fino ad oggi, oltre le banalizzazioni "pornografiche", come le definisce lo stesso D'Amico, che i media erogano a getto continuo:

"Sono immagini brutte, che non aiutano a vivere, bloccano la memoria, spesso non aiutano nemmeno ad esorcizzare il presente. Sono immagini fatti con gli occhi del boia, in una sorta di compiacimento della crudeltà, con l'alibi della documentazione. In queste immagini il carnefice ha un quoziente di umanità maggiore della vittima e sono indispensabili per chi comanda.

Una bella immagine invece per me è quella che ti chiede di ripercorrerla, a completarla, mi fa riflettere, e in definitiva restano."

Si commuove parlando di fori stenopeici primitivi, da cui secondo recenti studi discenderebbero le prime forme artistiche umane, poi con capacità affabulatrice racconta straordinari frangenti in cui si è trovato nel suo lavoro di fotoreporter, dalla campagne italiane alla Bosnia, chiarendo di non aver mai fatto delle foto per ridere:

"Per me fotografare è sempre qualcosa di estremamente penoso; inutile eppure indispensabile, come l'amore, l'amicizia."

**Senta Tano, lei se ne sta seduto qui con l'aria di chi ha noia persino di firmare un certificato, figuriamoci mettere una didascalia sotto una sua fotografia.**

"Non ne parliamo! Ho sempre avuto un pessimo rapporto con le didascalie, che è anche questo un modo di depotenziare le immagini.

Io sono diventato conosciuto quando le mie fotografie apparivano anonime su "**Lotta Continua**" e su "**Potere Operaio**". Lo sapevano tutti che le facevo io, perché ero io che ero fatto in quel modo, ed era quel mio modo di essere che traspariva dalle mie immagini. Certo, mi è capitato di firmarmi con un nome fittizio, su "**Quotidiano Donna**" ad

esempio, che era un giornale fatto solo da donne, nonostante tutti sapessero chi fosse il reale autore di quelle fotografie. Si salvava scherzosamente un'apparenza, io ero **Renata D'Angelo**. Che è un bel nome.

### **Totalmente contro la griffe insomma...**

"La firma serve solo a chi non dice niente."

### **Qual è secondo lei oggi il potere sociale dell'arte, della fotografia più in particolare?**

"E' un discorso di qualità, alcune immagini più che incidere direttamente nel sociale, incidono indirettamente, ma con più profondità, nelle coscienze. Io sono figlio di certe immagini, non come fotografo, ma come essere umano.

Da bambino ero un piccolo randagio piombato nella Milano degli anni '50 da un'isoletta del profondo sud. Allora non potevo permettermi i divertimenti dei miei coetanei, in compenso c'erano dei bellissimi musei aperti a tutti che io, pur non avendo mai letto una riga di arte, frequentavo.

Non ho mai dimenticato un piccolo quadro che evocava un mondo di campagna che mi apparteneva, pur rappresentando le contadine della Bretagna. Quel dipinto mi attirava tanto perché mi ricordava mia nonna. L'autore era Van Gogh, l'unica sua opera presente a Milano, ma ci fosse stata sotto la firma di Giovanni Rossi per me sarebbe stato lo stesso. Però ecco, Van Gogh si è fatto capire".

### **Quando lei ha cominciato la fotografia non era così alla portata di tutti. Come questa democratizzazione della tecnologia ha cambiato la figura del fotoreporter?**

"No, non di tratta di democrazia, le macchine non c'entrano niente. *Con questa facilità di fare immagini sono sempre di meno gli occhi che vedono per tutti*, come diceva **Mulas**. Duecento canali televisivi e vediamo sempre le stesse *fesserie*. Le ferite del mondo vengono documentate all'indomani della tragedia, spesso in modo banale, poi passato il clamore vengono velocemente accantonate..."

### **E quando le dicono che non se ne può più, che siamo sommersi dalle immagini?**

"Ma questa è una *cagata pazzesca!* Una cosa veramente... Io ricordo che quand'ero piccolo vedevo una grandissima quantità di immagini: erano *"immagini poste in essere"*, cioè erano quello che succedeva, insomma, e che io conoscevo vivendo in una piccola realtà, nella mia piccola isola. Vedevo degli spettacoli naturali incredibili, le trombe marine, gli uragani, il sole, il vento che sollevava le onde che poi continuavano sulla terra, con i campi di grano, di orzo, le vigne... ma poi adesso? I giornali hanno le stesse immagini. Sembrano scritti dalle stesse persone.

Non c'è più una Matilde Serao che scriveva del colera, un Benedetto Croce che scriveva delle pietre di Napoli, dei vicoli, delle strade, delle finestre, dei posti dove si erano svolti i fatti.

Adesso i giornali non raccontano più, documentano con gli occhi della Confindustria, e forse non mi interessa".

### **...E poi dicono che i giovani non leggono i giornali!**

"Certo, ma la domanda si dovrebbero fare è: *Perché non leggono i giornali*. Anzi: *"Perché dovrebbero leggere i giornali?"*

### **Volendo però si ci può informare anche in maniera più autonoma, su internet ad esempio.**

"*Autonoma...* vedi, io non ho mai creduto né alle fatine buone né al diavolo cattivo... quella che dici tu è un tipo di informazione che così come viene data viene tolta.

Anche **Google News** mi propone le immagini delle ragazze di Berlusconi, e sono immagini estremamente compiacenti, addirittura pubblicitarie. Dovrei essere invidioso di Berlusconi o essere attirato dal tipo di bellezza di quelle ragazze? E poi comprare quel tipo di biancheria intima o quei mobili?

### **Eccola, è saltata fuori la parola: "bellezza". Mi dica cos'è per lei...**

"Una volta due innamorati pazzi, ma pazzi nel senso vero e proprio della parola, mi hanno

chiesto di fargli una fotografia. Erano controluce, avevo il 28 che non va bene per i ritratti, ma per non perdere tempo ho scattato lo stesso; loro si tenevano tutti abbracciati, nella foto le loro braccia sembravano quasi delle gomene. La mia collega **Carla Cerati**, che ha documentato i manicomi con **Berengo Gardin**, ha scritto: "*Attenti, per Tano i pazzi sono belli!*", imputandomi un'estetizzazione della follia, della patologia. Quello che invece ho sempre voluto affermare è che le condizioni della pazzia sono terribili, ma gli esseri umani sono belli.

Come è scritto nelle più antiche scritture, *l'uomo quanto più è in mezzo ai guai tanto più è vicino a Dio*. Il difficile è farlo vedere. Non si tratta di una visione parziale, di un occultamento degli aspetti dolorosi, di nascondere, ad esempio, una malattia, ma di mostrare l'uomo che nonostante tutto esiste..."

### **Quindi la Bellezza per lei è qualcosa di strettamente legato alla Verità...**

"Mi sono chiesto spesso cosa sia questa *Verità*. La *Verità* non è solo la denuncia di un accaduto, ma è il far entrare quel determinato evento nel cuore di ciascuno. La fredda documentazione è pornografia, in senso esteso, non solo quando mostra i corpi di cui si fa strazio.

### **Siccome lei appartiene ad una categoria di fotografi del tutto particolare, quella dei fotogiornalisti, è doveroso chiederle quanta rilevanza da all'aspetto formale delle sue fotografie rispetto alla comunicazione.**

"In realtà dopo lo studio le mani e gli occhi fanno già cosa fare. Di sicuro nelle situazioni di concitazione non si può mettere a valutare tutti i parametri. Però se uno conosce Cosmè Tura, i pittori bizantini, Van Gogh, se ha insomma, una certa cultura visiva, viene da sé che le linee combaciano."

### **Invece, a livello emotivo, quanto è coinvolto nella situazione, quanto ha bisogno di esserne al di fuori per poterla rappresentare?**

"Questo è sempre stato un problema, ed è anche il motivo per cui non ho mai voluto fare sino in fondo il lavoro che faccio. Io voglio bene alle mie fotografie, ma nutro verso di loro un sentimento di estraneità. Sono quasi invidioso di loro, perché loro hanno vissuto, mentre io ero impegnato a fotografare.

Ricordo che ad un tratto, a trentatré anni, una notte scoprii di non avere una mia vita. Di vivere delle gioie e dei dolori degli altri, e soprattutto che questo non era nemmeno tanto male.

Quello che mi salvava era passare, grazie al mio lavoro, dai lutti alle feste nell'arco di poche ore. I soldati che scendevano in piazza, l'amore, le manifestazioni; questo cambio di scenari mi ha sempre assorbito e mi ha consentito di farla franca.

Sì, gli voglio bene alle mie fotografie, ma sono convinto che le più belle immagini continuano a vivere di vita propria."

art a part of cult(ure)  
REMOVE BACKGROUND NOISE

## **5 Comments To "Tano D'Amico: un pezzo di storia della Fotografia... con affetto: L'intervista"**

**#1 Comment** By [Paolo](#) On 17 giugno 2011 @ 08:37

bellissimo articolo, complimenti all'autrice e al grandissimo sguardo lucido e critico allo stesso tempo, quello di un Fotografo che è già Storia della Fotografia!

**#2 Comment** By [Pino Moroni](#) On 20 giugno 2011 @ 21:42

Sarà contento Tano D'Amico. Anche un registratore, con una buona cultura visiva, può esprimere impressioni. Un ottimo articolo.

**#3 Comment** By [Pablo](#) On 21 giugno 2011 @ 04:57

Forza Tano!  
E grazie a Naima per averlo intervistato con o senza registratore.

**#4 Comment** By [traslochi](#) On 21 luglio 2011 @ 09:10

Bellissima intervista, mi associo a chi mi ha preceduto :)

**#5 Comment** By [anna maria](#) On 1 marzo 2013 @ 12:02

la vedete la ragazza nella seconda foto?  
si chiamava Emilia ed è morta di parto nel 1994

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/17/tano-damico-un-pezzo-di-storia-della-fotografia-con-affetto-lintervista-di-naima-morelli/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Roma The Road: al via la nuova edizione

di **artapartofculture redazione** 17 giugno 2011 In [approfondimenti,art fair e biennali](#) | 699 lettori | [1 Comment](#)



Dopo il grande successo della passata edizione (2011), di cui abbiamo reso ampia informazione (con 12 articoli, comunicati stampa, photogallery, citazioni etc.) e che abbiamo approfondito anche per avervi partecipato (**invitati nel più grande e accogliente stand dell'area Editoria**), ebbene, **Roma The Road to Contemporary Art Fair** ha fatto i suoi conti: positivi.

Certo, critiche ne ha ricevute, inevitabilmente, comprese alcune nostre valutazioni dubbiose tra le tante entusiastiche, ma ha avuto anche qualche buon consiglio dagli addetti-ai-lavori che servirà, siamo certi, ad *alzare il tiro*. Ma tutti a Roma hanno salutato questa iniziativa come "*necessaria*" in quella che dovrebbe essere e tornare Capitale della Cultura, quindi anche di quella Contemporanea, pertanto pure dell'Arte. Se il Mercato di settore risponderà ancor più ottimisticamente allora saremo tutti più contenti e registreremo un segnale da leggersi in maniera più generale, applicabile, cioè, e forse, ad altri ambiti del sistema economico che, sappiamo, dipenderà molto dalla politica.

Comunque andrà noi ci saremo. Il gioco fortunato della Fiera romana torna quindi sul tavolo con nuove date e altre proposte. Appuntamento **dal 18 al 20 MAY 2012**. Auspichiamo la sua presenza nella location ottimale – MACRO/PELANDA a Testaccio – e una più rigorosa selezione di Gallerie partecipanti e di Eventi collaterali.

### Info e altro qui:

[info@romacontemporary.it](mailto:info@romacontemporary.it) | Tel. +39 06 69380709 | Fax+ 39 011 5623094

### Approfondimenti qui:

[Roma The Road to Contemporary Art...](#) e a ritroso.

art a part of cult(ure)  
REMOVE BACKGROUND NOISE

## 1 Comment To "Roma The Road: al via la nuova edizione"

**#1 Comment** By [takeawaygallery](#) On 19 giugno 2011 @ 13:50

non è detto che il prossimo anno ci sarà anche Takeawaygallery...

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/17/roma-the-road-al-via-la-nuova-edizione-di-luca-barberini-boffi/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Occupiamoci di Contemporaneo & altre iniziative: professionisti mobilitati mobilitano

di **Barbara Martusciello** 17 giugno 2011 In [approfondimenti,beni culturali](#) | 1.933 lettori | [9 Comments](#)

**Occupiamoci di Contemporaneo.** Presenti!

Il riferimento implicito della titolazione è all'omonima iniziativa nata nel mondo dell'Arte che, anche dopo i recenti *pastrocchi* italiani – leggi **Biennale di Venezia, Padiglione Italiano di Sgarbi** – necessita, evidentemente, di particolare attenzione dedicata.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



Tutto ha preso il via dell'eco e dalla preoccupazione prodotte dalle dimissioni del Direttore del **Macro Luca Massimo Barbero** e dell'incontro alla Sala Umberto del Teatro Quirino di Roma con l'ex **Assessore alla Cultura di Roma Umberto Croppi**, già *epurato* dalla sua area politica e sostenuto dalla stima di molti professionisti di settore, anche e specialmente ideologicamente liberi e trasversali. Croppi è anche *anima* della neo-nata **Associazione Culturale Una Città** (quattordici Soci Fondatori di aree politiche dissimili: c'è, infatti, anche il Consigliere provinciale del Pd **Giuseppe Lobefaro**; e ci sono, tra gli altri, **Clara Tosi Pamphili**, **Benedetto Marcucci** e l'*art-dealer*, ora *art-consultant* **Francesco Cascino**).

A questo motore già *caldo* ha dato benzina ulteriore una lettera redatta da alcuni addetti ai lavori – tra i quali Cascino, **Paola Ugolini**, **Francesco Nucci**, **i coniugi Sciarretta**, **Adriana Polveroni**, **Laura Cherubini**, **Cristiana Perrella** etc. – con richieste relative proprio alla situazione-Macro e che attiene al Sistema-cultura italiano e romano. La missiva, non a caso intitolata **Per un Macro bene Comune**, è stata consegnata al neo-**Assessore alla Cultura di Roma Dino Gasperini** e al **Sindaco di Roma Gianni Alemanno** a fine maggio. Qualche malumore è subito sorto tra i tanti altri professionisti che avrebbero volentieri co-firmato queste missive ma che, di fatto, non sono stati coinvolti – "*per mancanza di tempo*", "*velocità dell'azione*" – e tant'è...

Accanto ad altre raccolte di firme - vedi **firmiamo.it** -, una parte di lavoratori dell'Arte contemporanea (tra i quali alcuni degli stessi presenti alle altre iniziative indicate) si è, parallelamente, interfacciata sulla *Rete*, all'interno dell'*agorà* più frequentata e aperta che ci sia: il social-network **Facebook**.

Stiamo riferendoci – va sottolineato – a una situazione che si concentra nella Capitale ma che apre le chiusure localistiche per trattare di concetti e principi generali tutti riguardanti l'Arte contemporanea: le sue regole, le sue necessità, stato e statuto stesso della sua disciplina, incarichi e quant'altro.

Il citato gruppo – **L'arte non è cosa, per loro (l'ennesimo gruppo su facebook)** -, che ora ha nuova nomina, un sito ([www.occupiamocidicontemporaneo.org](http://www.occupiamocidicontemporaneo.org)) e un blog – entrambi

seguiti da **Davide Franceschini** e **Gabriele Gaspari** – ed è dotato di ufficio stampa - **Chiara Vigliotti, Ilenia Loquenzi, Lucia Bosso** – è partito come eterogeneo, colorito e veemente, inteso ad occupare *fisicamente* il Macro, ma si è fatto via via più meditato e strategico, diventando *piattaforma*. La situazione è aperta, sorta di *work-in-progress* dove c'è posto per partecipare e contribuire. Ha adesioni note o meno e si è quindi orientata per un'agire meno *barricadero* e strutturale; tra i firmatari: **Daniela Trincia, Federica La Paglia, Raffaele Gavarro, Cecilia Casorati, Angel Moya Garcia, Cecilia Canziani, Claudio Libero Pisano**, Direttore del CIAC di Genazzano, **Luisa Valeriani, Lorenzo Canova, Sabrina Vedovotto, Benedetta Di Loreto, Teresa Macrì**, artisti tra i quali **Liliana Moro**, etc. Una sua rappresentanza ampia si è, in precedenza, sabato 11 giugno incontrata al Macro per definire richieste precise e riassunte in una serie di punti tra i quali: il Macro deve *relazionarsi con la città, avere un direttore nominato con concorso pubblico e un budget adeguato per svolgere la propria attività culturale; sostenere progetti sul territorio, favorire un'attiva partecipazione del pubblico; essere indipendente dalla politica*. Queste sollecitazioni, alcune da argomentare, e modificate in seguito, sono state subito bollate da alcuni come "ingenua" e hanno generato una campagna di critiche su un sito di settore che ha tra i suoi *deus ex machina* qualche firmatario della citata lettera a Gasperini-Alemanno. *Ingenui?* Invece, per quanto tali punti dovrebbero essere ovvi per un'istituzione pubblica, non lo sono per niente, considerando l'*andazzo* degli ultimi tempi. *Dannosi?* Forse pleonastici, ma dannose proprio no: per chi? Per il Museo? O, piuttosto, per chi ha piani diversi, di quelli che impongono trattative e tattiche come nella politica?

E' naturale che alcuni punti si siano chiariti (per esempio, si è stabilita la più possibile richiesta di un'*autonomia gestionale del Museo dalla politica*, piuttosto che una sua più improbabile *indipendente dalla politica*); e che firme e partecipazioni siano, in qualche caso, mutate, mentre si sono concretizzate altre uscite dalla *Rete*, con riunioni e appuntamenti, adesioni ad altre importanti iniziative (**l'Occupazione del Teatro Valle di Roma** da parte dei suoi lavoratori e non solo <http://www.artapartofculture.net/20...>) e l'incontro, fatidico, con le istituzioni, giovedì 16 giugno, nella persona dell'Assessore alla Cultura. Con ulteriori assemblee nei prossimi giorni

Una cosa è certa, a questo punto: anche considerando la mobilitazione attiva della *piazza* - con molti giovani e giovanissimi – per le recenti e recentissime questioni politiche ed etiche del Paese, e il risveglio culturale degli italiani, si imporrebbe un cambio di direzione rispetto alle consuete cattive abitudini che anche nel nostro mondo creano tensioni tra operatori e fazioni laddove non sarebbe necessario. La creazione di chiusure e le opposizioni non sono utili a nessuna causa quando essa è, nella sostanza, collettiva. Sarebbe quindi meglio che tutte le aggregazioni neonate trovino sinergie lontane dai conflitti tra differenti *scuole di pensiero* per essere più vicine a questi segnali di unità nella diversità che la società civile ha dato e che tutti faremmo bene a cogliere. Insomma: pace *armata*, magari, sulla base di profonde differenze, ma fatta di una maggior coesione tra tutti.

Questa azione comune, naturalmente, deve andare e va di pari passo con una non scontata conoscenza delle regole e della materia viva e delicata dell'Arte. Che, non essendo puro intrattenimento, prevede che la si maneggi con cura e preparazione specifica. Pena: l'irrisione generale e la sparizione dal contesto internazionale anche dal punto di vista economico.

Occupiamoci di Macro? Del Contemporaneo? Di Cultura? Noi di **art a part of cult(ure)**, che lo facciamo da tanto, non possiamo che salutare con ottimismo ogni iniziativa atta alla valorizzazione, riqualificazione ed *eticizzazione* di un Sistema, quello dell'Arte Contemporanea, che necessita di nuovi meccanismi interni e di trasparenza ma, soprattutto, di competenza e Cultura. Anzi: competenze e culture, entrambe al plurale.

**Occupiamoci di Contemporaneo, video**

*Per un riepilogo su alcune questioni connesse e trattate si leggano:*

#### **Biennale di Venezia-questione Sgarbi**

- <http://www.artapartofculture.net/2011/05/02/sgarbi-rientra-ma...>
- <http://www.artapartofculture.net/2011/03/13/venezia-biennalona-di-...>
- <http://www.artapartofculture.net/2010/01/22/vittorio-sgarbi-curatore...>

#### **Croppi, Macro e altre storie**

- <http://www.artapartofculture.net/2011/05/24/macro-barbero-croppi-sgarbi...>

#### **Convegno Umberto Croppi, Roma, Sala Umberto**

- <http://www.artapartofculture.net/2011/05/27/con-fidenze...>

#### **Altri pasticciacci**

- <http://www.artapartofculture.net/2011/05/19/sono-indignato...>



## **9 Comments To "Occupiamoci di Contemporaneo & altre iniziative: professionisti mobilitati mobilitano"**

**#1 Comment** By [mario di giulio artista mutandis](#) On 17 giugno 2011 @ 16:02

condivido il grido di protesta contro questa biennale. non si può affidare un settore così importante nelle mani di un sgarbi. è giunto il momento di ribellarsi, la cultura è una cosa seria. basta con queste persone che non sanno vedere oltre il proprio naso.

**#2 Comment** By [giuliana](#) On 17 giugno 2011 @ 18:10

le politiche culturali italiane in chiave europea e internazionale meritano professionisti attenti alla tutela, alla valorizzazione dei beni culturali ma anche alle risorse umane. le sole istituzioni pubbliche secondo logiche di lottizzazioni e spartizioni di potere hanno generato un'ingovernabilità non degna del nostro paese e dei beni culturali antichi, moderni e contemporanei riconosciuti in tutto il mondo e dalla nostra legislazione come meritori di inalienabilità e unicità. la professionalità di coloro che hanno lavorato a costo di sacrifici per anni va riconosciuto e non barattato come stiamo verificando in questi mesi a partire dal crollo degli scavi di Pompei, passando per l'imminente chiusura della storica Libreria Bibli, il centro culturale Rialto S.Ambrogio e il teatro Valle. Non cadiamo nella facile retorica di chi promette assunzioni pubbliche quando nel medesimo tempo assistiamo alle dimissioni del Direttore del Museo d'Arte Contemporanea di Roma, Luca Massimo Barbero, per 'mancanza di fondi'. Il MIBAC non fa concorsi da decenni per assunzione di personale altamente qualificato. Il rischio nel caso del Teatro Valle entra nel merito della qualità e della professionalità. Non dimentichiamocelo. Ed è bene rileggersi qualche volta la legislazione culturale italiana che contiene tutti gli elementi per garantire qualità ed efficienza, purchè applicata da persone consapevoli e capaci, come l'ex Assessore alla Cultura del Comune di Roma Umberto Croppi. Non intendo che l'elettricista Mauro del Teatro Valle credere a facili promesse quando come lui opero nel settore culturale non solo italiano, ma anche europeo ed internazionale e sono consapevole dei meccanismi che sottendono certe facili affermazioni.

**#3 Comment** By [Flavia](#) On 18 giugno 2011 @ 11:12

Come al solito Barbara è sempre puntuale e obbiettiva. Il problema della coesione di pensiero è un problema che esiterà sempre e anche quando si parla di un bene come la cultura dovrebbe in qualche modo trovare una via comune di unione: nella sua difesa. Purtroppo non è facile essere uniti perchè non tutti hanno lo stesso livello di consapevolezza della questione, la stessa sensibilità. Durante la famosa conferenza di Croppi ho sentito anche lì lo stesso spacco, già una breve disomogeneità di aggregazione. Non è facile difendere il bene per cui quotidianamente lavoriamo e all'interno del quale, anche lavorativamente parlando, si assistono a scene di anti-professionalità che ti sviscerano. E allora il problema non è più solo di Contemporaneo, di Arte, di Cultura. Ma di Convivenza. Dovremmo ritornare alle basi dell'educazione, della civiltà. Scusate mi sono dilungata tirandoci dentro tutto. Ma in fondo i commenti dopo un articolo servono anche a questo... una conclusione? non dovrebbero esistere due lettere, due incontri, due movimenti come quello partito dopo la conferenza di Croppi e nato dall'ansia del momento e il nostro Occupiamoci di Contemporaneo, in cui siamo coinvolti molti di noi. Dovremmo cercare una formula di unione e allora saremo tutti. In che modo? me lo chiedo anche io, io che per prima sono meno presente ad incontri e dibattiti e questo sempre perchè, come molti, lavoro in questo mondo.

**#4 Comment** By [anita](#) On 18 giugno 2011 @ 12:55

purtroppo credo che un pensiero unico che cammini di pari passo insieme al popolo della cultura e dell'arte, sia quasi impossibile. molte volte (non dico sempre) insieme ad un gruppo compatto insorgono spesso voci singole, che non parlano in nome della comunità, ma delle proprie frustrazioni, delle mancate e personali riuscite nel campo, sono quasi sempre le proprie sconfitte ad emergere dal coro. questo è un campo difficile ed è normale il pessimismo emotivo che ne scaturisca, poi soprattutto come in questo delicato momento, con tutto quello che sta succedendo alla cultura italiana, polemiche effettive e giuste si uniscono alle polemiche egoistiche e personalissime di altri, creando caos dove dovrebbe esserci un corpo compatto per poter affrontare il difficile momento storico che stiamo vivendo.

**#5 Comment** By [Giuseppe Celi](#) On 18 giugno 2011 @ 13:01

É veramente contemporaneo colui che non coincide perfettamente con esso né si adegua alle sue pretese, ed è perciò, in questo senso, inattuale; ma, proprio per questo, proprio attraverso

questo scarto e questo anacronismo, egli è capace più degli altri di afferrare e percepire il suo tempo.

**#6 Comment** By [Paola](#) On 20 giugno 2011 @ 06:54

Salve, e possiamo sapere COSA hanno risposto Gasparini e Alemanno? E cosa sta facendo Croppi per la Cultura, che progetti ha?

Inoltre: cosa succede nelle alte sfere? Ma anche in quelle "terra terra" – ironico! – cioè in quelle che lavorano tutti i giorni per tene calda e alta l'Arte, per continuare a produrre economia della cultura oltre che cultura?

Che non va alla Biennale di Sgarbi, non va a occupare poltrone a MACRO e MAXXI, non firma petizioni e non frequenta Alemanno, Croppi, Gasparini e non crea – come scrivi? – "piattaforme". Ma è ugualmente seria e impegnata, produce e lavora senza megafono! Esiste, vale e pesa! Grazie

**#7 Comment** By [Barbara Martusciello](#) On 21 giugno 2011 @ 13:16

Riceviamo, e volentieri diamo conto di quanto segue, che indica un proseguimento strutturato dell'iniziativa dei lavoratori del Teatro Valle: ricordate? Ci riferiamo all'occupazione della struttura e alla mobilitazione generale degli operatori dello spettacolo. Una lettrice, Gabriela C., ci prega di segnalare:

"siete tutti invitati a partecipare alle Assemblee Pubbliche che si tengono tutti i giorni dalle 17.00 alle 19.00, Ingresso artisti, del Teatro Via del Melone e dalle 21.00 alla chiusura, Ingresso principale; l'invito è anche ad aderire all'Appello diffuso dai Lavoratori dello Spettacolo. Le firme le raccolgono negli stessi orari".

Detto, fatto.

**#8 Comment** By [Luca Barberini Boffi](#) On 22 giugno 2011 @ 19:14

Cari lettori, cari amici, mi corre l'obbligo di dare informazione su alcune novità relative al nucleo di persone organizzate dentro o intorno a Occupiamoci di Contemporaneo così ben documentato dalla collega Martusciello.

A @Paola e ad altri che lo chiedono, ecco un aggiornamento:

Sabato 25 giugno 2011, dalle ore 17.30, OCCUPIAMOCI DI CONTEMPORANEO terrà una assemblea – come sempre APERTA, FREE – al MACRO per ribadire le proprie richieste e proporre un preciso programma e un'idea di Museo possibile.

Partecipare a quest'assemblea è importante, ci dicono, e ci crediamo. Perché? Ma perché intorno e a partire da questo incontro potrà rinascere una comunità delle arti contemporanee, che per troppo tempo è mancata, con danno per l'intera collettività.

**#9 Comment** By [o. di c.](#) On 23 giugno 2011 @ 10:08

OCCUPIAMOCI DI CONTEMPORANEO: sabato 25 e domenica 26 giugno 2011, MACRO, corte interna, via Nizza 138 – Roma

Sabato 25 giugno 2011, dalle ore 17.30 fino alla chiusura serale, e domenica 26 giugno 2011 per tutta la giornata, OCCUPIAMOCI DI CONTEMPORANEO invita gli operatori, il pubblico dell'arte e tutti i cittadini, a una grande assemblea aperta al Macro.

L'obiettivo di questo incontro è difendere l'arte del nostro paese e mostrare le possibilità di una cultura viva, che produce eccellenze e risorse economiche. Una cultura fatta di dialogo tra le diverse discipline che la compongono e di apertura verso la cittadinanza.

Questa assemblea è il risultato della recente mobilitazione degli operatori artistici, unitisi nell'osservatorio OCCUPIAMOCI DI CONTEMPORANEO per affermare principi di trasparenza e buone pratiche nella gestione delle politiche culturali, in relazione alle difficoltà del museo d'arte contemporanea della città.

Gli incontri da cui è nato OCCUPIAMOCI DI CONTEMPORANEO hanno portato alla consapevolezza della urgenza di ricostruire una comunità delle arti contemporanee che diventi interlocutore necessario nelle scelte politiche che riguardano il nostro settore.

OCCUPIAMOCI DI CONTEMPORANEO è in dialogo con altri gruppi che, come il Teatro Valle Occupato, si sono mobilitati per affermare il valore civico delle attività produttive e lavorative della cultura.

Il programma definitivo dell'incontro, che comprende interventi e comunicazioni di operatori di arte visiva, architettura, musica, letteratura, teatro, cinema, sarà reso noto sabato 25 giugno.

OCCUPIAMOCI DI CONTEMPORANEO:

Segreteria organizzativa [occupiamocidicontemporaneo@gmail.com](mailto:occupiamocidicontemporaneo@gmail.com);

Ufficio Stampa [press@occupiamocidicontemporaneo.org](mailto:press@occupiamocidicontemporaneo.org)

Contributi al blog [blog@occupiamocidicontemporaneo.org](http://blog@occupiamocidicontemporaneo.org)

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/17/occupiamoci-di-contemporaneo-tanti-professionisti-si-mobilitano-di-barbara-martusciello/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Elogio della differenza? A Viterbo c'è. Con Pasquale Altieri

di **Luca Barberini Boffi** 18 giugno 2011 In [approfondimenti,arti visive,recensioni](#) | 796 lettori | [No Comments](#)



Venerdì 17 giugno, in barba alle sciocche superstizioni, e all'interno di *Estasiarci XIII edizione* che si tiene presso il **Cortile del Palazzo dei Priori a Viterbo**, è stata presentata l'opera **Costellazione (per un elogio della differenza)** di **Pasquale Altieri**.

Il lavoro dell'artista, basato su una concettualità molto forte, ha la forma di una sorta di *mobile* di pani sospesi, che è stato realizzato di volta in volta utilizzando le tipologie di pane disponibili nel territorio dove è "esposto" e che lo ospita. La prima versione dell'opera è stata proposta a Torino, città multiculturale per vocazione, nell'ambito del festival *Play With Food*.

La nuova versione, questa viterbese, seguita dal curatore Marco Trulli, è realizzata utilizzando pane preparato dai rifugiati che vivono nella Provincia di Viterbo e che sono stati accolti dal progetto coordinato da **Arci Solidarietà Viterbo**.

L'opera ha un carattere poetico ma anche etico perché è anche un omaggio al dialogo e alla fusione di culture che si palesa attraverso il cibo, il più semplice che ci sia: il pane, alimento-base delle differenti tradizioni culinarie coinvolte. Pani diversi, decorati, dolci, dall'Eritrea alla Tunisia, dall'Armenia alla Siria, tutti sospesi e *mobili*, come singole tracce di un vagabondare eterno che mischia lingue, usanze, mondi differenti come piccoli pezzi di pane.

[estasiarci.blogspot.com](http://estasiarci.blogspot.com)

---

art a part of cult(ure)  
REMOVE BACKGROUND NOISE

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/18/elogia-della-differenza-a-viterbo-ce-con-pasquale-altieri-di-luca-barberini-boffi/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## wo-ma'n, nuovi spazi aprono alla fotografia: interviste

di **Francesca Orsi** 18 giugno 2011 In [approfondimenti,arti visive](#) | 1.153 lettori | [No Comments](#)

Al via l'apertura di *wo-ma'n*, nuovo spazio dedicato esclusivamente alla fotografia, che inaugura con **Fabrizio Intonti**.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



Un manichino sulla soglia, ancora prima di entrare, che dà il benvenuto, corredato da un nastro legato in vita. L'anticipazione di qualcosa di speciale e delicato. Un luogo accogliente che non è solo una casa, ma nemmeno una semplice galleria: è la nuova **home-gallery wo-ma'n** di **Marta Rossato** e **Wolfgang De Spirito**, che apre le porte al proprio pubblico sabato 18 giugno alle ore 18 con la mostra **Incroci Metropolitani** di **Fabrizio Intonti**.

Uno spazio che non solo offre le proprie pareti alla fotografia per essere esposta, ma che vive, respira e si illumina di lei grazie anche ai flash a cavalletto usati all'occorrenza anche come lampade.

Due fotografi si conoscono; si innamorano; arrivano alla conclusione di unire le proprie anime sotto uno stesso tetto, spargendo manciate della loro passione fotografica ovunque per la casa, prima solo per loro – perchè, come si sa, una passione la si può solo assecondare – poi pensando di farne assaporare la particolarità anche agli altri come dei veri altruisti. Dato che originalità e freschezza non possono che chiamare altra originalità e freschezza decidono, infine, di inaugurare il loro progetto espositivo con le trasposizioni fotografiche di sms d'amore "lasciati al vento" di Fabrizio Intonti.

Abbiamo chiaccherato con tutti e tre per scoprire dove affonda le radici l'autenticità che li unisce.

### Cosa significa wo-ma'n?

M.R. "É stato il regalo di un amico artista, Daniele De Michele. Avevamo appena pensato di creare l'home gallery e lui ci ha regalato la sigla wo-ma'n spiegandocela così: WO sta per Wolfango, MA per Marta e la 'n è la 'n di rock'n roll che movimentata e dinamizza tutto. Poi Wolfango l'ha personalizzata con l'apostrofo rosso che ci sta benissimo."

### **Come nasce l'idea di creare una home gallery?**

M.R. "Ho comprato la casa nel dicembre del 2009, poi con Wolfango abbiamo deciso di convivere dopo poco. Dopodichè l'idea è nata insieme ad **Auronda Scalera** e le cose si sono succedute spontaneamente. Abbiamo fatto una prova esponendo un lavoro di Wolfango, Sottosuono, sulla musica underground di Bologna e Milano e invitando gli amici. Si è creato un ambiente familiare e piacevole e così abbiamo pensato che era una cosa interessante e soprattutto da ripetere anche aprendo lo spazio al pubblico ed esponendo altri fotografi"

### **Avete adibito tutta la casa a spazio espositivo. Persino il bagno e la cabina armadio in camera da letto. Che variazioni avete affrontato rispetto ad una semplice casa o ad una semplice galleria?**

W.D.S. "Quando a gennaio abbiamo esposto le mie foto, pensando anche ad un futuro in questo senso, abbiamo ad esempio allestito tutta casa con delle guide per appenderle. L'arrendamento è stato fatto in funzione della fotografia: non ci sono mensole, non ci sono librerie. La grande parete davanti all'entrata noi la chiamiamo "*la parete fotografica*" perchè solitamente ci allestiamo un vero set e quello è il nostro sfondo fatto di mattoni a vista dipinti di bianco. Ci sono le luci di posa che quotidianamente ci fanno anche da lampade. Ora come ora lo spazio è contemporaneamente casa e galleria."

### **Com'era inizialmente prima di essere quello che è oggi?**

M.R. "Prima di comprarlo era un tugurio. L'abbiamo trasformato in base a quello che volevamo. Avevamo già le idee chiare su come doveva essere. La casa deve rappresentare chi la abita e personalizzarla è d'obbligo. Le cose vanno fatte su misura."

### **Quali erano gli elementi portanti per renderla come la volevate?**

M.R. "Sicuramente la parete fotografica attorno a cui gira tutto lo spazio e la cabina armadio in camera da letto. Mia sorella che ci ha aiutati a ristrutturarla mi diceva: "*Ma ci deve essere un televisore attorno a cui ruota lo spazio dell'entrata!*" E noi: "*No, ma quale televisore! Tutto deve ruotare attorno alla parete fotografica!*"

### **Ultimamente sono nati molti progetti legati alla concezione di casa. Non è il primo appartamento che ospita un'esposizione artistica. Cosa significa secondo voi?**

W.D.S. "La casa non è più intesa solo come focolare domestico, ma come punto di incontro per condividere qualcosa. A Firenze ad esempio c'è una manifestazione simile chiamata **private flat** dove però l'esposizione coinvolge non esclusivamente la Fotografia. Noi invece esponiamo solo ed esclusivamente fotografia."

### **Perchè?**

W.D.S. "Perché è la nostra passione inizialmente e poi perchè negli spazi istituzionali in Italia non è ancora accettata come dovrebbe."

### **Quindi la vostra è anche una forma di critica?**

W.D.S. "No, non vuole essere una critica e non è iniziata come tale. Gli spazi istituzionali sono asettici, c'è raramente qualcosa di nuovo. Qui c'è un contatto con la fotografia diverso. Puoi entrare nel nostro quotidiano, nella nostra cabina armadio e il clima è sicuramente più familiare. Bisogna un pò rompere gli schemi."

### **Avete già deciso una linea guida nella scelta dei fotografi da esporre?**

W.D.S. "La stiamo elaborando per dare un senso omogeneo alla programmazione. L'originalità del progetto è sicuramente la cosa fondamentale non ci sono altre selezioni. Se

il lavoro è bello esporti. Non c'entra il mercato né se hai o meno già un nome..."

**Sabato si inaugura lo spazio con *Incroci Metropolitani* di Fabrizio Intonti. Pensate che sia un caso che l'originalità dei suoi scatti abbia trovato casa proprio qui?**

W.D.S. "A direi il vero non è stata una cosa studiata a tavolino. È stata una cosa spontanea per noi e anche per lui. Lui ha sposato la nostra causa e noi la sua. Ci entusiasmiamo a vicenda e è molto bello perché questo fa crescere entrambi."

Dopo Wolfgang De Spirito e Marta Rossato la parola passa a Fabrizio Intonti.

**Come nasce *Incroci Metropolitani*?**

"Il lavoro nasce dalla mia curiosità nel leggere gli sms d'amore che si scambiano gli sconosciuti e poi pubblicati sul free-press "Leggo". Due persone che si vedono solo per una volta magari e che lanciano questi sms al vento con la speranza che l'altro lo legga e si riconosca. Non per niente molte volte lasciano anche il loro indirizzo e-mail."

**Tu leggi questi messaggi e poi fotografi quello che secondo te visivamente rappresentano?**

"Sì anche se non è una trasposizione rigorosa. Non è una semplice traduzione visiva, né tanto meno l'illustrazione del messaggio. Bisogna andare oltre la foto. È l'inizio di un percorso, uno stimolo per immaginare come può continuare."

**Cosa c'è tra il momento della lettura del messaggio sul free press e lo scatto?**

"Immagino chi scrive, chi possa essere. Il mio gioco personale è: CHI SCRIVE QUESTI MESSAGGI?"

**...una ricerca, questa, socio-antropologica...**

"Sì, sia dal punto di vista del medium che veicola questi messaggi: il cellulare; sia una ricerca indirizzata al comportamento umano e alle categorizzazioni sociali. Molti sono portati a pensare agli sms come ad una comunicazione vuota, futile, ma invece quello che ho voluto trasmettere con *Incroci Metropolitani* è la pura poesia che si produce con un sms, svincolandolo dal suo riconosciuto uso omologante. Inoltre quello che ho potuto stupefacentemente notare io stesso sono le categorie sociali che sono emerse così distinte e demarcate. Ci sono le maestre, ci sono gli operatori ecologici e devo dire che gli autisti degli autobus sono in assoluto i più *rimorchioni*."

**Alla fine della tua ricerca visiva sei giunto ad una conclusione?**

"Nelle foto di questo lavoro ci vedo tutta la tonalità emotiva possibile, quella che ti fa andare al di là del grigiore quotidiano, come la brace che sta sotto la cenere. Ognuno cerca di trovare il modo per individuare il bello anche nel banale, in una giornata che altrimenti passerebbe uguale all'altra."

**Oltre a questo che esporrai da *wo-ma'n*, i tuoi lavori sono tutti molto differenti uno dall'altro. C'è architettura, c'è una fotografia più concettuale, c'è un uso sovraesposto della luce. C'è qualcosa che riunisce tutto?**

"Forse il movimento del pensiero e me l'ha fatto venire in mente **Gianluca Nicoletti** con cui ho lavorato per il progetto: ***Il museo dei pensieri***, che abbiamo portato per la prima volta davanti al pubblico durante la **Notte dei Musei** quest'anno al **Museo di Roma a Trastevere**. Gianluca dà voce alle mie foto in cui cerco di carpire i pensieri dentro agli oggetti. La città pullula di pensieri sparsi in giro. Questo lavoro dà voce ad un punto di vista che è il rovesciamento del nostro, è questo il bello."

**La tua creatività fotografica ti è valsa anche una menzione d'onore all'IPA (International Photography Award).**

"Visivamente ho una certa sensibilità, questo è sicuro. Ho vissuto a Parigi dove facevo il pittore. Ma non sono nato con il *palino* della Fotografia, non sono un fotografo. Io *gioco* con

le immagini. Ho iniziato a fotografare con il cellulare, poi ho notato che non ero male e sono passato alla *compatta* e poi via via crescendo.”

**Tu sei autore radio-televisivo. E il tuo lavoro comprende anche una certa ricerca sul linguaggio. Quanto questo ha influenzato il tuo fotografare?**

“Sicuramente in parte sì. Anche i miei studi di filosofia, poi, sono serviti a farmi strada nella mia concezione di fotografia come percorso intimo.”

**Come si inserisce *Incroci Metropolitani* all'interno di *wo-ma'n*?**

“Queste fotografie sono fatte per essere esposte in uno spazio vissuto, un luogo della quotidianità. Cosa meglio di una casa abitata giorno dopo giorno?”

- Inaugurazione: sabato 18 giugno 2011 dalle 18 alle 22
- wo-ma'n home-gallery, Via Pietro Ruga 24 – zona Pigneto – Roma
- 339-6111009 visita della mostra su appuntamento

**Link correlati**

- <http://www.flatinexpo.org/>
- <http://www.photographerspro.eu/fabriziointonti/>
- <http://www.museodeipensieri.com/>



Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/18/wo-man-nuovi-spazi-aprono-alla-fotografia-intervista-a-curatori-e-fotografo-di-francesca-orsi/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Diari di un incipit all'Archivio Fotografico Parisio

di **Barbara Martusciello** 19 giugno 2011 In [approfondimenti,arti visive](#) | 1.116 lettori | [No Comments](#)

Inaugura a **Napoli**, all'**Archivio Fotografico Parisio**, una mostra "giovane" che affronta alcuni temi di rilevanza oggi più che mai attraverso il linguaggio della Fotografia e della Pittura.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



Prima di tutto è interessante dare uno sguardo e navigare dentro questo archivio [archiviofotograficoparisio.it](#), una lodevole Associazione culturale che si prefigge l'arduo compito di un recupero e della tutela e diffusione degli archivi fotografici campani: una ricchezza territoriale che è patrimonio nazionale come tante realtà simili nel nostro Paese. Che rappresentano o potrebbero, anch'essi, l'Italia nel mondo.

Il nome della struttura e il primo materiale raccolto sono connessi a **Giulio Parisio** (1891-1967) fotografo napoletano che fu sperimentatore futurista (si veda lo pseudonimo **Paris**) tanto apprezzato da essere indicato da **Filippo Tommaso Marinetti** "il più futurista tra i fotografi del mondo". E' stato fotoreporter e ha praticato con grande perizia la Fotografia etnografica e antropologica, la Fotografia di paesaggio, di costume, il Ritratto d'arte (rammento, tra l'altro, quello di Vincenzo Gemito, intenso e raro), la pubblicità e la foto di industria (famosi i suoi scatti sull'Italsider di Bagnoli e l'Olivetti di Pozzuoli). Celebrato nel lontano 2003 con una piccola, bella mostra a Napoli (curata da S. Fittipaldi), che ricordo completa e ragionata, e poi a Roma, lo scorso anno, all'Auditorium Parco della Musica.

I fondi custoditi nell'Archivio a suo nome sono, ovviamente consultabili. Ce ne sono altri, interessantissimi: da quelli di **Giorgio Sommer**, di **Pasquale e Achille Esposito** a quello più contenuto e prezioso di **Charles Abéniacar** e alla chicca - **Films Partenope**. Quest'ultimo è legato a **Roberto Troncone** (1875-1947) il cui Archivio è accorpato a tutta questa eterogenea struttura. Troncone fondò i primi del Novecento, la Films Partenope o **Partenope film**, una casa di produzione napoletana i cui documenti e foto di scena sono custoditi oggi, insieme al materiale di **Vincenzo** (1887-1973) e **Guglielmo** (1890-1970) Troncone, fratelli di Roberto che, cessata l'esperienza del cinema aprirono uno studio fotografico attivo fino al 1996 (con **Vittorio**, n. 1926, figlio di Guglielmo).

Se avrete la curiosità di navigare nel Sito dell'Archivio troverete molto materiale prezioso non solo dal punto di vista fotografico ma anche storico.

Accanto, si segnala un'attività espositiva e culturale in senso ampio che dell'Archivio è abile motore divulgativo e aggregativo, oltre che del Sapere non solo specialistico. La mostra **Diari di un incipit**, è una delle nuove iniziative in tal senso. La titolazione si riferisce al concetto di *inizio*, di *principio* di un qualcosa che, nel caso dell'artista emergente, richiama l'*iniziazione* al viaggio nell'Arte o nel suo Sistema. Tutto da percorrere e verificare. La verifica, alla fine porta sempre a

una *postfazione* che ci auguriamo positiva e preludio di altri diari e storie.

Ecco come presentano l'iniziativa i due curatori, Toty Ruggieri (Fotografia) e Salvatore Passeggio (Pittura) :

"I pionieri della fotografia non potevano immaginare che essa divenisse mezzo di espressione artistica della società contemporanea. Questi cinque giovani usano la fotografia come mezzo narrativo per comunicare con un mondo che ha smesso da tempo di farci sognare perché troppo frettoloso e cieco, e ci restituiscono le loro visioni, le loro aspettative e i loro dubbi.

Possiamo leggere, attraverso le loro immagini, l'analisi della nostra società, mascherata, claustrofobica o lacerata (...), come (la fotografia) coinvolge l'emotività dell'artista e ci restituisce la loro vita racchiusa in uno scatto, rendendo l'anima delle cose (le immagini) come espressione artistica". *Toty Ruggieri*

"Lavorare con i giovani è un'impresa ardua e difficile, soprattutto in una città come Napoli, dove vi è mancanza di spazi, di sponsor istituzionali e di fiducia, elemento principale per poter andare avanti e costruirsi un futuro. Dopo mille peripezie, promesse andate un fumo, si è aperto uno spiraglio ed abbiamo ottenuto una *location* di tutto rispetto: l'Archivio Fotografico Parisio dove poter iniziare un *incipit* che va dal 23 giugno all'8 luglio 2011.

E' in questi dieci giorni che anoteremo su un diario tutte le impressioni di questi 9 artisti partecipanti (...); abbiamo dato loro le pagine di questo diario e sono già pronti a scrivere con l'inchiostro indelebile il loro *incipit*, ora che talento e spazio hanno una loro realtà.

Permettetemi di sottolineare con una formula *matematica* che "*giovani+fiducia = futuro*." *Salvatore Passeggio*

**Beatrice Capone, Vincenzo Criscuolo, Anna Langone, Loris Lombardo, Tommaso Meles, Chiara Pepe, Iliara Picarone, Iliara Sagaria, Anna Maria Saviano** si sono cimentati nella fotografia, curata, abbiamo detto, da Toty Ruggieri e nella pittura, curata da Salvatore Passeggio; le opere saranno ospitate nella sala dell'Archivio Fotografico Parisio al Porticato San Francesco di Paola 10 a Napoli.

- Inaugurazione: 23 giugno 2011, ore 17,00
- Orari di vista della mostra 10.00 - 16.00.
- Per informazioni: tel +39 081 0320033 · cell +39 389 0531066 · [info@archiviofotograficoparisio.it](mailto:info@archiviofotograficoparisio.it)

---

**art a part of cult(ure)**  
REMOVE BACKGROUND NOISE

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/19/diari-di-un-incipit-allarchivio-fotografico-parisio-di-barbara-martusciello/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Cosa sembra chiedersi e chiederci Bice Curiger con ILLUMInazioni, la 54esima Biennale di Venezia?

di **Simone Verde** 19 giugno 2011 In [approfondimenti,art fair e biennali,biennali di venezia](#) | 1.266 lettori | [No Comments](#)

Se la comunità degli artisti abbia o meno ancora una propria Nazione? Se si sia corrotta e non viva dispersa tra diaspore e business? Quali le possibili risposte? Più che risposte, metodologie, riformulazione del *Sistema*: partendo da una ricostruzione, per così dire, del dibattito allentato nelle sue maglie e recuperando un luogo in cui discutere, confrontare e contaminare i linguaggi senza subire passivamente gli orientamenti del circuito commerciale. Per restituire, quindi, autonomia agli artisti, sottraendoli da quell'isolamento di cui approfittano gli speculatori.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



Fino agli anni Settanta le capitali della Cultura e dell'Arte erano certe e assodate e a codificare i linguaggi ci pensavano critici e galleristi, mentre per tutti gli anni Ottanta e Novanta ci avrebbero pensato fiere, biennali e mercanti. Ebbene: oggi, nel panorama disordinato del contemporaneo dettano legge speculatori e magnati della comunicazione o della finanza e una schiera di traffichini di varia estrazione.

Che non si potesse andare avanti così era chiaro da tempo, almeno dal 2008, anno di una crisi finanziaria che non ha risparmiato il mondo dell'arte. La 54a biennale diretta dalla **svizzera Curiger** riprende proprio da qui, dalla necessità di contrappesi istituzionali al mercato, di promuovere un'estetica alternativa a quella patinata e un po' parvenu dei campioni della speculazione globale. Il sogno modernista, però, non c'è più, così come la democrazia industriale, e agli artisti non resta che la critica civile. Lo si vede nei lavori di vecchi e giovani come **Rosemarie Trockel, Rashid Johnson, David Goldblatt, Mohamed Bourouissa** o nel decostruttivismo dei giovanissimi **Anya Titova e Navid Nuur**. Quanto a maestri come **Turrell** o **Fischli & Weiss**, ricordano al contemporaneo il senso del limite, evocando le forze mistiche che governano il mondo. In ogni caso, niente più scintillare di smalti, niente più preziosi o video stupefacenti. Solo materiali riconoscibili, montaggi dichiarati o pittura. Già, proprio la pittura: che fa il suo ritorno con tre tele di **Tintoretto** prelevate dall'Accademia, manifesto del ritorno a un dibattito ponderato e mediato dalle istituzioni e dalla storia.

Nella sala principale del padiglione centrale della mostra, ad accogliere il visitatore c'è il *Trafugamento del corpo di San Marco, La creazione degli animali* e *l'Ultima Cena* dipinta per la basilica di San Giorgio Maggiore, non a caso collocate nel catalogo (edito da Marsilio) in ordine alfabetico per autore, in mezzo ai contemporanei (n. d. R.: si rimanda a <http://www.artapartofculture.net/2011/04/27/esclusiva...>)

Per restituire all'arte le sue radici nell'arte e per rivendicare l'unità complessiva della ricerca estetica al di fuori delle fratture del contemporaneo. Almeno questo è il tentativo della curatrice, del resto donna delle istituzioni, alla guida da circa vent'anni della **Kunsthhaus di Zurigo**. La

scelta di Tintoretto non è certo casuale, artista tra i più complessi proprio per la sua capacità di inserirsi nel dibattito rinascimentale portandovi la sua carica di sperimentalismo anti-intellettualista che gli permise di rigenerare la cultura del suo tempo, superando la contrapposizione tra tradizione fiorentina e veneziana. Le sue tele, cioè, sono esperimenti estetici, sintesi personali alla ricerca di un equilibrio classico capace di lasciare intravedere un equilibrio formale perseguito da generazioni. Partecipano alla lunga ricerca della comunità dell'arte, cioè, e aprono a illuminazioni possibili, proprio come vorrebbe la biennale della Curiger.

Non sorprendono, allora, alcune scelte raffinatissime e in qualche modo retrospettive, del tutto lontane al gusto imperante. Per i classici del contemporaneo, quattro serigrafie di **Christopher Wool**, un balzo indietro ad **Andy Warhol** al momento in cui si produsse la prima scissione tra l'opera come unicum e arte riproducibile tecnicamente. Poi, **James Turrell**, con la sua splendida *Ganzfeld Piece*, due sale vuote inondate di luce mistica e cangiante in cui esplorare tutte le valenze spirituali dell'esperienza estetica. Oppure lo *Spazio elastico* di **Gianni Colombo**, altra opera spaziale che invita lo spettatore a passeggiare tra elastici fluorescenti in movimento meccanico, disorientandolo e invitandolo a sperimentare uno spaesamento rigenerante. Raffinatissimo anche il video di **Christian Marclay**, **Leone d'oro di questa Biennale**, che con un montaggio di 24 ore di spezzoni di film ha creato un dispositivo perfetto in cui il tempo dell'opera d'arte finisce per coincidere illusoriamente con quello dello spettatore. Per non parlare degli arguti **Fischli & Weiss**, che nel 2003 ricevettero il **Leone d'Oro alla carriera**, e sono noti per la loro ironia rivolta contro le aspirazioni velleitarie degli umani e per la loro ricerca di senso nel profondo antropologico. Questa volta sono presenti con l'installazione *Spazio numero 13*, dove una successione di volumi geometrici, cilindri, cubi, parallelepipedi in terracotta confrontati alla forma perfetta della luna proiettata sul muro in diapositiva, dimostra con amara ironia la rudimentalità inevitabile delle creazioni dell'uomo. Infine, torna in versione major la celebre installazione *Turisti* di **Maurizio Cattelan**, 200 piccioni imbalsamati che stanno a guardare i visitatori e, con sguardo dissacratorio all'*arte povera*, ritraggono un volto inconsueto dei pellegrinaggi dell'arte. Tutti artisti da museo più che da grande galleria globale.

Così come i più giovani su cui la curatrice tenta di fare un investimento, rivendicando la necessità di un circuito di promozione istituzionale. È il caso dell'israeliano **Elad Lassry**, trentacinquenne, che riprende un antico dibattito sulla fotografia delle origini, quando la capacità di captare le sembianze del corpo venne presa come una prova dell'esistenza dell'anima e produce video che riflettono sulla capacità di rappresentare l'immaterialità. Ed è il caso di un altro israeliano, l'altrettanto giovane **Dani Gal** che in un video di rara intensità e drammaticità – all'Arsenale – rimette in scena la dispersione delle ceneri del criminale nazista Adolf Eichmann nelle acque del Mediterraneo: tragedia nella tragedia di un'umanità devastata, anche nel momento in cui riesce a fare giustizia del peggiore dei crimini. Ironica, infine, e quasi aneddotica illustrazione del titolo della biennale, l'installazione di **Haroon Mirza**, con un'aureola di luce che gli ha fatto vincere il **Leone d'argento**.

La ricostruzione della comunità dell'arte, secondo la Curiger passa attraverso il dialogo di artisti come questi, alla ricerca di qualche squarcio semantico, di qualche illuminazione, come dichiara il titolo della biennale. Ragione per cui l'altra iniziativa originale della mostra è la creazione di quattro Parapadiglioni, spazi organizzati e pensati da artisti come contenitori per opere di altri artisti. Il più spettacolare, forse, quello del cinese **Song Dong**, ricostruzione della casa tradizionale dei genitori, luogo di incontro per le opere del francese **Cyprien Gaillard**, di **Yto Barrada**, della californiana **Frances Stark** e di **Asier Mendizabal**. Un modo per rispondere alla crisi degli stati-nazione, di cui i padiglioni della biennale rimangono come gusci vuoti, scheletri che appartengono a un mondo definitivamente tramontato, e di ricostruire una patria comune, un luogo di dibattito estetico per gli artisti dispersi dai mille segmenti della speculazione e da società contemporanee sempre più frammentate.

La giusta critica agli eccessi del mondo contemporaneo, perciò, è la cifra anche di questa biennale del dopo crisi, così come in quella del 2009 diretta da **Birnbaum** e in quelle di architettura dirette di **Betsky** e **Sejima**. *Fare mondi*, *Architecture Beyond Building*, *Incontrarsi nell'architettura*, erano i propositi, non molto diversamente da quanto avviene nelle *ILLUMInazioni* della Curiger che non a caso propone l'incontro democratico e intellettuale tra artisti. A di là della critica e di alcune raffinatissime suggestioni estetiche, però, resta difficile intravedere risposte o vere illuminazioni. Il cupo dissolversi è poco amato dal pubblico, giustamente affezionato all'idea di un futuro migliore. Che in gran parte, non è difficile indovinarlo, preferirà i metalli sofisticati e le materie preziose che campeggiano dietro al *Jet Set* che si dà appuntamento quotidiano sul pontile

di **Palazzo Grassi**. In un *decor glamour* fatto di **Jeff Koons** e di **Thomas Schütte** sfavillanti che, come il titolo della mostra inaugurata assieme alla biennale, rinnova al popolo la vecchia promessa consumista: "*Il mondo vi appartiene*".

---

**art a part of cult(ure)**  
REMOVE BACKGROUND NOISE

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/19/cosa-sembra-chiedersi-e-chiederci-bice-curiger-di-simone-verde/>

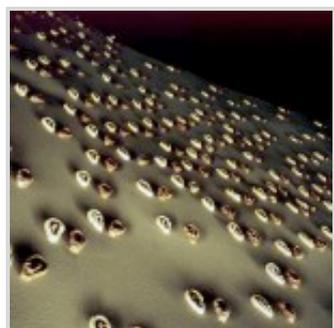
Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Moataz Nasr. The Other Side of the Mirror

di **Manuela De Leonardis** 21 giugno 2011 In [approfondimenti,editoria e letteratura,recensioni](#) | 1.049 lettori | [No Comments](#)

***The Other Side of the Mirror*** è un viaggio filosofico e sperimentale nell'opera di **Moataz Nasr** (Alessandria d'Egitto 1961, vive al Cairo), come sottolinea il critico **Simon Njami**, che lo descrive come un percorso iniziatico in cui esaltare il valore della diversità, apporto fondamentale per una visione unitaria – sincretica – che porti all'armonia universale.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



Il volume – edito da **Gli Ori** – accompagna la mostra allestita negli spazi della **Galleria Continua di San Gimignano**, ma è anche – contestualmente – l'occasione per familiarizzare con il complesso percorso artistico di Nasr, a partire dai suoi esordi alla metà degli anni Novanta.

Artista poliedrico che utilizza video, fotografia, scultura e installazione, ha nel suo curriculum importanti rassegne internazionali, tra cui la Biennale di Venezia (2003), Africa Remix (2004-2005), Dak'Art (2004), Biennale di San Paolo (2004), Biennale di Sharjah (2005), Rencontres de Bamako (2005), Triennale di Yokohama (2005)...

Analizzare dall'interno il proprio mondo d'appartenenza con consapevolezza e senso critico, non in chiave autoreferenziale – quindi – ma di dialogo e confronto con il mondo esterno, è per Moataz Nasr un esercizio naturale.

L'identità, l'attenzione agli aspetti sociali nelle varie declinazioni, metaforiche e non, sono tra le sue tematiche costanti, affrontate anche nella sede di Darb 1718, spazio espositivo da lui fondato nella capitale egiziana, che dirige dal 2008.

*The Other Side of the Mirror* si apre con le immagini della mostra toscana, ovvero con "l'ultimo

*canto corale, una polifonia di colori e di suoni, di materie e di forme*" (esposto anche il recentissimo progetto fotografico *January 25th*, testimonianza della protesta di piazza Tahrir, che ha portato alla cacciata di Mubarak, a cui lo stesso Moataz ha partecipato anche in veste di attivista) il ritmo cronologico è decrescente.

Il punto d'arrivo è *Sisyphus* (1998): in mezzo c'è oltre un decennio di progetti che includono *Under fire* del 2008 (un dettaglio dell'opera è l'immagine della copertina); *Man-made* del 2006; *Father and Son* del 2004, che riflette la storia personale dell'artista; *The Tabla* (2003)... ognuno dei quali accompagnato da un'accurata scheda redatta da Njami.

Per l'ideazione di *Sisyphus* - "ultimo eroe assurdo", come Albert Camus aveva definito Sisifo, metafora dell'impossibilità a sfuggire dal proprio destino - l'artista è partito dalla mitologia greca, realizzando la sua installazione con sfere di argilla grezza e prato.

Altre fonti di ispirazione del suo universo creativo sono il mondo delle fiabe, l'incontro con il sufismo, le memorie personali, la cultura popolare egiziana, la storia quotidiana...

Come scrive Gilane Tawadros (tra gli apparati critici del volume anche il testo di Achille Bonito Oliva e l'intervista di Jérôme Sans): "*Il viaggio precario creato per noi da Nasr riflette il senso di instabilità e fragilità della condizione umana e l'inevitabilità di immergerci in paesaggi estranei e instabili sui quali abbiamo vari livelli di controllo (...)*".

## Info

- Moataz Nasr. The Other Side of the Mirror
- a cura di Simon Njami
- Gli Ori 2011 (italiano/inglese; due testi in arabo)
- ISBN: 978-88-7336-436-8
- € 40,00

---

**art a part of cult(ure)**  
REMOVE BACKGROUND NOISE

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/21/moataz-nasr-the-other-side-of-the-mirror-di-manuela-de-leonardis/>

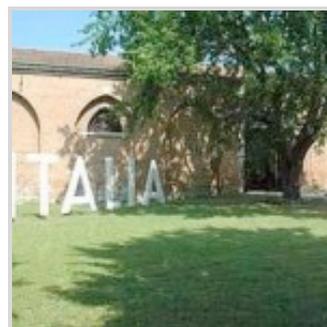
Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Biennale di Venezia, Sgarbi, polemiche, dimissioni e valutazione sul Sistema dell'Arte: Conversazione con Marco Tonelli

di **Barbara Martusciello** 21 giugno 2011 In [approfondimenti,art fair e biennali,biennali di venezia](#) | 3.436 lettori | [21 Comments](#)

Ora che molto *gossip* s'è fermato, che i media sembrano rivolti già ad altre questioni, che i paparazzi seguono **Vittorio Sgarbi** altrove, e dopo tanti nostri approfondimenti e valutazioni sulla **Biennale di Venezia** e su un **Padiglione Italia** chiacchieratissimo e scandaloso – così *bollato* anche dall'autorevole "New York Times" –, pubblichiamo una lunga intervista **al primo dei curatori dimessosi – di fatto, l'unico per molto tempo** – dal *caravan-serraglio* del Vittorio nazional-popolare.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



**Marco Tonelli**, critico d'arte trentanovenne di Roma, commissario nel 2005 alla XIV Quadriennale di Roma e docente all'Accademia di Belle Arti di Perugia, si confronta con noi non solo sulla questione del Padiglione incriminato ma anche su altre problematiche legate al Sistema dell'Arte. Sognando un'idea di Museo possibile...

**Raccontaci meglio come è avvenuta la chiamata di Vittorio Sgarbi a collaborare alla Biennale nel Padiglione italiano.**

"Avviene grazie a una frequentazione con Sgarbi di lunga data, anche extra-lavorativa. Un rapporto personale, di stima e simpatia. Sgarbi ha inizialmente chiamato me e **Marco Di Capua** a formare un Comitato di studi che avrebbe dovuto selezionare gli artisti da invitare alla kermesse veneziana e nello specifico ai cosiddetti **Padiglioni regionali** sparsi per tutta Italia."

**Questo quando è avvenuto?**

"Circa dalla metà di settembre 2010."

### **Avete accettato di accollarvi una grande responsabilità... Tutto da soli?**

"No, io e Marco, come premesso, abbiamo proposto dei nomi di colleghi per costituire il Comitato di selezione: qualcuno non ha accettato (come **Vincenzo Trione** e **Olga Gambari**), altri sono stati rifiutati da Sgarbi (come **Flaminio Gualdoni**) o hanno rinunciato sin da subito, ma siamo arrivati ad una rosa di circa cinque o sei nomi possibili. Tra questi anche **Spadoni**, che si è subito ritirato."

**Per precisare: Claudio Spadoni, direttore del Museo d'Arte Città di Ravenna, con una comunicazione inviata e pubblicata sulla rivista si settore "Il Giornale dell'Arte", annunciava una sua "non disponibilità" a far parte del Comitato, lamentando in esso esperti molti dei quali non ritenuti tali – "quasi sconosciuti" – e poi subito ampliato, con eccesso di artisti invitati e quant'altro...**

"Sì, la sua decisione è nota. Noi abbiamo comunque proseguito il lavoro, coinvolgendo con noi, in questo Comitato di studi, **Marco Senaldi**, **Marco Vallora**, con l'aggiunta di uno o due nomi che stavamo vagliando sulla base di stima reciproca, equilibrio culturale..."

### **...anche di curricula e scelte critiche, immagino...**

"Certamente. Una lista, diciamo così, anche bilanciata. Poi, però, alla prima riunione, scopriamo che erano stati aggiunti, oltre a noi e alle nostre proposte, altre persone tra cui: **Duccio Trombadori**, **Giorgio Di Genova**, **Camillo Langone** e, dopo altri incontri, **Gianluca Marziani**, in *corner*."

### **Una scelta, tutto sommato, imposta e poco coerente?**

"Sì, un Comitato non omogeneo, ma personalmente non ho avuto alcuna difficoltà *professionale* a lavorare insieme a loro..."

Comunque, vado e andiamo avanti. E il progetto si complica. Con l'apertura del Comitato a questi nuovi colleghi, si è cercato – in particolare Di Capua, Senaldi ed io – di accordare tutto, di capire quali fossero le loro necessità, il loro indirizzo critico... Abbiamo pertanto cercato di individuare meglio una proposta di Padiglioni Regionali e questi fantomatici mille artisti per tutt'Italia, un numero che per noi era una sorta di richiamo, qualcosa che intendevamo più come qualcosa di pubblicitario..."

### **Invece?**

"Siamo stati ingenui, ma noi così l'abbiamo intesa, e non credevamo dovessero essere per forza migliaia..."

### **Non ti sembra che la differenza tra migliaia o centinaia di invitati faccia poca differenza, dal punto di vista ideologico e metodologico?**

"Quello che posso dirti, sinceramente, è che abbiamo iniziato a fare un lavoro di identificazione di realtà regionali, una rosa di nomi minimo per ogni area, in base a spazi ancora da definire ma ipotetici e possibili. Ovviamente, in Lazio, Lombardia, Sicilia, per esempio, troviamo più presenze, anche espositive, rispetto al Molise o alla Basilicata, quindi il numero degli artisti si sarebbe, per così dire *spalmato* e avrebbe fatto media."

### **Ognuno ha fatto le sue scelte? Come vi siete divisi le aree di competenza?**

"Singolarmente, abbiamo individuato artisti in ogni Regione. Ci siamo occupati dell'Arte nazionale. Abbiamo discusso ogni nome, collegialmente, e ciò è durato diversi mesi, come ti dicevo, individualmente dall'anno prima e poi attraverso riunioni periodiche a partire dal febbraio 2011. Alla fine, durante questi incontri svoltisi nella sede romana di Arthemisia abbiamo pianificato tutto e a metà marzo abbiamo consegnato una lista di circa 650-700 artisti, *approvati* a voce dallo stesso Sgarbi."

### **Torniamo a dire che è un numero enorme, comunque.**

"Certo, ma gli artisti meritevoli in Italia ci sono! Immaginavamo, anche, che Sgarbi ne

avrebbe aggiunti altri in base a sue valutazioni. Insomma, tanti artisti da inserire... Ci è stato, quindi, subito detto che il giorno successivo gli inviti ufficiali sarebbero stati spediti.”

**Considerando che molti di questi dovevano ancora riceverli addirittura a pochi giorni prima dell'inaugurazione, qualcosa non deve aver funzionato...!**

“Peggio. Il giorno della famigerata conferenza stampa a Roma del 5 maggio, quella indetta per il Padiglione Italia, con Vittorio Sgarbi, ritiriamo tutti il nostro materiale, con cartelline e liste interne degli artisti. Solo a quel punto vediamo che sono quasi moltiplicati ma ne mancavano, però, tantissimi, troppi di quelli indicati dalla nostra Commissione e approvati.”

**...scusa, Marco, ma Sgarbi lo conoscevi, giusto? Il personaggio è piuttosto autonomo, ingestibile, con un ego smisurato, dovevate immaginare qualche scherzo del genere...**

“Beh, ma almeno avvisarci; e poi, mai avremmo immaginato che sarebbero stati eliminati a chi venti, a chi cinquanta, a chi ottanta dei suoi nomi. Non due o tre nomi, ma decine e decine di eliminazioni moltiplicate per ognuno di noi Commissari, con circa, a occhio e croce, trecento nomi spariti.”

**Durante la Conferenza, che è stata di una violenza verbale indicibile, simile agli show della peggior piazza televisiva, nessuno ha detto nulla?**

“C'era davvero troppo caos per farsi ascoltare, e poi l'entità dell'intervento di epurazione lo abbiamo valutato solo poi...”

**Sgarbi era e risulta il Curatore del Padiglione, come tale avrebbe dovuto e potuto assumersi l'onere di invitare i suoi mille nomi senza demandare ai Commissari e, persino, ad altri aggiunti, indicati genericamente "intellettuali". Dato che, invece, ha agito come sappiamo, a questi collaboratori-colleghi – tra i quali tu – avrebbe dovuto render conto...**

“Giusta obiezione: non ci ha mai informati di questo cambio di programma, né altri ci hanno contattati prima. Ci tengo a precisare però che della nostra Commissione di studi per i Padiglioni regionali, solo Trombadori, Vallora e Langone hanno anche segnalato, come intellettuali, artisti invitati al Padiglione Italia a Venezia...”

Ho pensato e penso: se tu Sgarbi sei il Curatore ma ti sei affidato a noi, la procedura imporrebbe che ci sia un confronto tra tutti quelli che stanno lavorando perché da te invitati a farlo. Ovvio, ripeto, che Sgarbi aggiungesse suoi nomi, sui quali non entro nel merito, ma che avvenisse un cambio tanto improvviso e inaspettato, ripeto, non lo si poteva prevedere né si poteva accettare dal punto di vista della correttezza...”

**Vi ha delegittimati...**

“E' vero, ci ha delegittimati intervenendo a cose fatte. Tieni presente, lo ripeto e sottolineo, che quei nomi da noi indicati, in quelli della lista consegnata e approvata, ci erano stati assicurati come sigillati e automaticamente invitati. Il cambiamento di programma, e le procedure sono quindi state violate e Marco Senaldi ed io ci siamo ribellati.”

**Le tue dimissioni sono arrivate prima di tutti. In un Paese dove ognuno è attaccato alla sua poltrona e al suo piccolo o grande potere, ti va riconosciuto, ora sì, il merito di aver comunicato un auto-esonero...**

“Ho inviato subito la lettera a Sgarbi con le mie dimissioni.”

**E Marco Senaldi?**

“Marco, di fatto, non avendo mai ricevuto la Lettera di incarico – che c'era, ma ufficialmente non era mai arrivata: per esempio, io me l'andai a prendere da Arhemisia il giorno stesso della conferenza stampa del 5 maggio – ha aspettato. Anche perché ha verificato un po' dopo l'accaduto, essendo anche molto impegnato all'estero, e non presente alla Conferenza romana... Ma poi come sai ha proceduto.”

**Ad oggi mi risulta che questo trattamento becero sia stato riservato a tutti i membri del**

**Comitato di studi; e tu, e poi Senaldi, siate stati gli unici a dimettervi.**

"Sì, è esattamente così. Niente naturalmente in confronto al "no" di **Lionello Venturi**, per chi ne ha ancora memoria, ma almeno un segnale..."

**Definita ora tutta la spiacevole faccenda, ci chiarisci qual è la tua politica culturale, su che tipologia critica basi le tue scelte? Per esempio, quali artisti avevi indicato meritevoli di rappresentare l'Italia alla Biennale e in base a quali criteri li hai scelti?**

"Bella domanda, corposa. Dunque... Io, insieme non a tutti ma ad altri del Comitato, abbiamo ritenuto di individuare artisti giovani meno coinvolti nel grande sistema dell'Arte; o meno giovani che, per carattere, sfortuna o destino, non hanno o non hanno più sostentamento collezionistico e galleristico ma meritano una ribalta nazionale e internazionale.

Sulla carta, l'idea di Vittorio non era male: dimostrare che fuori dalle solite scelte, in Italia ci sono altrettanti artisti bravi di quelli celebrati per esempio da Flash Art o da Critici ed editoria, o Musei, che ne determinano il successo."

**Beh, se dobbiamo giudicare dalle sue indicazioni, troviamo tanti dopolavoristi, amici degli amici, insomma, artisti "parrocchiali" (l'affermazione, lapidaria, è di Antonio Arevalo, a cui la rubiamo volentieri)...**

"Infatti, avevo detto che l'idea era valida ma "sulla carta": così era stata manifestata e sottoscritta poi, purtroppo, non è stata concretizzata."

**Ripeto che, conoscendo Sgarbi, e quel che rappresenta, dovevi aspettartelo.**

"Sono stato ingenuo, ribadisco, e sviato da un rapporto precedente e personale con Vittorio fondato su simpatia e reciproca stima..."

**Parlami meglio di questa lista degli artisti e della tua selezione...**

"Come ti dicevo, avevamo deciso di guardare alla qualità fuori dai soliti nomi e oltre gli artisti già noti. I **Tirelli**, o i **Canevari**, per intenderci. Poi qualche incomprensione è subito arrivata. Per esempio, ho visto in un elenco il nome di **Loris Cecchini** segnalato da uno dei dieci commissari. E' bravo, è un amico, ma è già un artista acclamato e sapevo che non avrebbe accettato di partecipare a questa Biennale. L'ho fatto presente: infatti, Cecchini non è in questo Padiglione. Che fai? Gli fai fare una mostra a Firenze in un Padiglione Regionale a un artista che fa mostre in tutto il mondo? Così vale per **Sergio Vacchi**, artista storicizzato che non avrebbe mai partecipato a una kermesse con Sgarbi così strutturata, ma il suo nome è restato lì sino alla fine... Ovviamente, anche lui non ci ha proprio mai pensato di restarci. Avrebbero detto di no dall'inizio, a maggior ragione dopo, a poco tempo dall'open di una Biennale che si è palesata come senza capo né coda..."

**Ora che valutazione fai del Padiglione e di Sgarbi?**

"Lui non è uno che esclude, ma uno che include. Se gli hanno suggerito, per esempio, **Cattelan** o **Beecroft**, lui non ha detto no ma, allo stesso tempo, ha aperto a una pletora di artisti che lui riteneva meritevoli di una prova, di una ribalta... *Sulla carta*, ripeto, il suo intendimento era anche coraggioso... ma in pratica il Padiglione visto a Venezia è a mio parere paragonabile al viaggio del Titanic: un disastro culturale anche se in questa Italia ipocrita ed alla deriva rischia di passare per lo sbarco della Caravelle di Colombo in America..."

**Ma la Biennale non è un'istituzione che deve lanciare un artista, quello poteva farlo Sgarbi con qualche sua mostrona, ti pare? La Biennale, semmai, è una conferma della validità di un percorso di un autore, della qualità del suo lavoro e l'artista designato, sottolineiamolo, va a rappresentare l'eccellenza italiana.**

"E' corretto quello che dici, e infatti le critiche sono arrivate e le dimissioni – la mia e di Senaldi – hanno ricevuto diversi plausi. Se tutto è sfociato nel dilettantismo dipende dalla voracità di Sgarbi, dalla sua megalomania ipernarcisistica, innata, che lo porta a scelte ora ancor più esagerate dopo avere avuto in mano tanto potere in un settore dove era invisibile. Il

suo delirio di onnipotenza non gli ha permesso di valutare e agire correttamente.  
Ha voluto, alla fin fine, creare un Padiglione di tutta Italia, ma proprio tutta..."

**...come un elenco telefonico... (bastava aprire l'Art Diary di "Flash Art" e ci risparmiavamo il budget che abbiamo dato al Vittorio-nazionale...): ma la Biennale non è un censimento...**

"E' vero. Non so chi mi diceva che è stato fatto una specie di censimento in una Regione italiana e sono usciti fuori 20mila artisti!"

**In Italia, una volta, si dicevano tutti dottori, commendatori: oggi anche artisti?? Duchampiano, come finale, ma Sgarbi non ha la statura di Marcel...**

"Che dire? E' andata così ma in molti hanno le loro colpe e non le possono occultare né noi le possiamo tacere..."

Poi c'è da sottolineare che questa idea del Padiglione Italia di Sgarbi è anche una sua reazione personale ad una tipologia di Padiglione dove, per esempio, in alcuni bienni passati (il Padiglione Italia di **Ida Gianelli** ad esempio), abbiamo visto pochissimo nomi di artisti invitati e in Biennali dove i curatori hanno coinvolto ancor meno artisti italiani!"

**Non pensi che questo Padiglione con il suo elenco-del-telefono-artisti palesi l'ignoranza di Sgarbi ma soprattutto il suo disprezzo per il Contemporaneo e per un mondo dove è ritenuto inadeguato, e che, quindi, lo rifiuta?**

"In parte sì. Però ti assicuro che Sgarbi è uno che gira tanto, ama andare a trovare gli artisti negli studi, a conoscerli. Ha, certamente una sua idea di contemporaneo che è, se vuoi, classica, figurativa, forse accademica..."

**...anti-contemporanea...**

"...comunque precisa: bella pittura e scultura figurativa.

Lui è informato su centinaia di artisti, certamente non tutti di livello alto... e comunque di un certo prototipo di espressione artistica. Sgarbi, per esempio, non ha una grande opinione, evidentemente, dell'arte contemporanea installativa, del video e della sperimentazione in genere, provenendo lui da studi di arte antica..."

**...allora confermi quanto da me detto: è un anti-contemporaneo. Come si fa a dire che uno studioso che ha preconcetti nei confronti della sperimentazione è un esperto di contemporaneo? Scherziamo?**

"Non ti dò torto, anzi, voglio dire che non è **Cesare Brandi**..."

**"...che si è occupato in maniera lucida di Alberto Burri, quanto di più lontano ci fosse dalla sua arte trecentesca, quattrocentesca che lui restaurava e studiava..."**

"...ma abbiamo anche **Fagiolo Dell'Arco**, che si è occupato di un determinato tipo di artisti contemporanei più tradizionali ma di grande qualità; nonostante le critiche, ti assicuro che, comunque, Sgarbi sta sempre in giro per l'Italia a conoscere artisti, davvero. Non approfondisce, non li segue, ma quando ha espresso pareri su artisti lontani da lui, che per esempio lavorano sulle tecnologie, riesce anche a dare pareri azzeccati, colti, intelligenti. Certo, il contemporaneo non è affar suo: infatti, aveva delegato noi al suo posto. Poi l'ego ha prevalso..."

**...anche nel coinvolgimento di intellettuali nella scelta degli artisti. Come se l'intellettuale, oggi, e in quanto tale, sappia di contemporaneo a prescindere. Gli Sciascia, i poeti come Penna o i Pasolini non si trovano facilmente...**

"Già: Sciascia e Pasolini conoscevano, frequentavano e sapevano analizzare il lavoro di molti artisti..."

**Oggi abbiamo Giuliano Ferrara...**

"...o **Luxuria**... Qua e là ci sono intellettuali veri ma si nota che molti hanno fatto o nomi di artisti di famiglia – cugino, mogli, figli, amanti, amici cari – o di dubbia qualità, segno che

oggi l'Arte è scissa dalla società della Cultura.”

**Trattata come è trattata, tagliata nel bilancio, tronca di defiscalizzazione seria, con una Scuola massacrata dove portare e insegnare la Cultura diventa impossibile, soffocata da una cultura televisiva e dalla trivialità imperante, non c'è troppo da meravigliarsene...**

“E' vero, ma gli intellettuali esistevano anche quando la Cultura era vietata, figuriamoci se non possono e non potrebbero avere peso e valore oggi. Una volta c'era una circolarità e un miscuglio di discipline e saperi e di frequentazioni che oggi è assente. Il filosofo, piuttosto che lo scrittore o il cineasta o il poeta, l'Arte non la conoscono: non quella del loro tempo. Anche questo è un fatto, ed è un limite di cui tutti paghiamo le colpe.”

**Intanto, paghiamo quella che ci dà un Padiglione Italia risibile. Che tradisce un livellamento in basso della cultura. E' vero, come dici, che gli intellettuali non conoscono l'Arte contemporanea, è ancor più vero e grave che la maggior parte degli pseudo-artisti e molti artisti non conoscono e non frequentano gli intellettuali, cioè un circuito virtuoso e stimolante dove i saperi e le culture si incontrano e si confrontano. Se pensiamo a cosa è stata l'Italia negli anni Sessanta, basta solo concentrarsi a Roma: trovavi normalmente seduti insieme in una trattoria – una a caso: Menghi di Via Flaminia – o in un bar – Rosati a Piazza del Popolo – Cardarelli, Guttuso, Accardi, Moravia, Lombardo, Pascali, Ceroli, Pasolini, Fioroni, Ricciardi, Parise, Mambor, Boetti, Fellini, Penna...**

“già, ...un *melieu* che oggi, se c'è, è separato. Ti pare normale? Intelligente?”

**Insomma, mi stai dicendo che questa Biennale rappresenta la situazione italiana?**

“Rende certamente l'idea, come se fosse una cartina di tornasole di una realtà, che tra l'altro non è né solo di ieri né dell'altro ieri.

Sgarbi è anche una scelta di Ministero, politica, istituzioni come lo sono tante cose italiane, cultura e arti visive comprese. Ha chiuso l'anello. Conflagrante. Dialettica e contraddizione, con forza. Forse da qui si riparte.”

**Bisognerebbe ripartire anche dal curriculum, dalle reali qualifiche e competenze, da una formazione superiore e da una militante che non s'improvvisano e che nessuna decisione o incarico politico dall'altro può inventare per chi tutta questa complessità e ricchezza professionale non ce l'ha. Un giovane che voglia ripartire, come dici tu, deve farlo da queste basi.**

“Assolutamente sì! Io sono un Critico, ho una regolare formazione universitaria e sul campo, ma mi considero ancora un *aspirante* Storico dell'Arte... non ho la fretta di auto proclamazioni. Tutto arriva con il lavoro, almeno in questo settore, e deve tornare ad essere così.”

**Qual è l'idea di Cultura che vorresti riaffermata, oggi? Quale l'idea di Arte contemporanea che porteresti avanti, in questa *ripartenza* che auspichi?**

“Non quella nazional popolare di Sgarbi né quella della moda dell'Arte contro cui giustamente Sgarbi combatte. Ma una che abbia dietro un pensiero, se vuoi elitario e lontano dalle mode, ma una struttura critica, indipendente dal mercato e libera. Ti faccio un esempio di questo tipo di approccio, venuto a mancare pochi anni fa: **Giovanni Carandente**.

Dal mio canto sostengo chi sappia usare il linguaggio artistico (video, foto, pittura, scultura, incisione...) per averlo praticato in profondità e non come escamotage o strumento indifferente di espressione.

**Quindi?**

“Quindi un Padiglione Italia lo avrei fatto con una decina di nomi che sono il presente e il futuro dell'Italia, non ancora storicizzati o del tutto corrotti, con almeno cinque opere a testa. Ad esempio **Pier Paolo Campanini, Marco Tirelli, Matteo Montani, Antonio Trimani** (l'unico vero video artista italiano), **Paolo Canevari, Loris Cecchini, Maurizio Cannavacciuolo, Arcangelo Sassolino, Beatrice Pediconi, Gaia Scaramella**.”

## **Leggi qualche positivo segnale per e di cambiamento (anche alla luce di alcuni recenti risultati politici) etico, civile, culturale?**

"E' una domandona. Concentrandomi solo su quello che riguarda l'Arte Contemporanea, anche alla luce di quello che ho scritto nel mio recente libro (n.d.R.: **The art horror picture show. Dalla Transavanguardia alla Transfunzionalità, De Luca, 2011**) propongo non soluzioni ma un tentativo di vedere le cose in maniera diversa da come lo abbiamo fatto questi ultimi anni. In modo utopistico li dico: o chiudiamo i Musei, le gallerie, tutto quanto, o rimettiamo in piedi il sistema alla luce della qualità. Per fortuna i soldi non ci sono..., perché mi sembra che quando ci sono stati, sono stati spesi in maniera sconsiderata..."

## **Si è fatto di più e più grande ma non meglio?**

"Assolutamente sì: i soldi non garantiscono la qualità. Solo per riferirmi a Roma, ed eccezion fatta per le mostre *importate*, o di artisti e curatori internazionali – Calder, Rothko – io non ricordo una grande mostra, importante, di quelle che fissano un punto, di un grande artista italiano o di una situazione..."

**...tu no, ma io sì: una mostra pazzesca sugli anni Sessanta...: Anni Sessanta. Al di là della Pittura... Altra e alta statura di storici e critici, ma anche di politici, forse...**

"Beh, io invece non ne ho viste: né al **MAXXI** né al **MACRO**. Per esempio, non ricordo una mostra su un artista che ne abbia chiarito la figura e la ricerca, il suo percorso..."

**A me qualcuna ne viene in mente: per esempio la mostra di Penone, ma era al MAMBO di Bologna...**

"Oh, sì, è vero. Ma comunque sono veramente troppo poche. A Roma, poi? Te ne viene in mente qualcuna di contemporanea, recente?"

**Non la devastante – per l'artista e la sua poetica e idea di arte – mostra di De Dominicis al MAXXI...**

"Appunto. Davvero terribile, a partire dal concetto di *Mostra* di De Dominicis, con un allestimento improbabile, separato dal contesto... E' una conferma di quanto ti dicevo...: non è una questione di budget perché di soldi lì ne saranno stati spesi tanti..."

Il problema dell'arte contemporanea è che sembra che chiunque possa gestirla senza titolo, che si possa lavorare nel settore senza conoscenza e competenza, qualcosa che la scelta degli *"intellettuali" sgarbiani* alla Biennale sembra confermare... Da Ferrara a tanti altri, di cui ci siamo detti. Ma questo avviene anche alla Fiere dell'Arte Contemporanea. Penso alla visita guidata di **Francesco Rutelli** alla recente edizione di **Roma – The Road to Contemporary Art Fair**, per non parlare del direttore sportivo della Roma **Montali**. Io, per provocazione, ho detto: *"Allora fate allenare a me la domenica la Roma e siamo pari!"*. Non c'è rispetto per le professionalità, per lo studio, il lavoro, né serietà. Io non ho proposte ma un forte desiderio: che si torni a questo, e a parlare di Teoria dell'Arte con gli artisti, con chi la studia, con chi la frequenta, con quanti sono preparati su argomenti specifici e che da questi discorsi possa rinascere un discorso concreto intorno all'Arte come fatto Culturale. Un po' quello che in piccolo stiamo provando a fare con Alberto Dambruoso nei **Martedì Critici** all'Auditorium di Mecenate. Oggi è, invece, tutto espositivo: riempire spazi, grandi Musei, Piazze o Ville, fare spettacolo..."

**Ma è da troppo tempo che per l'Arte non si prepara anche un terreno culturale di cui essa e la collettività ha bisogno...**

"Certo, e invece è necessario! A Viterbo so che sono state cancellate – imbiancate! – due opere di **Sol Lewitt** e di **Buren**: di chi è la colpa? Dell'operaio che lo ha fatto o di chi non ha vigilato e tutelato l'opera? O di chi non l'ha consegnata in maniera giusta alla piazza? E' normale che se tu installi un lavoro di un'artista dall'alto, così, d'improvviso, senza spiegare, raccontare, preparare i cittadini, costruire una complessità didattica, una comunicazione, allora è facile che la gente non comprenda, non ami quindi non rispetti..."

**Basti citare il monumento a Wojtyła alla Stazione Termini di Roma... un marziano calato d'imperio dall'alto della politica e di una ditta farmaceutica...**

"Invece voglio pensare a Spoleto, una città già attenta alla cultura per via del Festival, e al grande lavoro che ha fatto Carandente nel 1962 con *Sculture nella Città*, una iniziativa intelligente, di qualità, pur criticata all'inizio da molti che non comprendevano il contemporaneo, ma che con il tempo ha confermato la sua validità. Sino a che Carandente è morto si è continuato a portare l'arte nella Città e piano piano si è fatta comprendere e si è fatto capire ai cittadini quanto fosse importante e prestigiosa quella presenza..."

**Questa è una delle possibilità, che ha un carattere anche divulgativo...**

"Che è importante..."

**Non dirlo a me che ne faccio, come lo fa art a part of cult(ure) e artapartEvents, un punto focale del proprio lavoro...**

"Ed importante, lo ribadisco. Ti dirò: io sono contro le mostre che passano e non lasciano il segno – ne rammenti una di **Danilo Eccher** o di **Luca Massimo Barbero** al Macro? – mentre investirei, oggi, su questa tipologia di intervento..."

**...comprehensive di cene al Museo, Party esclusivo, aperitivi tra le opere???**

"Lasciamo stare, purtroppo è qui che si fa l'Arte..."

**Per preparare il terreno culturale, Marco, ci vuole il giusto impiego di Tempo e noi viviamo in una società del tutto e subito. L'uso del Tempo non è considerato un valore ma qualcosa che si perde, quindi si bruciano le tappe...**

"Se fosse così per tutti, allora chiudiamo i musei e, appunto, facciamo concerti e *lounge bar*. Un direttore di Museo che ho intervistato pochi anni fa, alla mia domanda, pubblicata su una rivista, "*dove porteresti degli extraterrestri in Italia per fargli capire cosa sia l'arte contemporanea di questo paese*", mi ha risposto: "*Ad un rave party*".

Se la necessità è attrarre giovani, fare biglietteria, numero di pubblico, trovo più dignitoso trasformare i Musei in luoghi di aggregazione festaiola piuttosto che proporre e fare arte come intrattenimento."

**Invece...?**

"...Torniamo indietro, recuperiamolo, quel tempo a cui giustamente ti riferivi, e investiamolo per vedere come ogni opera d'arte e poetica dell'artista abbia una sua storia, una sua teoria ed estetica da analizzare. E' impegnativo? Certo: e allora? La ricerca lo è. Il dibattito lo è. Se il nostro tempo deve essere segnato solo dallo spreco, dall'effimero, dalle feste e dallo svago allora chiudiamo ogni cosa e tutti a casa. Fine."

**Con quali artisti faresti un percorso virtuoso? Con quelli che hai indicato prima?**

"Sì, se io dovessi immaginare, che so, il Macro..."

**...si è liberato un posto, non si sa mai...**

"Bah, dato che non lo occuperò io posso essere libero di definire un progetto come voglio (ride).

Un museo con degli spazi appropriati, dovrebbe avere due o tre situazioni espositive al suo interno, non dieci. Basterebbe una mostra di un artista importante (immaginane una di Rebecca Horn o di Pier Paolo Campanini) che sia approfondita e articolata, per far capire che il lavoro di un artista non è un oggetto ma un percorso fatto nel tempo... Anche una scatola di merda di Manzoni ha bisogno di contestualizzazione. Se la proponi all'interno di un tragitto storico, allora è tutt'altra cosa..."

**...non è una banalità, questa, dato che oggi, specialmente in Italia, questa capacità o volontà filologica sembra molto allentata...**

"...già, persa, invece dobbiamo tornarci, e lavorare con dei criteri come fanno gli anglosassoni, i francesi, i tedeschi, solo per citare l'Europa... Sennò si fanno operazioni solo di preludio alla compravendita, al Mercato... quello che eventualmente fa una galleria privata, però, non un Museo!"

**Bene. Hai individuato problemi e hai tentato se non soluzioni qualche ipotesi...**

"Con l'aggiunta del rispetto dei tempi giusti per fare le cose: non due o tre mesi, ma sei, otto, per riuscire a metter su una mostra, un catalogo che si rivelino di studio, di ricerca."

**Poi? In questa programmazione immaginaria di Museo immaginario come procederesti?**

"Poi affiancherei una mostra di personalità che non hanno un grande sostegno economico dietro, giovani o meno... Tutto realizzato con quei criteri di cui ci dicevamo prima..."

**Infine?**

"Una mostra – anche collettiva – di viventi più contemporanei, quasi una proposta che non santifichi ma abbia la capacità di proporre, anche valori, se mi permetti. Se si è a Roma, poi, come Museo comunale farei grande attenzione al territorio. Non stiamo – con tutto il rispetto – a Berchidda... dove c'è uno straordinario Festival ma..."

**...quello di Paolo Fresu, in Sardegna...**

"Sì, appunto, bellissimo, ma laggiù e infatti è internazionale... Quaggiù, stiamo parlando di una Capitale... manca sempre qualcosa, e la continuità, una base su cui lavorare a lungo..."

**Queste proposte, che sono anche un auspicio, le trovi praticabili?**

"Con le attuali basi culturali no. Mi sembra, però, qualcosa di fondamentale da cui ripartire; forse è elementare, non innovativo, ma che pongano un punto; e poi, che mettano in gioco la cultura contemporanea tutta, questioni estetiche e filosofiche che non appartengano solo all'arte... Inventarsi connessioni con scienziati, musicisti, fisici..."

**Crossover, contaminazioni, meticciano, qualcosa di cui è fatta la realtà contemporanea...**

"...sì, ma che spesso è lontana dell'Arte... E non ci vogliono più soldi di quei pochi o tanti che si sono spesi in passato. Poi, mi e ci chiediamo: come mai i Direttori di Museo non girano mai tra gli studi degli artisti, in quello che accade di vivo e militante? Già sanno e conoscono tutti e tutto? Non credo... Perché fanno joint venture con collezionisti che prestano opere e mettono il loro nome sulle mostre e non ti relazioni con realtà di ricerca, no-profit, indipendenti..., magari una o due volte l'anno? Perché non fare il punto su quelle attività culturali che scoprono e contestualizzano gli artisti e l'Arte? Anche questo dovrebbe fare un Museo moderno, e non costa tanto, non sperpera danaro pubblico... La verità è che l'Arte non produce più cultura, se la risposta è Sgarbi e il suo Padiglione; mentre, invece, i Musei devono tornare a farla oltre che analizzarla, e noi operatori di settore dobbiamo tornare ad investire la nostra competenza in questo campo."

**Sgarbi si è irritato molto della tua fuga?**

"Nemmeno troppo. Si è firmato, in una lettera di risposta alle mie dimissioni, *"con affetto e stima l'inconsapevole censore"*..."

**Molto strategica, come risposta...**

"Ti dimostra che va avanti per la sua strada..."

**Una citazione che ti rappresenti e che possa collegarsi a questa nostra conversazione, per concludere?**

"Vorrei essere un po' indelicato e cito Picasso che già nel 1935 disse: *Non capisco perché debbano tutti occuparsi d'arte, chiederne le credenziali e lasciarsi andare, quando ne parlano, alla propria idiozia. I musei sono una massa di menzogne, la maggioranza di quelli che s'interessano d'arte sono degli impostori. A presente memoria!*"

## 21 Comments To "Biennale di Venezia, Sgarbi, polemiche, dimissioni e valutazione sul Sistema dell'Arte: Conversazione con Marco Tonelli"

**#1 Comment** By [gomorra](#) On 21 giugno 2011 @ 11:06

Penso a Joseph Beuys e Tonelli scomparire in un vuoto metafisico. Questa è la cura.

**#2 Comment** By [Paola](#) On 21 giugno 2011 @ 12:16

Avete Saputo che dulcis in fundo, ma molto in fundo, Sgarbi rinuncia alla Biennale diffusa, nella sezione Piemonte, perché gli artisti hanno tutti detto di no? A lui e a Luca Beatrice, sia chiaro! E che Vittorione se la prende con il sodale Beatrice, reo di incapacità e mancata autorevolezza?? E che Beatrice risponde rimandando al mittente l'accusa? Un siparietto indegno che conferma l'ineleganza e incompetenza di entrambi, di Beatrice meno, va ammesso!!!

**#3 Comment** By [designhotel](#) On 21 giugno 2011 @ 12:19

ma ma ma ma incredibile !!! Tutto questo ("siparietto", Sgarbi contro Beatrice ; artisti contro Sgarbi) ecc . avviene in modo simile simile a quanto sta accadendo anche in politica , al Governo , tra PdL e Lega.... ahahahahaha che coincidenza degna di Mefistofele !!! O di un buon dio vendicatore ? !!!!!

**#4 Comment** By [babajaga](#) On 21 giugno 2011 @ 12:27

Penso a Beuys e TUTTI scompaiono in un vuoto metafisico col botto! Invece questo Marco Tonelli ci piace, molto cresciuto. Il suo libro è assolutamente ben scritto e anche bello nella sua analisi portante. Questa conversazione tiene ottimamente chi la redige e si espone e chi risponde e si espone altrettanto.

Grazie e Bravi.

**#5 Comment** By [albertoagazzani](#) On 21 giugno 2011 @ 13:10

Il pensiero di Marco è condivisibile in toto, il che non rappresenta un'attenuante ad un'"ingenuità" difficile da credere considerata la notoria e patologica schizofrenia di Sgarbi. Mi chiedo, poi, come abbia fatto un serio e originale professionista come Marco Vallora (che stroncò ferocemente la Biennale di Beatrice & Buscaroli adducendo ad un'eccesso "fieristico") a prestarsi ad un'operazione che, sia nelle premesse che nel risultato, sarebbe stata un circo con un solo protagonista (non di certo l'arte, le opere o gli artisti). Marco, con coraggio e fedeltà ad un rigore che non s'improvvisa, denuncia una situazione ormai intollerabile, dove ognuno, come affermava Picasso, si sente in potere ed in dovere d'improvvisarsi critico d'arte e curatore, senza averne le basi, l'esperienza, il pensiero strutturato, il metodo, il professionismo. Penso a personaggi come Langone, sublime scrittore ed intellettuale eccentricamente indipendente, ma assolutamente estraneo all'arte, oltre la passione e il diletto che appartengono ad ognuno. Ed infatti le "sue" segnalazioni non contengono alcuna scoperta, alcuna novità, ma è una semplice lista di nomi razzati dalle scoperte altrui ed assemblate in base a semplice gusto personale. Per non dire di un dilettante assoluto, che non ha però l'intelligenza e il talento di Langone, come Angelo Crespi, le cui competenze artistiche gli derivano sulla carta (e solo su quella) dagli incarichi che si è

autoassegnato in quanto ex-consigliere (!!!) del trombato Sandro Bondi. Finché l'arte contemporanea in Italia sarà affidata a improvvisati dilettanti (spesso interessati più alla popolarità ed ai facili guadagni che non all'espressione artistica autenticamente tale) non ci si potrà stupire di nulla. D'altra parte il prototipo di quell'improvvisatore è proprio Sgarbi stesso, che ormai da quasi un quarto di secolo (da "Arte Segreta" del 1987 per l'esattezza) non esprime nulla di rilevante a livello di pensiero critico, a sua volta raziando dal lavoro altrui (io ne so qualcosa, si pensi solo a quegli artisti che lui oggi vanta come sue scoperte: per fortuna esistono i saggi e le pubblicazioni a far giustizia). Sgarbi non è minimamente interessato all'arte contemporanea in quanto tale, ma solo come ennesimo mezzo, una sorta di cavallo di Troia, per moltiplicare il suo Ego squilibrato, per far parlar di sé, per avere visibilità e denaro. Esattamente come quei "provocatori" alla Catellan o Hirst e Koons, che Sgarbi dichiara di voler combattere. Con la sola differenza che i suoi "nemici" hanno avuto consensi, fama e ricchezza internazionali, lui si è ridotto ad essere un guitto da Itaglietta sgualcita ed isterica. Le stesse "mafie" che egli intendeva combattere col suo vergognoso (non scandaloso) Padiglione Italia hanno avuto, per Sgarbi, l'unica colpa di aver avuto successo, cosa che non si può dire certamente di lui, delle sue iniziative (non ultima l'abortita trasmissione tv) e della "sua" Biennale. E' la vecchia storia della volpe e dell'uva...

**#6 Comment** By [daniela trincia](#) On 21 giugno 2011 @ 13:12

un'intervista che apre a tantissime riflessioni e considerazioni. a partire dalla prima, che "sulla carta" la biennale si presentava come progetto innovativo. beh, invece, proprio a partire "sulla carta" dimostrava tutte le sue debolezze. l'esperienza di chi quotidianamente opera nel settore, da subito ha fatto presagire quello che poi la reale visita del padiglione ha confermato: un suk (come qualcuno lo ha a puntualmente definito) dell'arte contemporanea. invitare centinaia di artisti in uno spazio che ha i suoi limiti strutturali, già era il primo indizio che l'idea tanto innovativa aveva delle falle. se poi si aggiungono le mancanze organizzative, il quadro è completo: non si può attivare la macchina organizzativa di un progetto faraonico solamente a febbraio. infine, la biennale ha acquisito la sua eccellenza per la sua attività costruita nel corso degli anni, una parcellizzazione, per quel che riguarda i padiglioni regionali, significa togliere midollo allo scheletro (e la politica insegna): il federalismo dell'arte contemporanea poteva si poteva evitare. mi rifiuto ancora di accettare la spiegazione che il padiglione italia è la cartina tornasole dello stato attuale della nazione. NO mi rifiuto, perchè lo è di una precisa fetta della nazione, quella che ancora e purtroppo si muove per raccomandazioni e per clientelismo. non è rappresentativo di quella parte d'italia che invece quotidianamente si impegna nell'arte contemporanea, come tanti artisti, curatori, critici, galleristi. poi sostenere che è venuto fuori il lato narcisistico (ma dà: il buon curatore del padiglione italia è un narcisista?) del curatore, se ce dell'amicizia e quindi una certa frequentazione, il narcisismo non è certo una qualità che il curatore del padiglione nasconde e tira fuori come carta segreta. dire così, mi sembra un po' come voler chiudere la stalla ... ma questo perché è accaduto? perchè nell'arte contemporanea non ci sono precise regole, che diano reale riconoscimento all'esperienza, alla "qualifica": tutti possono fare tutto, perché ci si muove per usi e costumi e per amicizia e contatti. fin quando non si scriveranno delle regole precise e puntuali e tutti si atterranno ad esse (anche solo per amore dell'arte contemporanea) ci saranno altri suk. seppure la gianelli aveva scelto due soli artisti, aveva messo in pratica una delle principali "doveri" del curatore: quello di scegliere. e la gianelli lo ha fatto: ha scelto due artisti. Quindi si vorrebbe sostenere che la quantità può sostituire la qualità? che centinaia sono meglio di due? è vero che manca l'educazione all'arte, perché solo se si conosce si protegge e si cura, e questo è veramente il male più grande: la mancanza di una vera politica culturale accompagnata da tagli scriterati di fondi che costringono chi opera in questo settore come in tutti a fare numeri di acrobata per portare avanti progetti di un certo spessore e qualità. quello che consola è che l'ingenuità e la semplicità acquistano un valore positivo e costruttivo.

**#7 Comment** By [antonio matragrano](#) On 21 giugno 2011 @ 13:59

—SANTA CARLA DA DIAMANTE—( CARLA MONACO ITALIAN JOURNALIST OF RAI TELEVISION)—THE NEW SYMBOL OF CALABRIA— by matragrano ...arte contemporanea. quest'opera avrebbe dovuto essere alla biennale ...

**#8 Comment** By [gomorra \(Barabba\)](#) On 21 giugno 2011 @ 16:20

Penso a Joseph Beuys e Tonelli riappare in questo vuoto metafisico. Forse è la cura?

**#9 Comment** By [And](#) On 21 giugno 2011 @ 18:18

Perfettamente in linea con le considerazioni precedenti.

Alberto: ti chiedi come mai Vallora abbia accettato inizialmente di partecipare? ti dico che non è la prima volta che lo fa e poi sfancula Sgarbi. Qualche anno fa sono testimone di una conf.stampa surreale, quando presentarono quell'orribile mostra sull'Arte delle donne a Palazzo Reale a Milano: solo allora V. si svegliò e si rese conto che oltre il 40% delle opere esposte proveniva dalla raccolta privata del curatore, ne nacque una sceneggiata in mezzo al salone con le due primedonne che si accusavano a vicenda...

Voglio dire, se lavori con uno come S. devi sapere a cosa vai incontro: e secondo me Tonelli è forse+valido sull'arte moderna, ho letto un suo libro x niente banale che vi segnalo sulla "Teoria della statua da Donatello a Rodin" con la prefazione proprio di Carandente.

Alcune sue considerazioni sono un po' banalotte e lasciano il tempo che trovano: come quando dice di "mettere in gioco la cultura contemporanea tutta, questioni estetiche e filosofiche che non appartengano solo all'arte... Inventarsi connessioni con scienziati, musicisti, fisici..." ma già si fanno eccome, e ovunque! E a volte con risultati terrificanti! Un esempio eccolo qui:

<http://faremilano.wordpress.com/2011/04/12/milano-principia-esperimenti-darte-in-piazza-duomo/>

**#10 Comment** By [Pa](#) On 22 giugno 2011 @ 08:47

Vi risulta che una tal Clarissa C., 25 anni, che "dipinge da sei mesi" e già espone al Padiglione Italia curato da Vittorio Sgarbi, "3 anni fa era a cena a casa del premier"? (letto su "Il Fatto quotidiano") Cioè: una prova provata che l'andazzo orribile politico e berluscoide imposto ovunque vige ormai anche nel mondo che dovrebbe essere/fare/testimoniare cultura?? Che questa gran bella figliola stia all'Arte contemporanea come la fanghiglia alla cioccolata?

**#11 Comment** By [p. s.](#) On 22 giugno 2011 @ 09:34

Accorata e forse caustica lettera del CAM [Casoria Contemporary Art Museum] alla Direzione del Padiglione Italia della 54a Biennale> "rinviando a tempo indeterminato adesione al suddetto progetto non potendo assicurare la corretta fruizione della struttura a causa dell'impossibilità di accesso al Museo per la grande quantità di rifiuti che occupano le strade di passaggio verso il Museo".

Grazie Antonio Manfredi, art director della struttura di Casoria o alla spazzatura???

Cioe'> La spazzatura ferma Sgarbi e la tappa campana dei "Percorsi e soste del Padiglione Italia" tra le 30 proposte per l'Italia...

**#12 Comment** By [flaminia](#) On 25 giugno 2011 @ 07:10

e quando il padiglione piemonte salta, "Spiega, un Vittorio furioso, che le direttive erano altre. "Avevo incaricato un comitato di cui fanno parte tra gli altri Marco Vallora, Marco Tonelli, Giorgio Di Genova, Duccio Trombadori, Angelo Crespi di monitorare lo stato dell'arte nelle varie regioni e di elencare i creativi ivi operanti nell'ultimo decennio: ma li volevo proprio tutti, purché ancora attivi. Poi in ogni regione ci sarebbe stato un incaricato che avrebbe fatto un'ulteriore scelta e sentito gli artisti" (fonte La Repubblica)

**#13 Comment** By [Alessia - Associazione Arte Contemporanea](#) On 27 giugno 2011 @ 12:08

Nell'elenco delle mostre delineate durante l'intervista emerge l'attenzione per le mostre ` vetrine ` ed una mancanza assoluta di collettive legate alla sperimentazione o a progetti Europei . Dove é , in Italia , la figura del critico o dello storico che si informa e sceglie arte che non sia la ` parata ` dei soliti noti : Istituzioni , collezionisti ed affaristi . Sign.Tonelli perché non é venuto alla collettiva AFTER THE CRASH – Orto Botanico ROMA progetto Europeo con l'interazione di due grandi atenei ed una commissione scientifica internazionale di scienziati ed esperti ? Si osannano le mostre di ` potere ` , non le mostre ` intellettualmente ` importanti ma prive di contorti politici – goderecci !

**#14 Comment** By [Alessia – Associazione Arte Contemporanea](#) On 27 giugno 2011 @ 12:11

All'estero i critici si informano sulle figure emergenti di curatori e giovani critici . Si va alla vernici dei giovani artisti e si osservano , con molta attenzione , le collettive che sono la vera ` possibile ` abilità di un curatore ! Mi soffermo , nuovamente , sulla mostra AFTER THE CRASH e sugli artisti , alcuni che hanno ricevuto articoli crtacei su ARTFORUM – magari molta critica italiana non li conosce neppure ...

**#15 Comment** By [Alessia – Associazione Arte Contemporanea](#) On 27 giugno 2011 @ 12:15

La verità é che l'Italia é un paese PROVINCIALE . Si va alle mostre di chi si conosce , non si prende tra le mani una guida di un magazine d'Arte e si leggono le vernici e si sceglie con la curiosità o l'interesse . Si fa gioca ad essere ` uomini di mondo ` e si agisce come ` l'uomo del pianerottolo ` !

**#16 Comment** By [Alessia – Associazione Arte Contemporanea](#) On 27 giugno 2011 @ 12:17

Si gioca as essere ` uomini di mondo ` e si agisce come ` l'uomo del pianerottolo ` . Nessuna scelta vera ...

**#17 Comment** By [Massimo Roma](#) On 27 giugno 2011 @ 12:31

OGNUNO SI MERITA IL PADIGLIONE CHE PIÙ CORRISPONDE AL PROPRIO PAESE , da noi il mi manda ... é il curriculum più pregiato ... PENSATECI quando votate nelle urne soggettini televisivi ed arrampicatori senza scrupoli !!!!!

**#18 Comment** By [fiorella](#) On 27 giugno 2011 @ 15:31

mi pare che Tonelli aveva in serbo nomi noti e quindi anche lui mi sembra stia per intraprendere (peccato, vista la giovane età) la medesima strada di tutti coloro che non osano e invecchiano prima del tempo ed hanno reso stantio il nostro "sistema dell'arte".

**#19 Comment** By [Rino Marcello](#) On 3 dicembre 2011 @ 20:16

Tonelli é già un uomo di potere che non dice niente di nuovo, citando solo nomi già arcinoti. Il suo ultimo libro ripropone solo le "teorie" di un certo artista frustrato che si chiama Mimmo Nobile.

**#20 Comment** By [nicola doria](#) On 17 dicembre 2011 @ 15:09

Sgarbi e sempre sgarbi nel mondo dell'arte, sempre più gestito da fenomeni da baraccone

**#21 Comment** By [pietro boschi](#) On 11 ottobre 2012 @ 10:36

Le considerazioni di Tonelli sono equilibrate. Lo sono, secondo me, per due motivi. Il primo è dovuto alla competenza di un giovane intellettuale che articola le proprie risposte non in base a criteri che esulano dall'ambito disciplinare che gli compete, ma legittimandoli col rigore di chi conosce l'arte e il suo dispiegarsi storico-critico: il disequilibrio del giudizio si ha solo dove manca il rigore del metodo conoscitivo che invece l'intervistato lascia intuire (i suoi riferimenti-"flash" all'arte, alla sua storia e ai suoi protagonisti sono puntuali e precisi). A questo aggiungo – secondo motivo – che le opinioni espresse da Tonelli in merito alla Biennale "di" Sgarbi, non si caricano di alcuna immotivata invettiva contro il responsabile del Padiglione Italia. A Sgarbi, Tonelli riconosce pregi e difetti senza l'intenzione di alzare la voce; una umiltà sana rende civile e garbato il suo atteggiamento. Rigore scientifico e garbo: di questo Tonelli è portavoce. E di questo il sistema dell'arte contemporanea andrebbe alimentato. In questo senso, condivido anche l'opportunità di ricordare Carandente.

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/21/biennale-di-veneziasgarbi-polemiche-dimissioni-e-valutazione-sul-sistema-dellarte-conversazione-con-marco-tonelli-di-barbara-martusciello/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

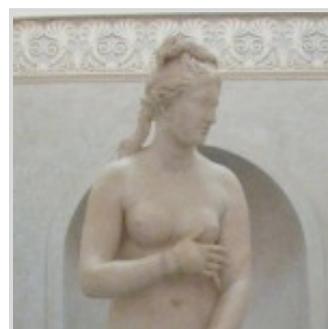
## La Venere Capitolina a Washington. Storia di una statua che affascina l'America

di **Marino de Medici** 22 giugno 2011 In [arti visive,beni culturali,transamerica](#) | 2.803 lettori | [2 Comments](#)

**La Venere capitolina** è sbarcata nel Nuovo Mondo e ora fa bella mostra di sé nella classica rotonda della **National Art Gallery** di **Washington**.

"Bella, ma sembra smarrita", commenta un signore ai piedi del capolavoro marmoreo prestatato dai Musei Capitolini. È tra i primi ad ammirare la *Venere* nello stupendo museo di Washington. Lo seguirà una massa di visitatori che si pensa supererà il milione. Nel presentare il gioiello del museo romano, il **Sindaco di Roma Gianni Alemanno** ha ricordato che questo è il secondo viaggio all'estero della statua. Il primo fu a Parigi quando Napoleone "*rubò la Venere*" – come ricorda Alemanno – nel 1797. A Parigi la Venere dovette aspettare il 1815, anno in cui Napoleone morse la polvere.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



La comparsa della *Venere* nella capitale americana si innesta nel gemellaggio tra le capitali dei due Paesi, ratificato dal Sindaco **Vincent Gray** del Distretto di Columbia, come è conosciuta Washington, ed il Sindaco di Roma. La presentazione della *Venere capitolina* è parte del progetto **Dream of Rome**, avviato nel quadro delle celebrazioni dell'unità d'Italia, destinato a portare una serie di capolavori italiani negli Stati Uniti tra il 2011 e 2013.

La *Venere capitolina* è di fatto una discendente della prima e per molti versi rivoluzionaria statua *Afrodite di Cnidos*, opera di **Prassitele**. È il primo nudo femminile di dimensioni leggermente maggiori di quelle naturali, conosciuta come *Venus pudica* per la posizione di braccia e mani intente a coprire la nudità. Un particolare che impressionò gli americani, notoriamente puritani, che ebbero modo di vederla a Roma. Tra i visitatori d'oltreoceano, uno che ne rimase fortemente impressionato fu **Mark Twain**, che l'ammirò nel museo romano nel 1867 tanto da dedicarle un racconto dal titolo *The Capitoline Venus*. Ma è probabile che lo scrittore già conoscesse la *Venere* in base ad una foto della statua apparsa nel romanzo *The Marble Fawn* pubblicato da **Nathaniel Hawthorne** nel 1860.

Ma c'è di più, che conferisce una dimensione americana al moderno mito di Venere. Sia Twain che Hawthorne conoscevano un'altra famosa scultura imparentata con *Venere*, la statua di una schiava greca, la **Greek Slave**, scolpita dall'americano **Hiram Powers** a Firenze nel 1844. Copie di questa – che riproduce una donna nuda in catene con una piccola croce sorretta da una catenina nella mano destra – apparvero in gran numero in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, facendo di Powers un artista famoso. Questi certamente si ispirò al modello della **Venere de' Medici** che si trova agli **Uffizi** a **Firenze**. Quando la statua fece la sua prima apparizione, molti ne rimasero scandalizzati, ma altri la esaltarono come un esempio di purezza e castità cristiane. Negli Stati Uniti, gli abolizionisti giunsero al punto di farne un simbolo

soprannominandola *la schiava virginiana*, come oppressa da schiavisti in qualche piantagione del Sud. In seguito, divenne anche un simbolo per le femministe che la celebrarono elevandola a protagonista dei diritti civili.

È interessante anzi che due copie siano visibili proprio a Washington, una alla **Corcoran Gallery** e l'altra all'**American Art Museum** dello **Smithsonian**. Molto probabilmente, se la *Venere capitolina* fosse sbarcata in altri tempi in America, avrebbe subito il destino della schiava greca che fu sottratta alla visione del pubblico dal Governatore del Vermont **James Douglas** in quanto giudicata oscena per gli occhi dei bambini. Ma gli americani in generale ammirarono la versione della *Venere* opera di Powers, che fu presentata in varie città nel 1847-48. Molti pastori protestanti invero incoraggiarono i loro fedeli a vedere l'opera, ricordando loro che la nudità non era voluta dalla schiava, ma dai turchi che l'avevano catturata.

Con precedenti come questi, si può capire che la *Venere romana* desti una curiosità che si riallaccia al mito di una donna di splendide fattezze che non ha timore di nasconderle. E pensare che restarono nascoste sino al 1670, in un giardino appartenente ad un'antica villa romana. Fatto straordinario, la statua era intatta con l'eccezione del naso, di una mano e di alcune dita che vennero facilmente ripristinate.

**Papa Benedetto XIV**, che non vedeva di buon occhio quella bellezza senza panni, la donò nel 1752 al museo capitolino. Lì rimase in una rotonda appositamente allestita finché Napoleone non se ne impadronì per la sua trionfale sfilata a Parigi. Dalla rotonda del Campidoglio era giusto che emigrasse temporaneamente in un'altra rotonda, la **West Building Rotunda**, progettata dall'architetto **John Russel Pope** nello stile classico del Panteon di Roma, con ampi rivestimenti di marmi italiani. Pope studiò vari anni presso la **American Academy in Rome** dove fu fortemente influenzato dall'architettura classica italiana, che a suo giudizio esprimeva perfettamente gli ideali americani di democrazia e umanesimo.

Prima di Benedetto XIV, un altro pontefice aveva contribuito ad arricchire il museo capitolino. Fu **Pio V** infatti a donare vari pezzi scultorei di grande valore con l'espresso desiderio di "*liberare il Vaticano dagli idoli pagani*". La *venere* di Prassitele detiene probabilmente il primato in fatto di copie e riproduzioni, non meno di duecento, solo in parte sopravvissute. La scultura originale fu trasferita da **Cnidos** a Costantinopoli dove andò distrutta in un grande incendio nel 475. La *Venere capitolina* è una copia assai fedele dell'originale, anche se la posa è invertita, l'acconciatura dei capelli più elaborata, con entrambe le mani, invece di una sola, chiamate a coprire le parti nude. L'idra che le è accanto è un vaso per l'acqua, che verosimilmente allude alla nascita di Venere dal mare.

La *Venere capitolina* rimarrà alla National Gallery of Art **fino al 5 Settembre 2011**. Durante la cerimonia di presentazione, il Direttore del museo, **Earl Powell**, ha ricordato che la Galleria ha "*un lungo e ricco rapporto con il popolo e la cultura dell'Italia*". Ed ha ricordato anche come la Galleria vanta l'unico Leonardo nel continente americano, la Ginevra de Benci.

La **National Gallery** of Art è aperta da lunedì a sabato, dalle 10 am alle 5 pm, e la domenica dalle 11 am alle 6 pm. L'ingresso è gratuito.

art a part of cult(ure)  
REMOVE BACKGROUND NOISE

## 2 Comments To "La Venere Capitolina a Washington. Storia di una statua che affascina l'America"

**#1 Comment** By [And](#) On 23 giugno 2011 @ 17:44

Ma nessuno che si scandalizza del fatto che adesso fanno viaggiare pure le statue antiche?? Non bastavano i dipinti di Leonardo, i Caravaggi singoli o doppi, i Raffaello inviati senza problemi oltreoceano che tanto servono a fare pubblicità? Lo vogliamo capire o no che le sculture sono ancora più delicate e fragili? Nessuno si ricorda la Fanciulla d'Anzio che esposta al Colosseo, cadde a terra dopo una tempesta piuttosto violenta? Mi fa davvero impressione il paragone con il primo viaggio fatto dalla povera Venere fuori Roma quando fu depredata da Napoleone....adesso

ci pensano i nostri amministratori a depredarsi da soli!!

**#2 Comment** By [Laicee](#) On 2 settembre 2012 @ 06:36

It's a relief to find someone who can explain things so well

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/22/oggi-la-venere-capitolina-a-washington-storia-di-una-statua-che-affascina-lamerica-di-marino-de-medici/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Macro: toto-direttore e lunga estate calda (dell'Arte)

di **Barbara Martusciello** 22 giugno 2011 In [approfondimenti,arti visive,beni culturali](#) | 1.618 lettori  
| [4 Comments](#)

Mentre è aperto da giorni una sorta di *toto-Direttore*, un *giochino* per addetti-ai-lavori che cerca di individuare il nuovo nome designato alla guida del Macro dopo l'abbandono – polemico e da noi raccontato – di **Luca Massimo Barbero** (per la curiosità dei lettori, ecco i nominati: **Gianluca Marziani**, almeno all'inizio, poi nome mai più comparso; e poi **Gino Agnese**, **Ludovico Pratesi**, **Raffaele Gavarro**, una **dirigente istituzionale di chiara fama e donna**, o **Bartolomeo Pietromarchi**, quest'ultimo indicato tra i più probabili), e gruppi, petizioni, azioni vedono il museo romano oggetto del contendere e di sane richieste (a questo proposito si legga: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/17/occupiamoci-di-contemporaneo...>), l'estate è arrivata e con sé la programmazione di rito. Che prosegue su calendario del Direttore dimissionario.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



Così ecco la vivace, eterogenea proposta da metà giugno (dal 25 al pubblico, e sino al 30 ottobre 2011).

**1900-1959: i luoghi dell'arte "contemporanea" a Roma dalle collezioni del CRDAV.** Sì, così è stata indicata *l'arte contemporanea*, nel comunicato stampa e nel Sito del Museo: virgolettata e minuscola... siamo certi non per sminuirla ma per mettere avanti le mani come a voler dire "lo sappiamo, lo sappiamo che il contemporaneo è andato oltre negli anni, e queste date son già quasi da considerare arte moderna"... Che vadano usate nuove differenziazioni storiche, e serva adottare una nuova cronologia per questa materia? Che so: arte attuale, arte emergente e via di seguito??

Tornando alla mostra: è storica e documentativa e ribadisce – ma ad alcuni farà riscoprire – la

vitalità dell'arte contemporanea nella Capitale dal 1900 al 1959, attraverso lo straordinario materiale del Centro Ricerca e Documentazione Arti Visive del MACRO.

Come ormai sappiamo, queste sono le "esposizioni" mostrate nelle... cassettiere della Biblioteca del Museo. Dove si trova visibile un accumulo ragionato – cronologico quindi – di cataloghi rari, pieghevoli, inviti, locandine che, in questo nuovo appuntamento, ricostruiscono *"un mondo: quello in cui, frequentando certi luoghi espositivi, certe gallerie, certi caffè, certe librerie, certe trattorie si incontrava tutto l'universo letterario e artistico di quegli anni"*.

L'esposizione è suddivisa in due sezioni: l'una titolata 1900-1959: dal Palazzo delle Esposizioni a L'Obelisco; l'altra 1950-1959, ovvero *"gli anni originali"*; entrambe ricche ma, da quel che si evince, non ricchissime, seppure godibilissime.

La mostra è completata da una sezione di approfondimento che *"propone alcune pubblicazioni antologiche edite dalle stesse gallerie, relative alla loro attività nel corso degli anni, riproduzioni anastatiche di cataloghi pubblicati in occasione delle mostre, monografie attinenti al tema della mostra e alcuni periodici d'arte (da Emporium a Spazio)"*.

**Adrian Tranquilli: All is violent. All is bright** è la mostra dell'artista romano (va bene, è nato a Melbourne, ma vive e lavora a Roma da sempre, praticamente) che sino al 30 ottobre 2011 ci regala un proprio percorso narrativo che, attraverso due grandi installazioni, ci dicono "ricche di sorprese e spiazzamenti," trasforma il Museo in un teatro di una lotta tra Batman e Joker, personaggi archetipici ormai stranoti dell'universo iconografico dell'artista. Quasi un simbolo di molti accadimenti della politica-culturale nostrana... Non a caso, l'artista ha più volte affermato che il Supereroe *"rappresenta la trasposizione nel fumetto del modello occidentale dell'eroe maschio salvatore, detentore del bene e del giusto"*, ma è, di fatto *"inevitabilmente ambiguo, perché convinto di poter giudicare e punire..."*; stesso dicasi per la sua controparte: *il supercattivo..."*. Insomma, come sempre è, la netta *"delimitazione del confine tra positivo e negativo è labile quanto i concetti stessi di bene e male, tutto è possibile e niente è vero."*

Ecco, quindi, stagliarsi la figura di Batman, visibile già dall'esterno del Museo perché collocata nel punto più alto dalla terrazza, sopra il nuovo ingresso di via Nizza, che fa capolino non troppo rassicurante dalle superfici sinuose dell'architettura di Odile Decq, mostrandosi come presenza misteriosa – salvifica? – nella corte dei palazzi che circondano il Museo.

Siamo certi che questo lavoro delizierà grandi e piccini e i tanti palati non finissimi che certamente troveranno la materia contemporanea *"abbordabile"*.

All'interno, sopra il tetto della rossa sala-conferenze, ecco arrivare il *cattivo* – cattivo? – che emerge inatteso, letteralmente, grazie a un altro momento della narrazione *tranquilliana*, che visualizza una Basilica di San Pietro – un altro simbolo, a suo modo, e nel bene e nel male, della Capitale e non solo - che Tranquilli ricostruisce con migliaia di carte da gioco raffiguranti diverse facce di Joker: ripetute e alternate fino all'ossessione per creare un effetto quasi ipnotico. Relazionandosi tra esterno e interno del Museo, Tranquilli *"sospende il tempo e ricrea sensazioni ataviche, ritualità misteriose, rivelazioni e sconfinamenti. Una visione scultorea attorno ai temi e ai valori universali che caratterizzano la natura umana."*

**Carlo Bernardini**, con la sua **La rivincita dell'angolo**, prosegue nel suo gioco luminoso di linee *sparate* a costruire immaginari spazi possibili, sempre basati sulle ortogonali.

Light-art o light design? Ai posteri l'ardua sentenza. Per i vani dell'ascensore dell'ala storica del Macro, l'artista articola su più livelli la sua installazione: due sculture in acciaio inox, poste sugli angoli dei vani, da cui si è sviluppato un tracciato spaziale in fibre ottiche. L'installazione ridisegna quindi – riportiamo testualmente *"i volumi, scolpendo letteralmente il buio dei vani, modificandone così totalmente la percezione, e riconfigurando totalmente lo spazio per creare una nuova architettura di luce"*.

**Esther Stocker**, con **Destino Comune** porta l'adiacente galleria romana **Oredaria Arti Contemporanea** dentro al Macro dato che la mostra dell'artista di Silandro è realizzata grazie al suo apporto.

Classe 1974, dopo un importante esperienza con il linguaggio pittorico astratto, fatto per sovrapposizioni di piani e rette e con cromatismi basilari (bianco, nero, grigio), la Stocker sembra

animare quelle sue composizioni reticolari più giovanili, alzandole dalla bidimensionalità e trasformandole in ambienti. Inevitabile dire quanto essi siano spiazzanti, data la loro capacità di stimolare esperienze ottiche illusorie e sensoriali. In questa sua nuova prova

Il punto di partenza è sempre un reticolato geometrico e regolare, che è, però messo in discussione *"nella sua esattezza attraverso l'inserimento di opportuni errori" per richiamare, piuttosto evidentemente, danno del sistema*". Mai mostra e lavoro furono più azzeccati qui e ora.

Allo spettatore decidere da che parte stare, sicuramente, però, diventando comunque uno degli elementi *"di questa imprecisione, che codifica un sistema di regole non più definite, ma attraversate da una certa vaghezza"*.

**Flavio Favelli: L'Imperatrice Teodora** fa parte dei cosiddetti Progetti speciali per le difficoltose pareti curve degli atrii dell'ala storica del MACRO, quegli spazi gemelli che segnano l'ingresso alle sale espositive e che risultano ostici ai più. Non a Favelli, e nemmeno a **Francesco Simeti, Luca Trevisani** e **Nico Vascellari**, che l'hanno preceduto nell'uso di queste *"superfici come luoghi per le immagini"* assolutamente poco ortodosse per un museo d'Arte.

Ma Favelli non s'è scoraggiato e, giocando con due grandi teloni in pvc ha trasformato questi elementi da *archi-star* in spazi utilizzabili: nuovi, adatti per attivare meccanismi dell'immaginazione e della memoria. Sue, entrambe, ma anche molto condivisibili, quindi di tutti. Come l'Arte e la Cultura.

**Giovanni De Angelis**, con **Water Drops** – altra mostra che inaugura il 25 – affronta il tema della gemellarità.

Argomento di lunga memoria, comparso in alcune fotografie ormai celebri - **Gemelli Identici** di **Diane Arbus** - fa parte di tanta produzione narrativa e cinematografica sia di fantascienza – si pensi, tra le versioni, al primo **Villaggio dei dannati**, quello del 1960, di **Wolf Rilla**, ispirato al romanzo **I figli dell'invasione** (1957) di **John Wyndham** – sia di fantapolitica: non a caso, e lo sottolineiamo, qui ricordiamo **I ragazzi venuti dal Brasile (The Boys from Brazil)**, un film del 1978 diretto da Franklin J. Schaffner, tratto dal romanzo omonimo di Ira Levin.

In mostra la tematica è resa da una doppia prospettiva: quella sociale e quella antropologica. Non solo reportage per toccare i temi universali quali l'identità, l'unicità dell'individuo, il suo rapporto con l'altro ma anche l'incolpevole assunzione di un inquietante destino. Che ha a che fare da una parte con la leggenda, dall'altra con la Storia: manipolazioni genetiche e vari esperimenti durante il nazismo e proseguite dai medici riparati in Brasile. Infatti, incuriosito da racconti e notizie provenienti da Candido Godoi, nello stato di Rio Grande do Sul, il fotografo è partito alla volta della cittadina sudamericana per vedere con i propri occhi quella che viene chiamata *"la terra dei gemelli"*. Ha quindi portato avanti il suo progetto fotografico affiancato dalla psicoterapeuta Luisa Laurelli che ha potuto conoscere ed intervistare le coppie di gemelli incontrate per delinearne i profili. *"Le due facce della ricerca, quella artistica e quella scientifica, si sono così integrate per indagare a fondo la realtà sociale, psicologica e individuale di questo luogo e dei suoi abitanti."*

Ed eccoci a segnalare la mostra molto particolare di **Giuseppe Stampone: Saluti da L'Aquila**, nella nuova parte di un progetto partecipativo. Infatti, le immagini *"del nuovo volto architettonico della città devastata dal terremoto"*, e ancora a terra nonostante le promesse elettorali di tanta politica, sono il soggetto delle migliaia di cartoline che Stampone ha realizzato e spedito da gennaio a oggi. Ebbene: per il museo *"l'artista ha scelto delle nuove immagini, che da Roma sono state inviate in tutto il mondo: queste foto raccontano la storia di uno sviluppo estetico bloccato e rinchiuso tra le impalcature, che da più di un anno cingono gli edifici senza che vi siano dei successivi lavori di ripristino"*. L'installazione, che usa più linguaggi e media – come nella peculiarità di Stampone -, *"permetterà al pubblico di vedere, attraverso una mappa proiettata sulle pareti, tutti i luoghi e tutte le persone raggiunti dai Saluti"*.

Saluti dolenti, quando non rabbiosi, oppure ottimistici, lievi o meno, ideologici o poetici che anche tanti addetti-ai-lavori hanno, in una fase del complesso progetto, pensato e inviato appositamente sperando in un piccolo grande miracolo: di un'uscita dal contesto linguistico dell'Arte per farsi portatori di un'azione concreta etica prim'ancora che politica.

Per **MACRO radici del contemporaneo** abbiamo in questa quarta programmazione **Bice Lazzari. L'equilibrio dello spazio**. La Lazzari è una delle personalità più interessante oltre che

singolari dell'astrazione internazionale: *"ha attraversato il XX secolo dall'astrattismo lirico degli anni Venti e Trenta alle soluzioni minimal degli anni Sessanta e Settanta, e che in questa occasione viene ripresentata all'attenzione del grande pubblico in tutta l'attualità della sua pionieristica visione artistica"*, dando conto del suo *"ruolo anticipatore attraverso stagioni successive"*, riscoprendone il *"rigore strutturale"* e la *"raffinata sensibilità cromatica"* che meritano l'importante collocazione internazionale.

La mostra ci restituisce l'artista veneziana anche ricordando il suo rapporto con la città di Roma, dove ha operato in modo straordinario (e dove è morta, nel 1981).

Tutto è stato possibile grazie alla collaborazione dell'Archivio Bice Lazzari, che ha anche permesso di vedere inediti come una selezione di opere su tela e su carta, esposte, ci dicono, *"alle pareti o raccolte nelle speciali **cassettiere MACRO**"*: cassettiere? Anche queste opere trattate come quelle del povero **Ballocco**? Non aveva, il Macro, abbastanza desiderio e spazio da dedicare a questa grande artista, magari riuscendo ad aggiudicarsi qualche opera in più ed evitando la parcellizzazione della proposta espositiva e la sua dispersione?

Prendiamo atto. E proseguiamo questo infinito elenco di mostre pronte da "varare" segnalando la presenza di Vittorio Messina e di Pietro Fortuna.

**Pietro Fortuna** è impegnato, con la sua **GLORY II. Le lacrime dell'angelo**, nella splendida hall del MACRO.

Seconda tappa di un progetto intenso ed ambizioso ma assolutamente possibile, e articolato in un ciclo di grandi mostre (**Tramway di Glasgow** nel 2010: <http://www.artapartofculture.net/2010/09/06/pi...>) **GLORY** nasce dalle riflessioni dell'artista su concetti di capitale e universale significato, di questi tempi assolutamente attualissimi: il bene, la condivisione e lo spazio collettivo.

Catalogo edizioni Marsilio (la pubblicazione sarà presentato per il finissage della mostra, in ottobre) con testi della curatrice, **Laura Cherubini**, di **Luca Massimo Barbero** e **Giorgio Verzotti**.

La grande installazione (20 metri di lunghezza per 6 di altezza), realizzata appositamente per gli spazi del museo romano, è stata concepita come un corpo unico costituito dalla saldatura di tre opere create e realizzate separatamente in tempi e contesti diversi tra il 2002 e il 2008. E' lo stesso artista a raccontarcela: *"È ormai nota la mia esigenza di attingere da un repertorio minimo di figure e di oggetti che ritornano e si accumulano acquisendo ogni volta, attraverso la loro fusione o vicinanza, una nuova identità. Il fine è di ripristinare così una singolarità, un'unicità attraverso un procedimento inoperoso, appunto, non finalizzato a una soluzione o a un successo, ma che si offre come atto gratuito, destinato proprio da questa sua capacità auto generativa"*.

Ha un forte carattere divulgativo la **MACROWall: Eighties are Back!**, il progetto che si è sino ad oggi proposto di approfondire l'arte italiana degli anni Ottanta attraverso un ciclo di minuscole personali di artisti rappresentativi delle diverse tipologie di ricerca che hanno caratterizzato la produzione del decennio. Ogni artista, cioè, "è invitato a esporre su un'unica parete due opere, una storica e una recente, per permettere al pubblico di riscoprire la vitalità delle ricerche artistiche degli ultimi anni"; per creare un confronto tra diverse generazioni di Storici e Critici, le opere sono sempre accompagnate da schede redatte da due critici d'arte di diverse età: il più giovane leggerà l'opera storica e, viceversa, il più accreditato l'opera più recente. In questa occasione, verranno messe a confronto le opere di **Vittorio Messina** *Balconi Meridionali* del 1987 (restituitaci secondo la lettura di Guglielmo Gigliotti) e *Melancolia verticale* del 2011, di cui racconterà Laura Cherubini.

**Vittorio Corsini** propone al Macro l'installazione **Xenia**.

Nel bel terrazzo del Museo l'artista, da sempre indagatore delle potenzialità strutturali e organizzative dello spazio, inteso anche nelle sua realtà sociale – per esempio abitativa – e aggregativa, *"coinvolgerà emotivamente lo spettatore in un singolare racconto sulla città di Roma"* installando un comodo divano all'aperto. Operazione semplice, concettualisticamente intesa all'accogliimento dell'altro: non a caso, il nome dal greco ξενία), che significa straniera, rimanda al concetto di ospitalità e al rapporto ospite-ospitante. Il divano, così, è surreale presenza delimitata da un recinto bianco dove lo spettatore, diventato *attore*, potrà sedersi ed

ascoltare racconti e poesie sulla Capitale scritti e narrati direttamente da **Melania G. Mazzucco** e **Valerio Magrelli**. Che il Macro non osi disturbare il rito: la conoscete la storia che si cela dietro la parola-concetto? Nell'antica Grecia l'ospitalità era fondamentale, soggetta a regole che fornivano, di fatto, il seme del *fare comunità*. Il padrone di casa doveva essere ospitale e non doveva porre domande fino a che l'ospite non lo avesse concesso; era molto importante la gentilezza, il rispetto del galateo e delle regole – come il dono di commiato di chi aveva ospitato (non viceversa!) –, specialmente nei tempi antichi, quando si pensava che gli dei potessero assumere sembianze umane: se il padrone di casa avesse trattato male un ospite dietro cui si fosse, per esempio, celato un dio, avrebbe potuto incorrere nella collera divina. Da parte sua, chi era stato ospitato doveva essere gentile e non invadente. Bellissimo esempio lontano di civiltà, di costruzione di concordia, reciprocità e accoglimento dell'altro da sé. Una tradizione che, a leggere la cronaca non solo italiana, andrebbe recuperata anche e soprattutto fuori dall'Arte e dal Museo. Messina ce ne indica l'importanza parallelamente evidenziando la forza della memoria attraverso il racconto, la narrazione orale.

Per il quarto appuntamento del ciclo di mostre **roommates / coinquilini** (qui il Museo si era aperto all'attività di giovani artisti della scena romana; speriamo che continui!) sono mostrati lavori di due donne: **Guendalina Salini** e **Marinella Senatore**.

Guendalina Salini, compone, attraverso l'opera **Non troverai mai i confini dell'anima**, un'immagine al contempo simbolica, retorica, spirituale. E' un grande mandala fatto con "regoli colorati, una struttura simile alla griglia scomposta di una città" ma che il disegno rende poetica e modificabile, dato che il suo farsi figura non definitiva la elegge a giocoso dispositivo sciamanico; infatti "rimanda alle figure orientali eseguite con la sabbia colorata per creare un diagramma circolare" o a simili composizioni rituali dei nativi americani che tanta influenza devono avere avuto nelle opere di Jackson Pollock.

Marinella Senatore costruisce invece un suo particolarissimo "teatro della memoria dal titolo *Electric Theatre*", in cui interpreta le storie, gli aneddoti e le testimonianze su memorie di eventi e movimenti del passato".

**Tomas Saraceno: Cloudy Dunes. When Friedman meets Bucky on Air-Port-City** è il progetto speciale che l'architetto e artista argentino ha concepito per la grande sala Enel, sviluppando il proprio dialogo con Yona Friedman e le teorie di Richard Buckminster Fuller.

Con quest'opera, Saraceno, abituato a creare funambolici micro e macrocosmi, ne compone uno particolarissimo anche stavolta: una città aeroporto, quasi "una nuvola di sabbia" (aspettando quella più solida di **Fukas** a Roma) visionario organismo come immaginifico fecondatore dell'ambiente, della vita sociale e delle menti. Tutto all'interno del Macro (che grande ottimismo!).

Più di 500 dodecaedri costituiti da 18 km di tubi per cavi elettrici e immagini video realizzate nello straordinario paesaggio naturale del Lençóis Maranhenses Park nel nord del Brasile l'artista trasforma i 1200 mq della sala espositiva in "uno straordinario universo fluttuante e sospeso", in cui il visitatore riuscirà a interagire e quasi a fondersi con nuove forme e composizioni visive, immaginando nuovi modi di vivere, viaggiare e comunicare. Scoprendo, magari, che qualcuna di queste possibilità è praticabile.

Altra esposizione che inaugura: **Fori Romani** attraverso cui, tra ironia, citazione e scrittura, **Riccardo De Marchi**, ci comunica il suo interesse per il racconto come traccia di contenuti, figurazione e metodo per recepire la realtà; così espone e perfora, letteralmente: espone una serie di lavori, tra cui copertine di dischi, e interviene direttamente sulla superficie del museo; e da novello caterpillar, ne perfora una parete della sala espositiva, che diventa quindi, al pari delle opere in alluminio, acciaio e plexiglass, una possibile dimensione altra per la sua verve espressiva. Scegliendo il foro e crepa come punto di partenza per l'analisi delle cose, e divertendosi a "mappare liberamente varie eredità – da Fontana, a Derrida e Pollock – De Marchi elabora un linguaggio indecifrabile, che tra le note e il ritmo di una nuova incisione musicale, gli spazi delle luci e delle ombre, la presenza e il gioco del nulla sulle superfici, si offre al pubblico come una inedita e curiosa biografia.

Per le proiezioni video nel **V-tunnel**, MACRO presenta **She Devil**: nome di un'eroina della Marvel e titolo del famoso film del 1989 di Susan Seidelman, è l'ultima rassegna di video arte tutta al

femminile che lo **Studio Stefania Miscetti** realizza con successo da alcuni anni. In continuità con le precedenti edizioni, la rassegna accoglie curatori e artisti internazionali. Usando il titolo ironico, allude "allo spirito diabolico e bizzarro con cui l'esperienza artistica" sa indagare e attraversare il quotidiano. In modo assai inconsueto, difforme. I video si focalizzano su una ricerca al femminile e affrontano temi come "l'identità femminile, il corpo come luogo di rappresentazione e significato, l'esperienza personale che assurge a dimensione universale anche quando è l'intimità delle artiste ad essere portata in primo piano".

Infine **La Collezione e i nuovi arrivi** che prosegue negli spazi del MACRO la presentazione delle opere in dotazione. "Grazie agli stretti rapporti di collaborazione e continuità che il MACRO ha instaurato con importanti partner, come UniCredit, istituzioni, fondazioni, archivi, collezionisti privati e l'Associazione MACROAmici, la collezione del museo è in crescita costante e dinamica". Nella nuova ala saranno esposte, intanto, le opere di **Paolo Grassino, Giorgio Griffa, Alfredo Jaar, Arcangelo Sassolino, Tracey Moffatt, Tano Festa, Urs Lüthi, Fabio Mauri**, nuove fotografie del progetto **Così come sono / The Way They Are**, con il contributo di UniCredit, e infine le opere degli artisti vincitori del premio **MACROAMICI 2011: Claire Fontaine e Seb Patane**. Bene, sperando che recuperino a una giusta fruizione anche quanto in magazzino da tempo. Così, aspettiamo di vedere il terzo livello dell'ala storica del MACRO, dove, ci assicurano, saranno esposti i lavori dei grandi maestri **Nicola de Maria, Giulio Turcato, Leoncillo, Bice Lazzari, Gianfranco Baruchello, Mimmo Rotella e Pietro Consagra**. Manca qualcuno?

Info e altro qui: <http://www.macro.roma.museum>



## 4 Comments To "Macro: toto-direttore e lunga estate calda (dell'Arte)"

**#1 Comment** By [anna dandrea](#) On 23 giugno 2011 @ 09:13

la collezione permanente del macro viene spesso sottovalutata. documenta un secolo di committenza pubblica a roma che corrisponde più o meno a un secolo di malcostume, incompetenza, interessi privati e quanto conosciamo tutti molto bene. consegnate alla storia le vistose mancanze di cui parli, sono più importanti delle pur degne presenze

**#2 Comment** By [o. di c.](#) On 23 giugno 2011 @ 10:09

o. di c. 23 giugno 2011 10:08

OCCUPIAMOCI DI CONTEMPORANEO: sabato 25 e domenica 26 giugno 2011, MACRO, corte interna, via Nizza 138 – Roma

Sabato 25 giugno 2011, dalle ore 17.30 fino alla chiusura serale, e domenica 26 giugno 2011 per tutta la giornata, OCCUPIAMOCI DI CONTEMPORANEO invita gli operatori, il pubblico dell'arte e tutti i cittadini, a una grande assemblea aperta al Macro.

L'obiettivo di questo incontro è difendere l'arte del nostro paese e mostrare le possibilità di una cultura viva, che produce eccellenze e risorse economiche. Una cultura fatta di dialogo tra le diverse discipline che la compongono e di apertura verso la cittadinanza.

Questa assemblea è il risultato della recente mobilitazione degli operatori artistici, unitisi nell'osservatorio OCCUPIAMOCI DI CONTEMPORANEO per affermare principi di trasparenza e buone pratiche nella gestione delle politiche culturali, in relazione alle difficoltà del museo d'arte contemporanea della città.

Gli incontri da cui è nato OCCUPIAMOCI DI CONTEMPORANEO hanno portato alla consapevolezza della urgenza di ricostruire una comunità delle arti contemporanee che diventi interlocutore necessario nelle scelte politiche che riguardano il nostro settore.

OCCUPIAMOCI DI CONTEMPORANEO è in dialogo con altri gruppi che, come il Teatro Valle Occupato, si sono mobilitati per affermare il valore civico delle attività produttive e lavorative della cultura.

Il programma definitivo dell'incontro, che comprende interventi e comunicazioni di operatori di arte visiva, architettura, musica, letteratura, teatro, cinema, sarà reso noto sabato 25 giugno.

OCCUPIAMOCI DI CONTEMPORANEO:

Segreteria organizzativa [occupiamocidicontemporaneo@gmail.com](mailto:occupiamocidicontemporaneo@gmail.com);

Ufficio Stampa [press@occupiamocidicontemporaneo.org](mailto:press@occupiamocidicontemporaneo.org)

Contributi al blog [blog@occupiamocidicontemporaneo.org](http://blog@occupiamocidicontemporaneo.org)

**#3 Comment** By [paolo](#) On 23 giugno 2011 @ 10:10

Pungente articolo, con note esilaranti (critiche!!!) e molti chiarimenti su alcuni artisti che conosceremo meglio. Grazie Barbara!

**#4 Comment** By [Barbara Martusciello](#) On 23 giugno 2011 @ 21:55

Bene. Come si poteva prevedere, il 24 si festeggia, accanto alla super-scorpacciata di mostre, anche il nuovo direttore del MACRO salutando il dimissionario Luca Massimo Barbero.

Bartolomeo Pietromarchi, il più accreditato secondo le voci di corridoio e le gole profonde, e come già nell'articolo indicato, è ufficialmente nuovo capitano del Museo romano. A breve qualche aggiornamento e news. Intanto, come da copione, arrivano le felicitazioni del mondo dell'Arte. Da lunedì malumori e plauso verranno allo scoperto.

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/22/macro-toto-direttore-e-lunga-estate-calda-dellarte-barbara-martusciello/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Manfredi Beninati: Untitled! Intervista a Ilaria Marotta

di **Daniela Trincia** 23 giugno 2011 In [approfondimenti,arti visive](#) | 934 lettori | [No Comments](#)

Un'installazione *site specific* che si confonde con gli ambienti. Una sede di redazione che cambia la destinazione d'uso di una stanza. Un altro esempio di osmosi artistica. Piuttosto che una caccia al tesoro, *Untitled* di **Manfredi Beninati** (Palermo, 1970) è una sorta di *aguzza la vista*. Completamente calata nello spazio della redazione di "cura.magazine", l'installazione è totalmente mimetizzata e di difficile individuazione. Sicuramente alla creazione di quest'atmosfera di mistero che, come investigatori, spinge alla ricerca di tutti gli indizi per individuare la *scena del delitto*, è la formazione cinematografica di Beninati che, soprattutto nelle sue operazioni installative, magistralmente riaffiora come valore aggiunto. Beninati, infatti, alla stessa stregua di un set, crea e costruisce delle atmosfere che catapultano lo spettatore in un'altra dimensione. Nonostante l'approccio sia distaccato, perché l'artista pone sempre qualcosa tra il suo lavoro e il visitatore -che in queste circostanze riveste sempre un ruolo *voyeuristico*-, una pianta, un vetro, adesso una cornice confusa tra altre cornici. Solo aguzzando, appunto, la vista, si nota che solamente una è vuota e che il vetro, anziché proteggere un'immagine bidimensionale, alla stregua di uno stargate, conduce a un inaspettato mondo. Un'installazione, quella creata dall'artista, che, proprio per la sua visione attraverso uno schermo, perde la sua tridimensionalità. Uno spazio in cui, seppur sia annullata qualsiasi presenza umana, se ne percepisce la sua sussistenza fino a qualche manciata di secondi prima. Prima che qualcosa accadesse. Perché l'immagine rappresentata da Beninati è quella di un dopo: non si riesce a stabilire con assoluta certezza cosa sia effettivamente accaduto, se un improvviso crollo per una scossa tellurica o per un'inaspettata esplosione, ma chiaramente qualcosa di traumatico. Perché tutto è ricoperto dall'inconfondibile pulviscolo delle macerie. Tutto è sconquassato, il lampadario crollato, i libri sparpagliati a terra, una bicicletta caduta, tutto è silenziosamente immobile, lontano.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



Ce ne parla direttamente **Ilaria Marotta**, editore e redattore di *cura.magazine*:

### Perché è stato pensato di realizzare quest'intervento?

"Sin dalla sua nascita lo spazio di cura. è stato pensato non solo come luogo di produzione della rivista - questa è infatti principalmente la redazione di *cura.magazine* e di *cura.books*, la casa editrice con cui realizziamo edizioni a tiratura limitata, cataloghi o progetti d'artista -, ma anche come un contenitore fruibile dove curatori internazionali sono invitati ciclicamente a presentare programmi video normalmente della durata di una sera, per il ciclo video screening, o artisti come Manfredi Beninati a realizzare progetti site-specific, per lo spazio destinato sin dall'inizio ad accoglierli."

### E come e perché è stato scelto Manfredi?

“Con Manfredi Beninati c’era da tempo la volontà di realizzare un progetto insieme su Roma, già da quando Manfredi aveva realizzato una copertina per la rivista. Un discorso aperto dopo la sua partecipazione alla Biennale di Liverpool nel 2008 – dove il suo intervento pubblico prevedeva lo svelarsi inatteso di un ambiente domestico, dietro a un muro su strada ricoperto di manifesti. Lì attraverso piccole fessure quasi impercettibili, si apriva meravigliosamente una delle sue stanze, un salotto in quel caso, un luogo inatteso e sorprendente.

### **È stato individuato un curatore oppure *tutta* “cura.mag” si è occupata della curatela?**

“Lo *staff* curatoriale di “cura.magazine” è composto principalmente dagli editors della rivista che svolgono un lavoro di ricerca e indagine da diverse città del mondo. E’ un *network* fondamentale per essere presenti al contempo a Berlino come a Londra, Parigi, New York o Oslo. Nel caso del progetto di Manfredi abbiamo lavorato a stretto contatto con l’artista, che per giorni ha cercato sul territorio, scartabellando tra cantine e rimesse, i materiali necessari alla sua installazione. Il discorso della verosimiglianza è fondamentale nei lavori di Beninati, che se da un lato hanno una forte capacità evocativa, al contempo sono studiati in ogni dettaglio e devono avere una naturalezza propria.”

### **C’è l’intenzione di fare altri simili interventi? E quindi esiste una rosa di nomi, una sorta di programmazione?**

“Sì. Sempre di più realtà come la nostra devono muoversi trasversalmente, impegnandosi nella produzione editoriale, ma anche nel lavoro con gli artisti, nella costruzione di un *network* che rafforzi il territorio ma anche nel *traghettare* in tutto il mondo e in modo capillare ciò che avviene in Italia, a Roma in particolare, città che ritengo sia davvero tra le più interessanti del panorama internazionale attuale. C’è una costruzione in atto, c’è la volontà di fare rete, ci sono artisti, curatori, fondazioni, collezionisti e musei. Quindi c’è l’editoria indipendente, uno dei fenomeni italiani più significativi degli ultimi anni, che sta diventando sempre di più la voce più nuova e fresca di un sistema dell’arte talvolta un po’ asfittico. In questo scenario, “cura.” ospiterà altri progetti, costruendo collaborazioni internazionali con musei, gallerie, istituti di cultura o spazi no profit. Inoltre il *temporary bookshop*, allestito nella sede in collaborazione con *Motto distribution*, traghettata a Roma, per la prima volta edizioni introvabili di fanzine, magazine e libri d’artista, editoria indipendente, edizioni homemade, insomma parte di una panorama davvero interessante, che cercheremo di strutturare in maniera più evidente nei prossimi mesi. Al contempo cura. si sta muovendo anche con altre collaborazioni all’estero, come per esempio l’accordo appena stretto con la Metropolitan University di Londra, che ha affidato a cura. uno spazio affacciato su strada, in una delle zone più interessanti della città, a poche centinaia di metri della Whitechapel, dove per tutto il prossimo anno sarà previsto un calendario di interventi pubblici.”

### **Per la realizzazione del lavoro, avete contattato direttamente Manfredi Beninati o vi siete rivolti alla galleria Lorcan O’Neill che lo rappresenta? Oppure la galleria ha ricoperto un ruolo di intermediazione?**

“Con la galleria Lorcan O’Neill esiste un rapporto di stima oltrechè di amicizia. Tuttavia nel caso del lavoro di Manfredi, come ti dicevo, c’è stato un corteggiamento corrisposto, che si è protratto per anni, tra noi e l’artista.”

### **Il lavoro presentato da Manfredi Beninati è stato realizzato *ad hoc*? Aveva delle coordinate circa il contenuto? Lo aveva realizzato in precedenza ed è stato quindi scelto perché ritenuto interessante?**

“È ovviamente un lavoro *site-specific*. Manfredi aveva fatto un sopralluogo circa un anno fa e, partendo da un’idea di fondo, quella di una stanza abbandonata, abitata un tempo, ma ora completamente distrutta da un evento traumatico o forse dal normale deterioramento delle cose – ha cercato pezzi (mobili, suppellettili, stoviglie) significative per il suo lavoro, che potessero rispondere all’idea di un ambiente domestico, volutamente celato e inatteso, interdetto al pubblico, come sempre avviene nei suoi lavori.”

### **MANFREDI BENINATI – UNTITLED, 2011**

- fino al 30 giugno 2011

- cura., via Ricciotti 4 – Roma.
- [info@curamagazine.com](mailto:info@curamagazine.com)



Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/23/manfredi-beninati-untitled-intervista-a-ilaria-marotta-di-daniela-trincia/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Il Festival dei Due Mondi: Al via la 54a edizione del "santuario" delle arti

di **Clarissa Pace** 24 giugno 2011 In [approfondimenti,art fair e biennali,teatro danza](#) | 781 lettori | [No Comments](#)

Spoletto è stato il primo.

Il [Festival dei Due Mondi](#) al suo esordio, nel 1958, interpretò la necessità di vivere l'arte in tutte le sue forme ed a ogni livello. Una necessità che si era formata in Europa già negli ultimi anni della seconda guerra mondiale e che trovava in Italia un terreno artistico ed architettonico fertilissimo ed una vivacità intellettuale che andava sempre più affinandosi, soprattutto nelle arti visive, nel design e nella sperimentazione teatrale.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



Il fondatore di questo esperimento culturale che intendeva unire la cultura del vecchio e del nuovo mondo, il musicista Giancarlo Menotti, trovò nella città di Spoleto il luogo ideale grazie ai due teatri, alla Piazza del Duomo ed ai suoi diversissimi ambienti che ospitavano gli spettacoli, i concerti e le mostre in programma.

Dopo Spoleto un moltiplicarsi di festival e feste che avevano lo stesso comune denominatore ci ha portato a conoscere infiniti generi d'arte, modi di rappresentare, pensieri, sogni, realizzazioni di progetti mai pensati prima.

Belli, bellissimi, sfarzosi, ma anche brutti, vuoti, poveri non solo di denari ma anche di idee per quasi cinquanta anni i festival estivi hanno costellato la penisola creando passioni e fazioni, approfondendo il contatto con il territorio, ma soprattutto offrendo agli artisti un motivo in più per chiedere il massimo dalle proprie creazioni.

Perchè dare spazio alle arti non può bastare mai ed ognuna di queste occasioni è vitale e di vita racconta.

Il Festival dei Due Mondi sembra, però, essere rimasto al di sopra di tutto e di tutti.

Elitario, più nello spirito della leggenda che nelle frequentazioni, dà ancora oggi l'impressione, nonostante le crisi, le liti giudiziarie e gli scontri politici, di essere rimasto un luogo "santuario", un'idea dove l'arte non "sporca" la quotidianità e da questa non si fa sporcare. Probabilmente il suo valore economico è diventato (con buona pace del suo fondatore che amava la sua creatura profondissimamente) molto più potente di qualsiasi altra motivazione.

Così si va a cominciare la 54esima edizione, **venerdì 24 giugno** con un programma in cui si mescolano proposte diversissime fra loro che quest'anno dichiarano di avere come filo conduttore proprio il maestro Menotti la cui opera "[Amelia al Ballo](#)", opera buffa in un atto composta nel 1936, inaugurerà il Festival al Teatro Nuovo per la regia di Giorgio Ferrara.

Non è facile districarsi fra le innumerevoli proposte del calendario, proveremo a suggerire

qualcosa che può emozionare, o che sarà difficile incontrare sul proprio cammino e, per praticità, elencheremo gli eventi per genere.

Per la *musica* fra le 15 proposte in programma segnaliamo **sabato 25 giugno** "[Julia Migenes sings Bernstein](#)" quando la cantante, famosa fra l'altro per la sua Carmen cinematografica, interpreterà le canzoni dalle opere "Candide" e "West Side Story" del grande compositore americano Leonard Bernstein; ma soprattutto, **domenica 26 giugno**, quando andrà in scena "[Le condamné à mort](#)" di Jean Genet con Jeanne Moreau e Etienne Daho. Da una decina d'anni Etienne Daho canta "Sur mon cou", estratto da quest'opera scritta dal poeta francese nel 1942 nella prigione di Fresnes e dedicata a Maurice Pilorge, assassino di vent'anni condannato a morte; e l'incontro con Jeanne Moreau ha concretizzato il loro desiderio comune di incidere e di interpretare sulla scena la versione integrale de "Le condamné à mort", originariamente messo in musica da Hélène Martin nel 1964.

Ancora da non perdere, **mercoledì 6 luglio**, "[Una vita per Due Mondi – Dedicato a Gian Carlo Menotti](#)", narrazione in opera multimediale di Teatro Blu con Silvia Priori: un viaggio sulle orme del Maestro Gian Carlo Menotti, attraverso narrazione, musica, canto e immagini. Ripercorreremo la sua vita, dall'infanzia a Cadegliano, al suo arrivo a New York con i suoi innumerevoli successi, dalla creazione del Festival dei Due Mondi a Spoleto, ai suoi ritiri a Yester House in Scozia. Una vita dedicata alla musica, al teatro, all'arte, a Spoleto. Una vita che ha cancellato l'Oceano. Uno spettacolo che parla di ispirazione e di amore.

Per il **teatro** il dovuto omaggio ai grandi maestri ci porta a segnalare a partire da **venerdì 24 giugno**, "[La Modestia](#)" di Rafael Spregelburd per la regia Luca Ronconi, una delle opere più ambiziose e raffinate dell'Eptalogia di Hieronymus Bosch che prende spunto dalla tavola de I sette peccati capitali per rappresentare, in sette opere brevi, la dissoluzione della morale moderna.

Seguono altri 20 spettacoli, più la serie del TeatroLab vetrina degli allievi dell'Accademia di Arte Drammatica.

Fra questi, **venerdì 24 giugno** "[Cannibardo e la Sicilia](#)" di Andrea Camilleri con la regia Giuseppe Dipasquale che narra di un sogno svanito: le speranze suscitate dallo sbarco di Garibaldi in Sicilia, l'entusiasmo con cui il popolo andò alle urne per chiedere l'annessione dell'isola al regno d'Italia, e le delusioni che invece suscitò la politica post-unitaria. Ed anche l'anteprima di **mercoledì 29 giugno** "[TERRA PROMESSA! Briganti e migranti](#)", uno spettacolo di Marco Baliani e Felice Cappa con Marco Baliani che racconta di uno dei punti più oscuri della tanto omaggiata unità d'Italia, la vicenda del bandito Carmine Crocco la storia emblematica di un'incomprensione, di una disfatta civile, di un'assenza di lungimiranza politica che ancora oggi incide pesantemente sulla storia del nostro Paese.

"[Città Invisibili](#)" Reading – Concerto tratto dal testo di Italo Calvino con Massimo Popolizio, in scena **giovedì 30 giugno** è altamente consigliato per tornare in contatto con una delle opere più "inclusive" della letteratura italiana, i racconti di un Marco Polo interiore che permettono a ciascuno di sentirsi parte della narrazione; mentre "[Mi chiedete di parlare...](#)" lavoro che Monica Guerritore dedica ad Oriana Fallaci a cinque anni dalla sua scomparsa e che sarà in scena dal **1 al 3 luglio**, sarà utile per ricostruire l'immagine di una donna speciale che ha segnato con la sua autonomia una generazione di giornaliste, un'immagine che si è autodistrutta seguendo ragioni ancestrali, divelte dalla razionalità e dalla quotidianità. "Una donna non muore se da un'altra parte, un'altra donna, riprende il suo respiro" dice Helene Cixous e dunque questo spettacolo serve a provare a riprendere il respiro di Oriana Fallaci.

Una menzione speciale alla grande [Anouk Aimee](#) che legge Alberto Moravia il **1 luglio** ed una segnalazione per "[Cabaret New Burlesque](#)" genere d'intrattenimento molto alla moda di questi tempi, ma divertente e a volte irriverente, in scena dal **5 al 9 luglio** per mostrare un' "attitude d'opposition" alle norme stabilite, alle convenzioni e all'iconografia femminile socialmente predefinita.

Per la **danza** sarà un bell'incontro quello con "[Busk](#)" Azure Barton & Artists, un collettivo newyorkese di artisti a tutto tondo creato allo scopo di sviluppare la fantasia e lo spirito libero che li ha portati a creare straordinarie coreografie per ogni arte.

Ed ancora Spoleto 2011 sarà come sempre [arte](#), [eventi](#) densi di rassegne cinematografiche ed avrà una sezione appositamente dedicata a questa [Unità d'Italia](#) che continua a produrre "eventi culturali" come un vero apprendista stregone.

Anche se qui a Spoleto fuori e dentro il mondo, anzi di Due Mondi, da 54 anni, va in scena molta bellezza, quella che, come diceva Dostoevskij, è destinata a rovesciare il mondo.



Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/24/il-festival-dei-due-mondi-di-clarissa-pace/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Risveglio culturale del Paese o bluff?

di **Barbara Martusciello** 24 giugno 2011 In [approfondimenti,arti visive,beni culturali](#) | 1.135 lettori  
| [6 Comments](#)



Cosa succede se, apparentemente all'improvviso, si susseguono a Roma una serie di iniziative e palesamenti di realtà aggregative spontanee e di settore - **Per un Macro bene Comune; Occupiamoci di Contemporaneo & C.** (lista articoli e aggiornamento [link](#))

qui: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/17/occupiamo...>), o di area specifica ed europea (Convegno all'Auditorium, sempre a Roma, **sabato 25** su **Il privato e le organizzazioni non profit nell'economia del patrimonio culturale**, terzo appuntamento del progetto **EVoCH** *Economic Value of European Cultural Heritage*, finanziato dalla **Commissione Europea**. Si veda il comunicato stampa che abbiamo pubblicato: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/25/...>)?

Oppure politiche, come negli incontri organizzati da **Umberto Croppi**, o imprenditoriali - ma anche politiche -, come è avvenuto ieri (23 giugno), per esempio, al **Teatro Argentina** di Roma, con **Italiafutura**, che ha coinvolto **Della Valle**, e poi il Ministro dei beni Culturali **Giancarlo Galan** e **Luca Cordero di Montezemolo** a chiudere in bellezza sul tema: **Cultura, orgoglio italiano?**

Come, ancora, nell'**Associazione Culturale Una Città** sotto la cui egida si sono riuniti esponenti del mondo della cultura e della politica romana - da **Miriam Mafai**, a **Emanuele Emmanuele**, **Ugo Intini**, **Francesco Schiattarella**, **Monique Voute** e l'artista **Sergio Lombardo** - che **mercoledì 8 giugno** hanno parlato di (ri)formulazione di "città intelligente"?

Come mai sembrano risvegliarsi tutte insieme, qui e ora, e iniziano o riprendono a interrogarsi sulla Cultura e sulla sua importanza nel contesto socio-economico del Paese?

E' anche il caso dell'**Associazione ItaliaCamp**, con sede a Roma (viale Pola 12, area **Luiss**) che, in collaborazione con altri organismi legati al management culturale, come **Civita**, **Eccom**, **Federculture**, **Fondazione Fitzcarraldo**, **Fondazione Rosselli**, e con partner connessi alla politica - **Democratica**, **Farefuturo**, **ItaliaFutura**, **Italianieuropei**, **Magna Carta**, **Svimez**,

**Symbola** - vuole analizzare il rapporto tra giovani e cultura. Ottimo, direte voi, e diciamo noi.

Già, ma se non si parte da un'analisi più a monte a che serve parlare di *ggggiovani*? Ovvio che di loro si interessino istituzioni didattiche, perché gli studenti sono i loro iscritti e il loro capitale...; e altrettanto ovvio è che lo faccia la politica, guardando alle nuove generazioni come energie fresche, voti, possibili militanti o esponenti dei partiti del domani... Ma al *vertice* della piramide dei Sistemi di potere chi ci sta? Non certo le più verdi menti del nostro Paese. Soprattutto: in quella posizione delle decisioni e degli investimenti chi agisce (o non agisce)? Quanto, cioè, la Cultura è ed è stata centrale nei programmi di chi ci ha governato e ci governa? Da questi calcoli spietati si dovrebbe riprendere a discutere, con dati alla mano, statistiche, anche e soprattutto considerando gli investimenti, e, al contrario, i tagli nel settore, e le riforme che hanno investito – letteralmente! – Scuola, Istruzione, da cui tutto ha origine.

**Ieri, al Convegno dell'Argentina**, il Ministro Galan, che parlava come se fosse un esponente dell'opposizione, ha fatto tante domande ma non ha dato le risposte che i lavoratori della cultura aspettavano. Ha, però, proposto, affiancandosi a quanto detto da Montezemolo, un 5 per 1000 dell'Irpef dedicato proprio alla Cultura. Attendiamo, poco speranzosi di celeri risoluzioni, ricordando un avvenimento esemplare di circa 11 anni e anni fa, con altro assetto al Governo: l'allora neo-eletta al Ministero della Cultura, **Giovanna Melandri**, in un incontro con addetti-ai-lavori, alla mia proposta di lavorare tutti insieme – noi, i Ministeri e le competenze – per una seria riforma fiscale del settore, liquidò la proposta con un lapidario "*non è di mia competenza*". Ribadendo la proposta, credo sia questo, più di tutto, alla base di un ripensamento del sistema-cultura (specialmente quello dell'Arte) che possa portare nuova linfa vitale a un meccanismo asfittico, profondamente in crisi, con troppo *nero* (*quel nero*: ma sì, il non dichiarato, il senza contratto, la transazione disinvolta...), clientelare ma anche pieno di talenti ed energie da far crescere e canalizzare al meglio. Aggiungendo, con **Stefano Ceci** (del gruppo GH che promuove e sostiene iniziative imprenditoriali per lo sviluppo di una nuova economia turistica), che la cultura non è solo economia ma è anche infrastruttura; ed è significato e valore.

*Fare Rete*, costruire *piattaforme*, confrontarsi nel Social-Network sono qualcosa che sta lievitando, come pane fragrante, che è un elemento basilare in ogni tradizione culinaria...; e sono certamente segnali di bisogni e operatività alternativa. Forse risolutiva, se affiancata da progetti sostenibili, proposte concrete e quella volontà politica senza la quale è impossibile recuperare credibilità culturale, peso internazionale, un rilancio per e del nostro Sistema-Paese e un futuro per l'Italia.

Anche una nuova piattaforma virtuale sembra volersene far carico: **WeThink** è il suo nome, e qui i **Think Tank, Fondazioni, Associazioni, Centri Studi e Istituti di Ricerca** tra i più rappresentativi "*si confrontano su tematiche di interesse strategico per il Paese, mettendo in condivisione i propri studi e spunti innovativi*". Che tipo di situazione ne emerge o si vuol costruire, in questo modo? "*Uno spazio a dimensione internazionale in cui i contributi scientifici saranno orientati all'analisi del presente e alla previsione degli scenari futuri, con l'obiettivo di superare l'emergenza quotidiana e ragionare su prospettive di medio e lungo periodo.*" Bene, se siete interessati a questi temi, se ne parlerà a breve **lunedì 27 giugno 2011**, ore 19:30, a Roma (al MACRO di Via Nizza). Il programma? *First Generation: quale il rapporto tra giovani e Cultura? Come e quanto i giovani partecipano alla vita culturale del territorio? In che modo facilitare l'accesso al comparto culturale? Quali le nuove opportunità fornite dal web 2.0?* Ottime domande, a cui si risponderanno, tramite un moderatore-giornalista, **Massimo Sebastiani**, Capo Redattore Centrale ANSA, **Pier Luigi Celli**, Presidente ItaliaCamp, e **Luca Massimo Barbero**, Direttore uscente del Museo d'Arte Contemporanea di Roma. A seguire altri contributi nel dibattito – molto *verticale*, però -"*in modalità BarCamp durante il quale, attraverso interventi e video interattivi, saranno presentati progetti ad elevato impatto socio-culturale, promossi da Civita, Ecom, Federculture, Fondazione Fitzcarraldo, Fondazione Rosselli*".

*Un risveglio*, ci domandavamo, o un agire che si rivelerà un *bluff*, utile, semmai, a qualche mira politica? O solo per incontrarsi e confrontarsi *sulla carta*, senza quella capacità o volontà costruttiva che, invece, oggi servirebbe assolutamente per un ripensamento effettivo e concreto del Sistema-Cultura-Paese? Soprattutto: celere?

## 6 Comments To "Risveglio culturale del Paese o bluff?"

**#1 Comment** By [paolo](#) On 25 giugno 2011 @ 09:53

cara mia, se il potere non le vuole, la Cultura, l'Arte, queste in mano ai soliti noti è ancora peggio.  
Fare un elenco dei disastri significa tirar dentro tanti eccellenti acclamati dal Sistema. Sono così meravigliosi i vari Bonami Eccher Bellini, il nuovo Bartolomeo Pietromarchi... ?!

**#2 Comment** By [william nessuno](#) On 25 giugno 2011 @ 10:01

William Nessuno secondo me il desiderio c'è da sempre, ma la cultura da un certo pensiero politico -sociale che è stato predominante negli ultimi 20 anni è stata considerata spazzatura. Non è un caso che sia stato Mediaset lo scenario sullo sfondo del quale sono stato definito per la prima volta a) comunista b) intellettuale di merda....  
Chiaramente bisogna capire se questo presunto risveglio non nasconda solo il desiderio di creare solo nuove catene di potere: il che sarebbe estremamente triste....

**#3 Comment** By [isabella](#) On 25 giugno 2011 @ 11:51

E' quando il potere s'appropria con arroganza della cultura che accade tutto questo.  
La cultura, per sua stessa essenza, deve dialogare col basso. Lo faceva anche nei secoli passati, quando il potere era il committente e -volente o nolente- doveva dialogare con gli artisti geniali e straccioni.  
La cultura non viene dall'alto, questa è forse la sola cosa che "prima" era molto chiara.  
Ora è un andare avanti alla cieca, dove chi può ruba, scippa, s'appropria, oppure s'allarga, "dilaga" nella speranza di racimolare qualcosa. Senza mai avere il coraggio di confrontarsi con chi la cultura la fa veramente.  
Durerà ancora a lungo? A volte immagino che la loro idiozia e la loro malafede li faccia implodere, liberandoci.

**#4 Comment** By [antonio matragrano](#) On 25 giugno 2011 @ 22:38

ICONA CONTEMPORANEA BY MATRAGRANO—le vere icone di oggi (premetto, della cultura di massa) sono Lady Gaga, Madonna o Angelina Jolie, l'aureola è provocante ma significativa di come i nuovi soggetti di devozione sono altri... insomma, una volta c'erano i santini di tanti uomini e donne che ricreavano un panteon cristiano, ma... erano....solo una traduzione cattolica di una cultura pagana pre-esistente... ora ci sono queste icone popolari che vengono deificate e anzichè i santini ci sono i magazines, blog ecc...  
...FLASH ART MAGAZINE— La cultura di massa si muove seguendo la deificazione delle loro incertezze e dei loro dilemmi. Il tutto reso attraverso una lente coloratissima e stagnante di attrattiva. Una visione urlante della propria instabilità, resa solida da un linguaggio che si adatta alla società contemporanea: polifunzionale.

**#5 Comment** By [Luisa Valeriani](#) On 26 giugno 2011 @ 08:38

Cara Barbara,  
fai benissimo a porre tutti quei punti interrogativi ai fatti che elenchi... Non credo che la risposta si possa dare subito, ma temo che sia molto vicina alle zone oscure che lasci intuire... Alle forze di governo della cultura non è mai importato molto, anzi, essendo la cultura noto brodo di "coltura" per comunisti, meglio farla marcire. Alle forze di sinistra (?) manca il polso culturale della

situazione. Tutti i baroni e i tromboni che rappresentano la cultura di sinistra spesso appaiono talmente sprovveduti a capire il presente che preferiresti che tacessero... Ci sono diverse eccezioni, certo. Croppi è una persona intelligente, ad esempio. Molti colleghi "giovani" hanno le idee chiare, ma certo forse non le spalle per reggere ai veleni. Insomma, poni un problema molto serio, a cui temo sia difficile rispondere senza pessimismo.

**#6 Comment** By [angelo riviello](#) On 27 giugno 2011 @ 19:37

Si è vero, attualmente si vive in tale perfetto binomio...o forse schizofrenia...tra un possibile risveglio e i tanti bluff, non solo da oggi (quanti "crimini", sono stati commessi negli anni), anche se il fenomeno, pare che si sia accentuato...soprattutto con le mistificazioni di un momento deprimente come quello che stiamo vivendo attualmente...

Qualche speranza c'è, ma il tutto dipende da quella categoria non-categoria (incontrollabile e indefinibile) degli artisti (i protagonisti che forniscono quella materia prima, o "prodotto", che viene definita "arte") e dalla loro forza propulsiva (se riescono a darla) scrollandosi però di dosso tante "scorie comportamentali", soprattutto nel rimettersi in discussione e nel rapporto con gli altri addetti ai lavori...Non è facile...

Con Dorflès ("profeta mancato") dico: si intravede un futuro grigio...ma come tutti i profeti...non ne azzeccano una!!! Sarà vero????

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/24/risveglio-culturale-del-paese-o-bluff-di-barbara-martusciello/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Art Basel vende e fa riflettere

di **Benedetta Carpi De Resmini** 25 giugno 2011 In [approfondimenti,art fair e biennali,arti visive](#) | 961 lettori | [1 Comment](#)

Questa edizione di **Art Basel** si è conclusa con grande soddisfazione per gli organizzatori e per le gallerie che sono riuscite nelle vendite, con un quasi assoluto *sold out*. Quello che ne risulta quest'anno, è che le gallerie si sono proposte con opere importanti ma meno d'impatto rivolgendosi ad un pubblico sicuramente più informato. In generale la scelta degli espositori sembra essere stata quella di proporre opere meno emblematiche rispetto alla produzione di un'artista, ma che sicuramente raccontano molto di più: progetti che mostrano molto del fare, del sentire dell'artista svelando allo spettatore quella parte spesso meno visibile, ma forse più autentica.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



Spiccano le gallerie italiane della sezione **Art Feature**. Come **Marco Noire** che ha deciso di allestire una piccola personale di **Alighiero Boetti**, mostrando 3 video inediti del 1968 oltre alla grande batteria originale appartenuta all'artista, riallestita e ricomposta di ogni singolo elemento grazie alla pazienza del gallerista, e una rara opera del 1979 *Il regno musicale*. Questa piccola mostra meriterebbe un approfondimento a parte non fosse altro per parlare profusamente della passione di Alighiero Boetti per la musica. La **Sales** propone una doppia personale di **Stefano Arienti** e Boetti, presentando un *confronto-dialogo* molto serrato con opere meno conosciute della loro produzione.

Nella sezione principale alcune gallerie cedono naturalmente alla logica del mercato presentando gli artisti del momento con opere più o meno interessanti, come la neostar **Goshka Macuga** che ritorna anche nella sezione *Unlimited* con un arazzo in bianco e nero (*Andrew Kreps*, NY), o l'indiscusso **Anish Kapoor** anch'esso presente con una bellissima installazione di cera rosso rubino, *Push & Pull*, 2008 ad *Art Unlimited*, (**Massimo Minini**, Brescia), che si completa nel suo stesso farsi e togliere. Ritornano opere di artisti interessanti visti alla **Biennale di Venezia** come **Klara Liden** e l'artista messicano del momento **Gabriel Kuri**. La **Galerie Perrotin** all'interno del suo ampio stand, crea una piccola personale dell'artista italo-francese **Tatiana Trouvé**.

Non mancano comunque le sorprese come la **Dvir Gallery** di Tel Aviv che quest'anno ha presentato una mostra dedicata all'artista olandese **Bas Jan Ader** scomparso in mare nel 1975. La galleria ha presentato varie opere di suoi artisti che rievocano il lavoro di Ader: come il bellissimo video di **Abel Abdessemed**, *Sea*, 2008. Il video riprende una zattera in balia del mare con un uomo che tenta inesorabilmente di scrivere con un gesso un messaggio sulla stessa. Un testamento che inesorabilmente viene cancellato dalle onde.

La **Galleria Continua** quest'anno, oltre ad essere presente con 5 importanti installazioni nella sezione *Art Unlimited*, tra cui una rara e potente opera del 1993 di **Kendell Geers** costituita da pesanti mattoni che pendono dal soffitto rendendo difficoltoso il passaggio, nello stand presenta

un'altra opera, altrettanto rara, di **Michelangelo Pistoletto**. Un'altissima sedia il cui fondo è specchiato, offre la possibilità di passarci attraverso, intesa appunto come soglia, passaggio ma anche nido e habitat.

Un sicuro nido nel quale rifugiarsi dall'affastellamento inevitabile della fiera è sempre la **Foundation Beyeler** che quest'anno presenta **Richard Serra** e **Costantin Brancusi**. La purezza delle opere di Brancusi poste a confronto con una serie di grandi lavori di Serra affronta in modo interessante la questione dell'essenza e della potenzialità della scultura che sembra prendere l'avvio dalla luce e dalle opere di **Medardo Rosso**.

---

art a part of cult(ure)  
REMOVE BACKGROUND NOISE

## 1 Comment To "Art Basel vende e fa riflettere"

**#1 Comment** By [Roberto dEEp](#) On 26 giugno 2011 @ 18:57

Sarebbe stato carino esserci. Che peccato

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/25/art-basel-vende-e-fa-riflettere-benedetta-carpi-de-resmini/>

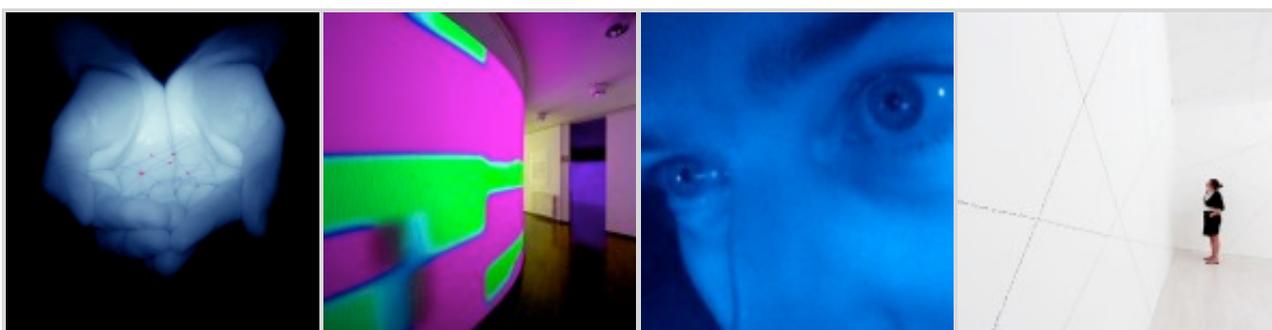
Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Bianco-Valente: estetica emozionale. L'intervista

di **Antonello Tolve** 26 giugno 2011 In [approfondimenti,arti visive](#) | 1.365 lettori | [5 Comments](#)

Sistema geografico di natura emozionale e corpo pulsante che declassa i brani del quotidiano per favorire i paesi dell'immaginifico, il procedimento estetico adottato da **Bianco-Valente** – duo artistico (nell'arte e nella vita) formato da **Giovanna Bianco** (Latronico – It., 1962) e **Pino Valente** (Napoli – It., 1967) – rompe gli argini della cartografia classica per ingenerare un discorso riflessivo di natura connettiva, reattiva, relazionale. Il loro lavoro deforma e manipola i punti cardinali del mondo (e della natura) per dar vita ad ambienti mentali, strutture fluide, strumenti di raccoglimento e ponti pensanti che reinvestono le cose con una linfa creativa tesa ad articolare percorsi plurivochi: accelerati, questi, da una elettronica tecnologica massicciamente calibrata sull'asse dell'alterazione sensoriale.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



Producendo un unguento creativo che riduce e cortocircuita il reale a favore di una manovra estetica che mette in risalto il mentale (materiale cerebrale e intellettuale assieme), Bianco-Valente trasformano il bello di natura – per dirla con Hegel – in un bello artificiale che mira ad incantare il fruitore con astrazioni visive altamente poetiche, leggere, affascinanti e delicate.

Dalla sociologia all'antropologia, dalla geologia alla geografia estesa, appunto, dalla psicologia cognitiva alla materia tecnologica tout court, dalla letteratura alla musica, per giungere, poi, all'imprevedibilità della storia (Popper), all'antroposofia e alla matematica (si pensi, ad esempio, alla rivoluzionaria teoria delle reti), Bianco-Valente propongono un atteggiamento linguistico che discorre lungo i sentieri del sapere per tratteggiare un labirinto di forme e figure, di suoni e rumori, di luci e ombre che raccontano e decodificano spazi, luoghi, occasioni, passaggi e paesaggi vitali.

Ingegneri di un pensiero che morde le labbra alla logica per proiettare lo spettatore in un mondo

fantastico ed incontaminato, il duo struttura opere tese a reimpaginare la vita e i mille significati che la riguardano per investigare, con eleganza, la trasparenza della materia di cui son fatti i sogni.

Collegamenti, brecce tra il singolare e il plurale, azioni di interazione sostenibile (ai limiti del credibile), raccordi tra sensibilità diverse, estensioni mentali (Rupert Scheldrake ha monitorato e teorizzato, per tempo, i paesi e i paesaggi della mente estesa), aggregazioni creative e coniugazione di linguaggi difformi. Il loro è un lavoro in cui, alla perdita del centro fa fede, da contro altare, una galassia sensoriale che intreccia scienza e tecnica per dar vita ad un atlante tecnologico del meraviglioso decisamente agile, delicato, accattivante.

*Deep in My Mind* (1997), *Home, soft immaterial home* (2000), *Volatile* (2001), *Machine is Dreaming* (2001), *Unità minima di senso* (2002-2003), calibro che ritorna e si trasforma, poi, nel 2007, in una meravigliosa installazione site-specific realizzata per la piazzetta di San Nicola, a Latronico (Basilicata – IT). E poi, *Jsr* e *Rem* (2002), splendidi lightbox eseguiti per la metropolitana di Napoli. Ma anche *Relational Domain* (2005), *Tempo universale* (2007), *Materia prima (Raw material)*, ricerca di quattro anni (1994-2008), il doppio progetto di *Visibile Invisibile* (quello del 2008 e quello del 2009). O le recenti ricapitolazioni di *Relational* (2010) e la poetica leggerezza di *L'insostenibile calma del vento (The Unbearable Calmness of Wind)*, suggestivo *mélange* di frequenze proairetiche date in tempo reale e tradotte, successivamente, in suoni per dar vita ad una espressione del vento che racconta le sue avventure, il suo peregrinare al di là del tempo e della storia.

Seguendo le linee generali della teoria d'interazione e connessione proposta da Gregory Bateson in uno dei suoi volumi più significativi – assieme all'indimenticabile *Steps to an Ecology of Mind* del '72 –, *Mind and Nature* (scritto nel 1979 e pubblicato, l'anno successivo), e attraversando inoltre le metamorfosi del territorio sociologico che il ricercatore inglese Mark Buchanan ha definito nel suo *Nexus. Small Worlds and the Groundbreaking Science of Networks* (2002), Bianco-Valente costruiscono un palinsesto visivo in cui s'attorciano storie, formule legate ad una nuova retorica della variazione (Lévi-Strauss), forme che propongono, di opera in opera, la varietà dei sensi, la costante propensione dell'opera all'apertura, all'oltrepassamento, al divenire delle società e dei vari stili di vita.

**C'è un filo conduttore che collega le vostre opere, quasi a creare un vero e proprio *work in progress* (ma anche un *work experience*) o, meglio, un cammino linguistico che dall'elaborazione di un'opera, via via, si sposta verso la progettazione di un'altra campagna creativa...**

"La crescita personale è il filo conduttore di cui parli. Prima di conoscerci e dare vita a Bianco-Valente (e alla nostra vita insieme), avevamo in programma un futuro completamente diverso (uno studente di Geologia, l'altra appena laureata in lingue), ma l'energia legata all'innamoramento e alla nuova vita insieme ha completamente stravolto l'idea che avevamo di noi stessi, portandoci ad essere quello che siamo (e, ovviamente, tutto quello che non siamo stati). L'arte è la nostra personale forma di educazione permanente, il nostro *modus vivendi*. Nelle opere si intravede l'evoluzione del modo in cui ci rapportiamo alla vita e agli altri."

**Un ulteriore punto cardinale del vostro programma estetico è dedicato alla dimensione sonora. Il suono di un video, la traccia acustica o l'installazione sonora – per citare alcune matrici – sono sempre legati ad uno stato emotivo che crea una vivace interferenza tra lo spontaneo e il programmato. Ecco, vi andrebbe di delineare, in linea di massima quanto giocano questi due livelli, lo spontaneo e il programmato, appunto, nel vostro lavoro?**

"Programmare l'evoluzione di un progetto include inevitabilmente un possibile errore, ed è in questa discrepanza fra ciò che hai immaginato e il come andranno veramente le cose che ha origine la componente *casuale* dell'opera. Accettarla, e anzi servirsene fino in fondo per rendere il lavoro più vitale, è una cosa che si impara con l'esperienza e che alla fine lascia una bella sensazione, si ripensa a quello che non è stato e si sorride."

**Nei vostri lavori – e penso particolarmente a *Home, soft immaterial home* (2000), *Volatile* (2001), *Slow Brain* (2001), *I Should Learn from You* (2003) o al più recente**

**Relational Domain (2006) – il video non è mai soltanto un filmato tout court legato allo sguardo e alla visione – sullo sguardo e la visione ci torniamo dopo – ma, saltando il fosso della proiezione, si relaziona, sempre, con lo spazio in cui viene collocato, molte volte lo esalta o ne trasforma gli statuti interni.**

“Dovendo immaginare una installazione site-specific dopo aver fatto un sopralluogo, tendiamo a non trasformare lo spazio, cercando invece di esaltare con l’opera le sue peculiarità architettoniche, la storia delle persone che lo hanno vissuto, a volte le sue stesse imperfezioni.”.

**A volte, per realizzare alcune opere collaborate con tecnici e sperimentatori del suono, ad esempio. Penso a Mario Masullo aka Mass, alla sua genialità (che vorrei ricordare con voi). Vi andrebbe di raccontare da quale spinta nasce una collaborazione e quale contributo offre ad alcuni dei vostri lavori?**

“Il nostro operare in due ci rende naturalmente aperti alle collaborazioni, avendo sviluppato la capacità di condividere tutti gli aspetti del lavoro. La prima collaborazione risale al 1998, con i 24Grana, con cui abbiamo realizzato il video *Welcome X*. Poi, dopo altre collaborazioni con sound designers, come **Andrea Gabriele**, col quale tutt’ora c’è un bellissimo rapporto personale e di lavoro, abbiamo conosciuto Mario, durante un suo concerto all’Ecoteca di Pescara, in occasione del PEAM del 2003. Sentimmo subito una forte affinità con la sua musica, e infatti da quel momento abbiamo firmato insieme molti video e installazioni. Mario era dolcissimo e irruento al tempo stesso, era in grado di sciogliere i momenti di tensione con dei grandi sorrisi improvvisi che dilagavano diventando risata comune. Una persona a cui volere un bene dell’anima, non si spiegherebbe altrimenti il fatto che sul suo profilo Facebook quasi quotidianamente i tanti amici continuano a lasciare saluti e messaggi di affetto. Ci fa molto male parlarne al passato, pensare a tutti i progetti che avevamo in cantiere e che questa ipocrita illusione di immortalità ci ha lasciato rimandare giorno dopo giorno. Non siamo immortali, neanche un po’.”.

**Passiamo alla sfera *percettografica e percettologica*. Il prodotto mentale (una mente estesa e dilatata) e quello naturale (sempre rivisitato e modellato secondo andature visive che reinvestono di significato le cose) sono, nei vostri assunti tecnici, teorici e artistici in continua sovrapposizione, connessione, intesa, mescolanza. La percezione della realtà è sempre alterata – e direi elegantemente atterrata – da una percezione bipolare che accomuna la mente alla forma corporea. Vi andrebbe di delineare questo vostro atteggiamento estetico?**

“L’indagine sulla dualità corpo-mente è il nucleo centrale intorno al quale evolve e si differenzia il nostro lavoro, ci affascina il modo in cui, in ogni persona, possano coesistere e svilupparsi questi due domini apparentemente antitetici.

Il corpo necessita della mente per muoversi ed interagire con la realtà esterna, la mente sembra non essere altro che una mera espressione del corpo, che è però in grado di donarci la cognizione di noi stessi, la capacità di immaginarci dall’esterno, e soprattutto ci permette di evadere dalla finitezza fisica e temporale della nostra componente organica.

Molte opere di Bianco-Valente sono incentrate sull’analisi di questi processi di percezione e definizione della realtà esterna, come, ad esempio, le transizioni degli stati elettrici e biochimici che inscenano la nostra personale mappa del mondo, il modello della realtà che utilizziamo per muoverci ed interagire con lo spazio e le altre entità.”.

**A volte è possibile percepire la nascita di un vostro lavoro non solo dal rapporto diretto con il quotidiano e con i mille significati che lo riguardano, ma anche dalla lettura di un libro che vi ha emozionato. Il mondo della letteratura, ad esempio, è importante nella preparazione di una vostra opera?**

“Esistono libri che ti inducono a vedere le cose con una luce diversa, specialmente subito dopo averli letti, e questa alterità rispetto all’ordinario può essere lo spunto per un nuovo lavoro, altre volte il libro lascia un piccolo seme silenzioso dentro di te, pronto a germogliare quando sarà venuto il momento giusto. *Mente e Natura* di Bateson, ad esempio, letto quasi contemporaneamente a *Nexus* di Buchanan ci ha spinto a ideare *Costellazione di me*, mentre il video *Sulla Pelle* è scaturito dopo la lettura di *Il mare non bagna Napoli* di Anna Maria Ortese. Questo riferendoci solo alle ultime opere realizzate, infatti l’elenco potrebbe essere

molto più lungo. Altre letture invece innescano delle riflessioni più profonde, in grado di alterare per sempre il modo di vedere le cose e di concepire le opere, nel nostro caso libri come *Il gene egoista* di Dawkins.”.

**Centrale nelle vostre linee riflessive è anche il rapporto sul sapere della città. Sui luoghi e sui territori. L'urbano e la proposizione comunitaria quale ruolo giocano nel vostro corpo a corpo con la maglia cittadina?**

“Amiamo la natura che è infatti molto rappresentata nelle nostre opere, soprattutto l'erba, i cespugli e il cielo, ma in realtà siamo animali cittadini, di una strana specie che si è ambientata a vivere in uno fra i luoghi più controversi al mondo.

Il centro antico di Napoli in cui ci immergiamo quasi quotidianamente, sembra un grande laboratorio sociologico a cielo aperto, dove da secoli si sperimentano le più ardite forme di convivenza: è sporco, è brutto, è cattivo, ma (per la strana ragione che tutti i napoletani conoscono bene) non riusciamo a farne a meno per lungo tempo.

La città è stata fondata 2500 anni fa da pitagorici (e i numeri restano ancora oggi, a livello popolare, la chiave di lettura del susseguirsi degli eventi), in una zona stretta fra il mare e due zone vulcaniche potenzialmente distruttive in senso assoluto: Il Vesuvio e i Campi Flegrei. Ed è proprio l'energia potenziale, in tutte le sue declinazioni, il tratto distintivo della città.”.

**Ci sono alcuni lavori che nascono da un'analisi antropologica, geofisica (è il caso de *L'insostenibile calma del vento, 2010, progettato in occasione di Interferenze. New arts festival*), sociologica. Quanta importanza hanno queste trame metodologiche nel vostro lavoro?**

“Per l'edizione 2010 del festival *Interferenze*, abbiamo prodotto un'installazione sonora *computer based* incentrata sul moto dei venti e l'idea ci è venuta proprio dopo aver fatto i sopralluoghi a Bisaccia (la sede 2010 del festival), piccola cittadina dell'avellinese che è anche chiamata *La città dei venti* per via della particolare configurazione orografica del suo territorio.

*L'insostenibile calma del vento* raccoglie, in tempo reale tramite internet, informazioni sulla velocità e la direzione dei venti che stanno spirando in diversi punti del mondo, per trasformarle in uno scenario sonoro mutevole, riprodotto nell'ambiente tramite un subwoofer da concerto, in grado di riprodurre suoni, ma anche vibrazioni percepibili con il corpo.”.

**Dopo i primi lavori dedicati alla parabola relazionale [*Relational Domain (2005)* e *Relational (2007)*] e ai due nuovi progetti – ambedue *Relational* – proposti il primo in occasione del progetto *Arte in Transito, a Potenza, dove avete installato un cavo elettroluminescente sul palazzo della ex Biblioteca Provinciale (2009)*, il secondo per la mostra *BaRock, al MADRE (2010)*, avete orientato alcune linee del vostro percorso sul prefisso dell'estetica relazionale. Una relazione, però, che non è semplice rapporto tra l'opera e lo spettatore, ma, ampliando il raggio d'azione, tra l'opera e i mille scenari legati al mondo della vita.**

“Dal 2001 stiamo sperimentando su noi stessi la teoria delle *Rivoluzioni Solari Mirate*, così come postulata da *Ciro Discepolo* nei suoi libri fin dagli anni Settanta. Si tratta di una forma di conoscenza molto antica, a metà strada fra *Astronomia* e *Astrologia* (fino al 1600 non c'era alcuna distinzione fra le due discipline), che è stata tramandata fino ai giorni nostri, e che parla di un ciclo annuale che parte nel momento del nostro primo vagito e si compie ogni anno quando il Sole, visto dalla terra, torna ad occupare la stessa posizione nel cielo. In quel momento, l'organismo sarebbe pronto a ricevere degli ipotetici influssi astrali provenienti dai pianeti del Sistema Solare, in base alla loro disposizione nel cielo sopra e sotto di noi. Ogni anno una nuova nascita. La svolta data da *Ciro Discepolo* a questa teoria, consiste nello scegliere e raggiungere ogni anno uno specifico luogo sul globo terrestre, dove le simbologie legate ai pianeti e alla loro posizione nel cielo sarebbero in grado di dare il migliore *imprinting* possibile.

Al di là della validità di questo sistema simbolico (ovviamene gli scienziati di ogni ordine e grado dicono che sono solo sciocchezze), affrontare ogni volta questo genere di viaggio per raggiungere luoghi in cui non avresti mai immaginato di andare e confrontarti ogni volta con un modo diverso di concepire il tempo e l'esistenza, ti porta sicuramente a crescere come persona, acquisendo nuova consapevolezza e maggior distacco dall'ordinarietà del

quotidiano. Nel corso degli anni abbiamo così sviluppato l'idea di come gli eventi e le persone siano strettamente legati fra loro da un'infinità di legami invisibili che noi cerchiamo di rendere visibili attraverso la realizzazione di queste installazioni. Un particolare che non riveliamo spesso è che la struttura di partenza di queste reti relazionali nasce mettendo in connessione le coordinate geografiche di alcune destinazioni di questi viaggi.

Queste installazioni realizzate con i cavi elettroluminescenti, sono stati la premessa per realizzare altre opere in cui mettiamo in relazione le persone e le loro storie, intrecciandole insieme in un'unico lavoro, come è avvenuto per il progetto *Come il vento*, per l'installazione *Costellazione di me o*, più recentemente, per il progetto *Agli occhi di tutti* che abbiamo presentato al Museo Riso di Palermo.”.

**Tuttavia, per evidenziare il vostro lavoro, nella sua totalità, a estetica relazionale forse è preferibile estetica emozionale. Nel senso che ognuno dei vostri progetti calibra la propria formula visiva lungo uno scenario che mira a colpire i sensi dello spettatore e a provocare dapprima una sensazione estraniante e, immediatamente dopo, una emozione che soltanto successivamente si rivela come incanto visivo, meraviglia uditiva, brano olfattivo che fruga nello spazio...**

“In contrasto con il vivere quotidiano che sa essere così ordinario e alienante, l'arte avrebbe buone ragioni per lasciare i suoi fruitori stupefatti, estasiati e pensanti. Anche quelli che non hanno letto il comunicato stampa.

La questione non verte sul fatto di realizzare un'opera che sia bella o non bella esteticamente, ma sulla possibilità di lasciare aperto un primo livello di lettura in grado di attivare uno scambio emozionale con le persone.”.

***Materia prima (Raw material)*, 1994-2008, *Adaptive* (2007), il già citato *Relational* (quello del 2007, visibile invisibile (2009) sono alcuni lavori in cui è forte il senso di una geografia rimodellata secondo orizzonti che sfrangano il prestabilito e mettono in evidenza, d'altro canto, il *nexus* (per citare ancora Buchanan) che avete *attraversato*, tra l'altro, in un recente lavoro per la *vm 21 arte contemporanea di Roma*.**

“Le mappe geografiche rappresentano il susseguirsi dei luoghi sulla terra o delle isole nei mari, ma dalla loro lettura è quasi impossibile definire la rete di relazioni e di scambi che coinvolgono i luoghi rappresentati. Questo è il motivo dei nostri interventi su cartine geografiche e mappe nautiche (talvolta mappe immaginarie, disegnate da noi), volti ad aggiungere nuovi piani di lettura emozionali e relazionali, in sovrapposizione alla consueta rappresentazione del reale.”.

**Un recente lavoro che avete proposto al MAXXI mira a evidenziare un racconto che intreccia la storia naturale a quella artificiale. È, questo, un segmento che collega molti dei vostri lavori in cui è possibile percepire una delicata artificializzazione del naturale o, viceversa, una naturalizzazione dell'artificiale. Quale importanza hanno questi due piani nella vostra riflessione creativa?**

“Ciò che definiamo artificiale, bollandolo come qualcosa di estraneo, è normalmente un prodotto dell'uomo, una particolare estensione del corpo o della mente che include sempre caratteristiche tipiche delle espressioni della natura. In più, molte scoperte scientifiche e tecnologiche sono avvenute in seguito a errori o valutazioni errate, e l'errore (insieme all'energia fornita dal Sole) è il principale artefice della varietà degli ecosistemi.

L'installazione site-specific *Convergenza evolutiva*, realizzata in occasione dell'inaugurazione del Museo MAXXI di Roma, si compone di due parti: una pagina web dove un sistema generativo mostra la nascita e lo sviluppo di una ramificazione falsamente dicotomica, secondo il modello *matematico* utilizzato in natura da diverse varietà arboree. Abbiamo poi seguito questo stesso modello nel disegnare a mano, con pastello a cera bianca, una grande ramificazione su tutta la struttura in vetro dell'ascensore che collega i due piani del museo. Ovviamente il nostro intervento ha introdotto degli errori nello sviluppo del modello matematico, in un continuo gioco delle parti fra naturale e artificiale.”.

**Nella vostra opera il linguaggio verbale è luogo di riflessione, sottile apertura ad un dialogo con l'immagine. A volte membrana discorsiva che organizza, essa stessa, l'immagine, il corpo artistico, l'installazione.**

“Negli anni abbiamo prodotto diversi video e installazioni legati alla parola, in particolare al modo in cui il cervello sia in grado di organizzare il flusso senza forma dei pensieri in una struttura convenzionale (il linguaggio), per poi verbalizzarlo: l'installazione computer based *Breathless*, il video *Altered State*, l'installazione *Unità minima di senso*, i video *Sulla pelle* e *Entità risonante*, solo per citare alcune opere. Una delle ultime è *Costellazione di me*, dove con le parole abbiamo scritto/disegnato una serie di linee sottili a comporre una rete relazionale sulle pareti e le volte della galleria. Il progetto si è sviluppato invitando circa 80 persone che sono in relazione con noi ad indicare il saggio o il romanzo che maggiormente ha ispirato la loro vita. A questi libri abbiamo aggiunto quelli a cui noi siamo più legati, e di ognuno abbiamo trascritto un capitolo sulle pareti e le volte della galleria per comporre una grande struttura, dove ogni linea rappresenta un libro, e tutte insieme vanno a comporre la grande costellazione dei nostri amici, ognuno diverso nella sua individualità, ma tutti in relazione fra loro, non fosse altro che per il loro legame comune con Bianco-Valente.”

**Voi amate viaggiare. E i vostri viaggi seguono coordinate ancestrali. Dopo ogni viaggio tracciate una nuova linea sulla mappa dei vostri spostamenti. Ecco. Quanta importanza ha il concetto di viaggio – il viaggio fisico e il viaggio metaforico, il viaggio dell'arte e il viaggio della vita – all'interno del vostro lavoro?**

“Viaggiare ti permette di entrare in contatto con persone che guardano la vita da una prospettiva diversa dalla tua, persone che hanno una diversa concezione del tempo e che vivono il quotidiano in un equilibrio fra passato e futuro che può risultare spiazzante.

Lo scopo dei nostri viaggi non è direttamente la *scoperta del mondo* o la visione di particolari paesaggi, no: noi viaggiamo per raggiungere un determinato punto del globo terrestre, dove in un momento preciso dell'anno i pianeti sono disposti nel cielo a comporre una particolare combinazione simbolica. Come dicevamo prima, in quel momento preciso e in quel luogo dovrebbero esserci degli ipotetici influssi astrali che il nostro organismo è in grado di recepire. Questa ricerca ci ha portato in dei luoghi che sono lontanissimi dalle usuali mete turistiche, dove alla classica domanda *"cosa ci fate qui?"* diventa difficile rispondere *"siamo qui per turismo"...*

Questo progetto, al di là dell'impossibile riscontro scientifico della teoria (però se vuoi possiamo parlarne), ci ha insegnato che quando muoviamo un passo lo facciamo oggettivamente, muovendoci nello spazio, che è rappresentato dalla cartina geografica; nel tempo, che abbiamo imparato a definire usando l'orologio, ma quello stesso passo segna un movimento anche a livello simbolico ed energetico, e questi quattro piani sono intrinsecamente legati fra loro.”

**Un'ultima osservazione. Ogni vostro lavoro ha come una volontà sotterranea di voler incantare il mondo, investirlo con un manto artistico che slabbra i territori della ragione (il prestabilito) per proiettare il fruitore nei territori della fantasia e dell'immaginazione.**

“Come dicevamo prima, ciò che si definisce realtà è solo il suo simulacro allestito fra le pieghe della corteccia cerebrale, la nostra personale mappa del mondo. Un gioco di riflessi e rimandi continui fra il dentro e il fuori. Ecco, deformare o riposizionare questi specchi a volte dona bellissime sensazioni che neanche sappiamo più ricondurre alla realtà o alla pura immaginazione.”

[Altre immagini](#)

art a part of cult(ure)  
REMOVE BACKGROUND NOISE

## 5 Comments To "Bianco-Valente: estetica emozionale. L'intervista"

#1 Comment By [lello lopez](#) On 26 giugno 2011 @ 18:47

il lavoro di b&v è molto interessante e questa intervista ne chiarisce molti aspetti. Lello Lopez

**#2 Comment** By LULU VAN DER STROKE On 27 giugno 2011 @ 11:19

è interessante come i giovani-vecchi artisti in italia propongono operazioni seriamente vecchie sia esteticamente che ideologicamente di minimo 25 anni...

Soliti drammi...

natura-artificio...

tecnologia e antropologia...

**#3 Comment** By MAFONSO On 27 giugno 2011 @ 18:39

Le esperienze mentali tradotte in forma di Bianco - Valente mi fanno pensare che una nuova estetica è ancora possibile. Penso che essi potranno essere un serio riferimento per molti giovanissimi che si affacciano in questo nuovo secolo.

**#4 Comment** By angelo riviello On 27 giugno 2011 @ 18:50

Molto ben articolate le domande al duo napoletano B & V, da considerarsi tra le più significative presenze nel panorama artistico nazionale.

L'intervista, mette molto bene in risalto il lavoro e la ricerca, molto raffinata e interessante, con acuta passione e riflessione...Il particolare rapporto che hanno con la natura dei luoghi è particolarmente "suggestivo" per me, se così si può definire, sia da un punto di vista scientifico che antropologico...e soprattutto per un loro modo di porsi...

**#5 Comment** By Egidio Forastiere On 29 giugno 2011 @ 06:32

Bravo Antonello.

Intervista seria e puntuta che fa conoscere ancora meglio il valore e la bravura del duo Bianco - Valente

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/26/bianco-valente-estetica-emozionale-lintervistadi-antonello-tolve/>

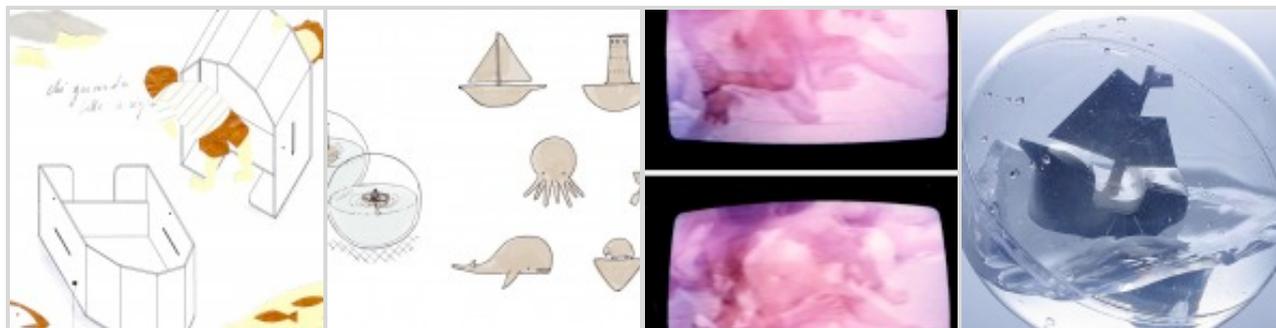
Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Tuttocchi a Genova: Intervista al curatore

di **Barbara Martusciello** 26 giugno 2011 In [approfondimenti,arti visive](#) | 970 lettori | [No Comments](#)

**TUTTOCCHI**, scritto così, tutto attaccato e maiuscolo, è una mostra in corso e che si dipana tra cinque **Musei civici genovesi** (il Castello d'Albertis Museo delle culture del mondo, il Museo di Sant'Agostino, il Museo di Arte Contemporanea di Villa Croce, la Galleria d'Arte Moderna e la Raccolte Frugone).

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



Diversamente dalla gran parte delle mostre, per le quali è il curatore a selezionare l'artista o gli artisti da invitare, qui è avvenuto attraverso una selezione nell'ambito di un concorso nazionale dove chi ha partecipato ha creato un'opera appositamente pensata per un pubblico giovanissimo e per adulti neofiti dell'Arte più recente.

Insomma, una mostra con un taglio divulgativo che ha visto impegnati cinque tra artisti e designer sul tema dell'**acqua**. Indirettamente, è **il dialogo** ad essere concetto portante delle opere allestite. Così, i designer veneti **Paola Amabile** e **Alberto Fabbian** propongono *Chiamatemi Ismaele!* (a Villa Croce), **Valerio Rocco Orlando** un video, *Bisiàc* (Castello D'Albertis) **Simonetta Fadda** la videoinstallazione *Il Corpo dell'immagine* (al Museo di Sant'Agostino); l'architetto **Manuela Biffi**, in collaborazione con **Fulvia Monguzzi** presenta la simbolica Barca-a-volo (alla Raccolte Frugone) ispirata alla poesia *Maremè* di **Bruno Tognolini** (Firenze, 2008). **Riccardo Beretta**, ha giocato con il pubblico, coinvolgendo direttamente i bambini, sollecitando l'interpretazione di un'opera delle collezioni civiche della Galleria d'arte Moderna di Genova: *Terrazzo sul mare* di **Pietro Dodero** (1923) e ha costruito una sorta di *tableau vivant* dal titolo *Vertigo*.

Curatori dell'inconsueta collettiva, **Barbara Barbantini** e **Massimo Palazzi**, che l'hanno realizzata in collaborazione con i **Servizi Educativi e Didattici del Settore Musei**.

Nell'intervista che segue è Palazzi che risponde alle nostre domande:

**Questa mostra si basa su una tematica forte – l'acqua – che sembra affiancarsi ad attuali argomenti caldi in questo momento in Italia, anche per via del Referendum e del suo recente risultato. E' un caso?**

"Il tema dell'acqua è stato scelto per il suo ampio potere evocativo. In quanto origine della vita, liquido amniotico e ricordo prenatale, ci sembra possa accomunare grandi e piccini in un'esperienza di esplorazione, che invita ad immergersi nell'opera proponendo diverse modalità percettive. Mare (e anche madre), superficie specchiante che resta la stessa e cambia continuamente, l'acqua è una bella metafora per una mostra che chiede di essere navigata, con un ovvio, ma pertinente, richiamo paesaggistico alla città che la ospita e alla sua particolare bellezza.

La coincidenza del tema con l'oggetto del Referendum che si è svolto proprio il giorno dell'inaugurazione dalla mostra è stata solo una fortunata coincidenza, che ci dà l'occasione di sottolineare il grande valore di questa preziosa risorsa."

**Il progetto ha una componente divulgativa molto spiccata: quale esigenza l'ha mossa?**

"Il progetto non muove da una volontà propriamente divulgativa. *TUTTOCCHI* risponde piuttosto alla necessità di offrire ad adulti e bambini un'occasione per condividere una piacevole e intrigante esperienza di scoperta. Le opere presentate dagli artisti sono state scelte e realizzate per coinvolgere attivamente, anche attraverso il gioco, un pubblico molto giovane, non solo da un punto di vista anagrafico. La nostra speranza è infatti che gli adulti, non abituati all'arte contemporanea, si lascino guidare dalla curiosità e dallo spirito d'osservazione dei bambini e possano aiutarli a raccogliere indizi ed elaborare gli stimoli offerti dalle opere in mostra. La sfida che abbiamo lanciato agli artisti chiedendo di proporre vere opere d'arte, senza particolari intenti divulgativi, didattici o ricreativi, viene così rilanciata al pubblico."

**Ritenete che generalmente manchi un'attenzione alla didattica e che sia necessaria all'interno di progetti espositivi?**

"Spesso in Italia si avverte una certa soggezione nei confronti dell'arte contemporanea, ma anche dello straordinario patrimonio artistico di cui il nostro Paese e i suoi cittadini dispongono. Senza essere particolarmente attratti dalla divulgazione fine a se stessa, riteniamo che un evento espositivo sia un'opportunità per diffondere la consapevolezza del valore dell'arte visiva come stimolante rappresentazione del mondo, in grado di affinare la capacità critica di chi la fruisce. Perché questo avvenga, crediamo che ogni curatore debba innanzitutto essere responsabile della qualità e della profondità degli eventi che propone e garantire molteplici possibilità di approccio al suo progetto, utilizzando linguaggi accessibili a diverse fasce di pubblico."

**Quanto è importante la presenza dei Laboratori per i più piccoli nei Musei?**

"Le attività didattiche e i laboratori rivolti a scuole e famiglie hanno un ruolo fondamentale per la consapevolezza del valore del nostro patrimonio artistico. La formazione di un pubblico attento e critico è una garanzia per il solido sviluppo culturale di una comunità, la base per la trasmissione e il consolidamento dell'idea che la cultura sia un bene di tutti da promuovere e da difendere secondo quanto espresso dall'Articolo 9 della nostra Costituzione."

**Perché, secondo voi, in molti casi in Italia questi mancano o sono carenti qualitativamente, o marginali?**

"Francamente non sappiamo come rispondere a questa domanda, ma crediamo che la situazione sia radicalmente cambiata rispetto a qualche anno fa. Per restare nell'ambito della didattica dell'arte contemporanea, l'offerta di laboratori legati alle sedi espositive è ricca e qualitativamente interessante, basti pensare a quanto avviene al **Castello di Rivoli** o al **MART di Rovereto**. Al di fuori dei musei e delle mostre c'è anche un interessante fermento di iniziative indipendenti organizzate da artisti che lavorano sullo sviluppo sociale e del territorio, come per esempio fa a **Milano Francesca Marconi**.

Per quanto riguarda Genova, *TUTTOCCHI* si inserisce nell'eccellente programmazione

didattica condotta dai Servizi Educativi e Didattici del Settore Musei del Comune che da anni si rivolge con proposte di alta qualità a diverse fasce di utenza.”

**Nel progetto si fa riferimento ad una necessità di “dialogo” tra esperienze e pubblici diversi... Vi sembra che attualmente questo dialogo sia venuto meno? Perché?**

“L’esigenza del dialogo, o meglio, del interrelazione e del confronto tra generazioni, esperienze e pubblici diversi nasce dal fatto che troppo spesso, anche per semplici ragioni professionali, si tende a lavorare in ambiti separati, non comunicanti, rivolti a ristretti gruppi di addetti ai lavori. In ambito strettamente culturale non crediamo che il dialogo sia qualcosa di perduto da recuperare, meglio dire che può essere un esperimento interessante creare possibilità relazionali diverse da quelle cui siamo abituati. Un lavoro come quello condotto da **Valerio Rocco Orlando** in generale e il progetto che **Riccardo Beretta** ha pensato appositamente per *TUTTOCCHI* lo dimostrano. Riguardo invece alla vita di tutti i giorni, forse sì, abbiamo bisogno di recuperare un dialogo tra generazioni e personalità diverse, genitori e figli, giovani e anziani. Perché non provare a cercarlo attraverso un’opera d’arte?”

**Che tipo di ricerca peculiare vi interessa in un artista che decidete di coinvolgere e seguire?**

“Nel bando del concorso che abbiamo indetto per selezionare i progetti da esporre in questa prima edizione di *TUTTOCCHI* abbiamo chiesto agli artisti di creare un’opera appositamente pensata per un pubblico giovanissimo, ma anche per adulti non avvezzi alle forme d’arte più recenti. Nessuna limitazione è stata data ai partecipanti riguardo ai media espressivi e alle tecniche impiegate. Siamo interessati a lavori che sono in grado di incuriosire, affascinare e sfidare i destinatari, preferibilmente coinvolgendoli in un’interattività sensoriale non limitata alla vista ma in grado di stimolare anche il tatto, l’udito e l’olfatto.

Il centro del problema diventa il linguaggio dell’opera che nella nostra idea dovrebbe essere semplice e diretto, ma non per questo privare il lavoro della sua serietà e profondità, scadere nell’intrattenimento fine a se stesso, nell’allestimento di una *nursery* o risultare in qualche modo inappropriato alla delicatezza di sguardo dei più piccoli. Abbiamo ricevuto una gran varietà di proposte, alcune anche molto interessanti ma che evidentemente non hanno colto il concept della mostra. Spaziando dall’ambito prettamente artistico a quello del design, le proposte che abbiamo scelto sono per noi un’occasione di riflessione e approfondimento delle premesse da cui *TUTTOCCHI* è partito e speriamo possano essere altrettanto stimolanti per i visitatori. Grandi e piccini.”

- Fino al 3 luglio 2011
- [www.museidigenova.it](http://www.museidigenova.it)
- Associazione Culturale Après la Nuit  
e-mail: [info@apreslanuit.org](mailto:info@apreslanuit.org), [www.apreslanuit.org](http://www.apreslanuit.org)
- Press: Rosanna Tripaldi  
Ufficio Stampa Associazione Culturale Après La Nuit  
M 3381965487 e. mail [rosannatripaldi@hotmail.com](mailto:rosannatripaldi@hotmail.com)



Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/26/tuttocchi-a-genova-intervista-al-curatore-di-barbara-martusciello/>

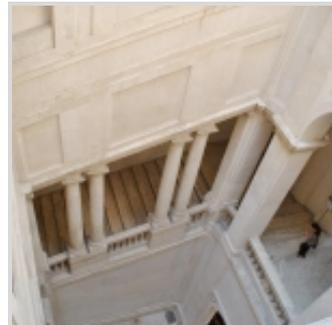
Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Palazzo Barberini: altra grande inaugurazione e nuovo Percorso espositivo a Roma.

di **Betty Fulgeri** 26 giugno 2011 In [approfondimenti,beni culturali](#) | 2.718 lettori | [No Comments](#)

Ecco che ritorna. Con nuove, ricche novità. Stiamo parlando di **Palazzo Barberini**, ovvero la **Galleria Nazionale d'Arte Antica** tra le più belle al mondo, che si riapre alla città di Roma e al pubblico con una nuova inaugurazione. Restituisce, infatti, le sue opere a lungo celate alla visione, e allestite in un nuovo percorso che va **dal Barocco al Neoclassico** e vede coronati i sogni, l'impegno e gli sforzi della raffinata e competente Direttrice **Anna Lo Bianco**.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



L'edificio, del 1625-1633, ampliamento di una precedente costruzione degli **Sforza**, fu progettato dall'ormai anziano **Carlo Maderno** coadiuvato da **Francesco Borromini** - autore anche della sofisticatissima scala elicoidale - con la direzione del **Bernini**. Dopo il trasferimento del Circolo delle Forze Armate che vi trovò sede a lungo, le sale sono state riattivate e rese museo con opere di grandi maestri della pittura italiana e internazionale del XVI e XVII secolo come Perugino, Raffaello, Caravaggio, El Greco, Guercino, Bronzino, Bellini, Guido Reni, Tiziano, Tintoretto, Poussin...; a cui ora si aggiunge il citato nuovo percorso.

Così, **martedì 28 giugno**, si riaprono le danze - anche mondane - in concomitanza con una delle feste delle arti e della cultura che offrirà gratuitamente ai cittadini e ai turisti un'immersione nelle bellezze e nell'intelligenza dei nostri beni Culturali che mai come in questo periodo abbisognano di attenzione, cura, budget e rispetto.

**Martedì in Arte!**, questo il titolo dell'iniziativa, vedrà ogni ultimo martedì del mese l'open straordinario e gratuito dei principali musei statali (quelli con oltre 50.000 visitatori annui) dalle 19.00 alle 23.00. Un'iniziativa voluta dal MiBAC e meritoria anche se non egregiamente comunicata (info: <http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC...>) e con un logo

bruttino e graficamente poco funzionale.

Il Ministro per i Beni e le Attività Culturali **Giancarlo Galan** taglierà emblematicamente il nastro e sarà presente alla nuova apertura di Palazzo Barberini e di un lungo e prezioso lavoro iniziato da altri tanto tempo fa e che ora giunge ad un traguardo sostanziale.

Abbiamo avuto modo di segnalare e approfondire un argomento che ha visto Palazzo Barberini in una precedente fase di *restyling* espositivo, nel *light design* – magistrale quello della **Sala Pietro da Cortona**, con la spettacolare volta della *Divina Provvidenza*- nell'assetto delle sale e nel restauro guidato dall'Architetto **Laura Caterina Cherubini** (si leggano: <http://www.artapartofculture.net/2010/09/12/palazzo-barberini-riapertura...> e <http://www.artapartofculture.net/2010/09/26/pal...>). Ora siamo qui a testimoniare un'ulteriore restituzione di quadri magnifici e lavori allestiti e illuminati *ad hoc*.

In un *paese del sole e della luce* come l'Italia, la *cultura della luce* non è, paradossalmente, ancora ben sviluppata come, per esempio, in Francia. La cosa incredibile è che questa carenza di attenzione colpisce i suoi beni artistici e architettonici che di luce dovrebbero *vivere* e splendere per farsi meglio vedere, capire, contestualizzare.

Chiediamo lumi – è il caso di dire! – allo **STUDIO ILLUMINA** – dell'architetto **Adriano Caputo**, con il team manager **Paolo Di Pasquale**, e il team project composto da **Giampiero Aquilino**, **Gaetana Cannito**, **Edoardo Giammarioli** - che è responsabile dell'ideazione proprio della luce che in Palazzo Barberini ha una parte importantissima. Lo si vede nelle sale precedentemente valorizzate e in queste nuove: la 25, *La Pittura a Napoli da Ribera a Luca Giordano*; la 26, *Il Barocco a Roma da Bernini a Maratta*; la 27, *Pluralità di linguaggi tra Seicento e Settecento: Toscani, Genovesi, Veneti*; e con la sala 28, *La pittura a Roma nel primo Settecento*; le sale 29, *Il secondo Settecento a Roma: verso il Neoclassicismo*, 30, *Paesaggio e veduta*, 31, *Pittura a Napoli nel Settecento*; nella sala del Corvi e nella sala 32, *Collezione del Duca di Cervinara. Pittura francese del Settecento*; o, ancora, nella sala 33, *Donazione Fabrizio e Fiammetta Lemme*, e nella sala 34 *Presenze artistiche in Italia settentrionale tra Seicento e Settecento*.

Come è stato concepito questo nuovo progetto?

“La volontà di restituire una nuova lettura dei capolavori settecenteschi ha rappresentato il filo conduttore del progetto della Luce di questo allestimento non trascurando mai il principio della conservazione preventiva dei dipinti. Lo studio della luce nella composizione pittorica delle opere e non ultima della loro posizione nell'ambito dell'ordinamento museale, sono stati i principali presupposti progettuali: la luce e i chiaroscuri di scuola caravaggesca, i forti contrasti luminosi e cromatici, i tagli di luce *nascosta* del tardo barocco napoletano e romano, le più rarefatte atmosfere del primo neoclassicismo hanno ispirato i codici espressivi dell'illuminazione artificiale.”

Sappiamo quanto sia stata importante anche una certa attenzione al crossover, al multisensoriale, che è poi tipico del periodo barocco e del Settecento...

“Vi è stato anche un approccio di tipo *musicale* in armonia con le opere e con lo *Spirito del Tempo* e lo *Spirito dei Luoghi* a partire dalle barocche *sonate da camera a tre* composte da due strumenti melodici (due violini, ma spesso anche flauti, oboe) e un basso continuo (violoncello o violone), indirizzate all'intrattenimento e quindi segnate da una scrittura ritmico-melodica tipica delle forme di danza (ciaccona).

Vi era la consapevolezza, nei musicisti dell'epoca, di una pratica moderna rispetto a quella del Rinascimento; l'intenzione era quella di rispecchiare e di esprimere le figure della retorica letteraria, pittorica, poetica e drammatica, in analoghe figure della musica vocale e strumentale, col desiderio costante di stupire e divertire l'ascoltatore.”

...quindi un progetto, il vostro, che ha preso spunto anche dalla musica...

“Sì. Il progetto della Luce prende spunto dalle sue due polarità nascoste: da un lato il basso continuo come sostegno armonico-strumentale e vero denominatore comune di tutta la produzione musicale barocca, dall'altro il libero gioco delle variazioni delle voci superiori della composizione. I cavi tesi del sistema di illuminazione sembrano un pentagramma sospeso sopra le sale della pinacoteca settecentesca, e la sua orditura musicale richiama le

corde del violoncello che sosteneva l'armonia determinata dall'insieme verticale delle note e che rappresenta come allora, un modo spaziale innovativo di concepire il rapporto tra pittura e musica".

E la luce?

"Così vari tipi di sorgenti luminose si alternano e fondono in una sensazione luminosa che accresce e sublima la lettura delle opere senza sottrarre mai loro il ruolo di protagoniste, di prime voci di una composizione corale".

Più esattamente?

"Alle luci d'ambiente indirette che addolciscono la percezione dello spazio delle sale e che amplificano la percezione dei paesaggi e dei cieli rappresentati, si affiancano proiettori dedicati alle singole opere che, collocati in posizione adeguatamente angolata, proiettano la luce artificiale in armonia con quella rappresentata: di giorno la luce si confonde e miscela con la luce naturale proveniente dalle finestre, ma ricrea la sensazione di una luce proveniente da queste ultime anche di sera, accrescendo nell'osservatore l'esperienza comunicativa delle opere, evitando fastidiose riflessioni ed ombre innaturali".

Avete avuto un'attenzione simile attenzione in ognuna delle nuove sale di cui avete ideato e realizzato il light design?

"Lo stesso principio progettuale risolve e dona un'adeguata atmosfera interpretativa all'allestimento di tutte le sale espositive: amplifica i contrasti chiaroscurali delle opere tardo barocche, sottolinea la monumentalità rococò delle scene del primo settecento romano, restituisce verità ai paesaggi e alle vedute tipici del primo neoclassicismo. La luce pensata e realizzata per l'allestimento, sebbene necessariamente mediata rispetto ad una così ampia ricchezza di generi e tecniche pittoriche, non è mai invasiva e accompagna i visitatori in un seducente viaggio nella storia attraverso la pittura".

A chiusura di questa preview possiamo suggerire a Palazzo Barberini un aggiornamento anche del suo sito? *Navigare* per credere: <http://www.galleriaborghese.it/barberini/it/default.htm>.

- galleria nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini, Via delle Quattro Fontane 13 (Piazza Barberini), Roma.

Immagini: foto/ph Paolo Di Pasquale ©

---

**art a part of cult(ure)**  
REMOVE BACKGROUND NOISE

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/26/palazzo-barberini-altra-grande-inaugurazione-e-nuovo-percorso-espositivo-a-roma/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Sul Mercato dell'arte il sole sorge sempre più ad Oriente

di **Laura Traversi** e **Alex Tarissi** 28 giugno 2011 [In approfondimenti, aste e mercato](#) | [1.161 lettori](#)

Mentre scriviamo, Londra chiude il primo semestre 2011 con una serie di aste che incasseranno circa 500 milioni di sterline.

Precedute dalle consuete esposizioni prevendita che questa volta, per la qualità delle opere esitate da **Christie's**, **Sotheby's**, **Bonhams** e **Phillips de Pury**, nei vari segmenti del mercato, hanno piuttosto il sapore di straordinari eventi museali.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



Basti citare a titolo di esempio, in ordine temporale, la dispersione parziale della straordinaria collezione di **Ernst Beyeler**, mitico gallerista e fondatore di **ArtBasel**, il cui ricavato andrà a finanziare la Fondazione che ne porta il nome, dopo la scomparsa di entrambi i coniugi Beyeler: in tale occasione, Christie's batterà, tra le altre, una straordinaria *Ninfee* di Monet ed un affascinante ritratto di Marie Therèse Walter, giovane amante e musa di Picasso.

Nella stessa giornata, da Bonhams viene aggiudicato un bel *Ritratto di donna* di Modigliani, mentre Sotheby's risponde il giorno seguente con un capolavoro di Egon Schiele, all'interno di un piccolo, ma raffinatissimo catalogo.

A seguire, nelle giornate dedicate agli *Antichi Maestri*, tra opere di grande qualità, un rarissimo capolavoro di Michelangelo, esposto una sola volta dopo la sua esecuzione, un disegno preparatorio per la *Battaglia di Cascina*, l'ultimo ancora in mani private.

E' la riscossa dell'arte occidentale di fronte all'oriente che avanza? Probabilmente no. Troppi e troppo profondi sono i fattori che stanno lentamente, ma inesorabilmente, dislocando gli equilibri dell'arte mondiale verso l'Asia, ed in particolare in direzione della galassia cinese. Ad iniziare da una seria ed incisiva politica di incentivi fiscali per gli investimenti in arte, che Pechino ha introdotto nel 2010 e reso pienamente operativa nel 2011, con innovativi strumenti di grande interesse normativo e positive ricadute sul consolidamento e la crescita del mercato.

A riguardo, citiamo l'apertura a Shanghai della prima borsa mondiale interamente dedicata allo scambio di opere d'arte e di strumenti ad esse collegate: la stessa **SEC**, severo tutore ed organismo di controllo della Borsa di New York, ha inviato osservatori e studia la possibilità di introdurre meccanismi funzionali analoghi negli Stati Uniti.

Del resto, il governo cinese, attraverso il varo della legislazione più generosa nel mondo a favore dei concittadini che acquistano opere d'arte, ha inteso promuovere modelli operativi da ammirare e seguire, nella convinzione che le ricadute di immagine per il paese sarebbero state positive anche presso la comunità internazionale.

Intanto, l'arte asiatica ha raggiunto quasi il 40% del fatturato mondiale delle case d'asta. La percentuale è sicuramente inferiore per quanto riguarda le grandi fiere, ma il recente successo di

Hong Kong lascia ipotizzare nuovi scenari anche in questo settore del mercato.

Poche settimane fa, ci raccontava stupefatto il direttore di una consolidata ed autorevole Casa tedesca, nella ricca e provinciale Svevia, *"la prima vendita significativa interamente dedicata all'arte asiatica ha generato il record di fatturato di 16 milioni di Euro, a fronte dei 4 milioni normalmente incassati dalle sessioni trimestrali dedicate all'arte occidentale."* La sala era gremita da investitori festanti e molti lotti sono stati acquisiti da compratori europei. Eppure, la maggior parte delle opere battute proveniva da un'asta locale che ebbe luogo nel 1950: in quella occasione gli artefatti, rimasti per lo più invenduti, erano stati acquistati in blocco da un unico, giovane collezionista lungimirante, che sessant'anni dopo aveva deciso di rimetterli in asta...un bell'assegno di vecchiaia!

Chiudiamo dedicando qualche malinconico commento al mercato italiano, che si appresta ad archiviare un primo semestre complessivamente incolore.

L'Italia è l'unico paese al mondo fermo al fatturato del 2001. La domanda è priva di direzione e nessun comparto collezionistico offre indicazioni significative di ripresa, in un quadro caratterizzato da una leggera crescita dei volumi ed un leggero calo delle quotazioni. Nessuna Casa d'aste ha raggiunto nel 2010 la massa di fatturato che gli standard internazionali definiscono medio-alti, ed uno dei nomi più storici e conosciuti è al bivio tra ricapitalizzazione o chiusura. Occorrerebbe una seria ed incisiva politica di incentivi fiscali per gli investimenti in arte: si seguiranno con attenzione le iniziative del nuovo titolare del **MIBAC** per darvene notizia, auspicando che l'esempio seguito sia quello di Pechino e non dell'Aia, che ha innalzato l'IVA sulle transazioni in opere d'arte...

Nel frattempo, le nostre Case d'asta annunciano il potenziamento dei dipartimenti delle arti orientali e, sulla scia delle consorelle europee, un fitto calendario di vendite autunnali dedicate all'antiquariato asiatico: sarà questo il segmento di mercato che avvierà la ripresa in Italia?

---

**art a part of cult(ure)**  
REMOVE BACKGROUND NOISE

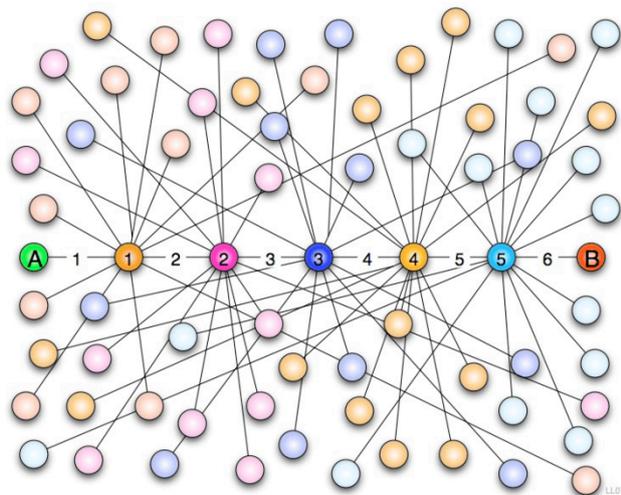
Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/28/sul-mercato-dellarte-il-sole-sorge-sempre-piu-ad-oriente-di-laura-traversi-e-alex-tarissi/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## The oracle of Bacon. Dai sei gradi di separazione alla illusione della visibilità in rete

di **Pino Moroni** 29 giugno 2011 In [approfondimenti,lifestyle,musica](#) | 897 lettori | [No Comments](#)



Quando il cinema serviva come passatempo del tempo libero, con le migliaia di film che inondavano le prime, le seconde, le terze visioni e le salette parrocchiali, uno dei giochi più in voga, consisteva nell'accennare una storia, un attore, un regista od altri dettagli ed, attraverso collegamenti vari, arrivare al titolo di un film o a titoli di film simili. Una grande palestra di esercizi di interrelazioni culturali.

Molti anni più tardi, all'incirca nel 1994, quando ormai i giochi in Internet spopolavano, mi fecero giocare invece a "I sei gradi di Kevin Bacon".

E' diventato un gioco molto popolare sul Web, nel quale si deve cercare di collegare qualsiasi attore od attrice a Kevin Bacon, attore,

regista, produttore (Mystic river, Verità nascoste, X man 2011), attraverso un massimo di sei passaggi.

Si chiama "Oracle of Bacon". E' facile cercarlo, ed è facilissimo da giocare. Basta indicare un attore ed il programma fa tutto da solo, in pochi secondi.

Ad esempio ha provato con l'attore Stewart Granger: è un 'grado 2' perché può essere collegato a Kevin Bacon solo attraverso due passaggi. Stewart Granger, memorabile interprete di "Il prigioniero di Zenda e "Scaramouche", nel 1963 fu chiamato in Italia da Sergio Corbucci, che con "Il giorno più corto" voleva fare la parodia de "Il giorno più lungo", con Franchi e Ingrassia ed una serie infinita di personaggi secondari, tra i quali anche Vittorio Gassman, che poi recitò nel 1996 in "Sleepers", in cui c'era anche Kevin Bacon.

Sembrerà strano, ma oggi che il Web è diventato, soprattutto dopo le rivoluzioni dell'Africa, il più importante veicolo di diffusione di idee, grande dimostrazione di democrazia, capace di muovere popoli e genti diverse così facilmente, mi ha fatto ritornare in mente il gioco di Bacon. Si è detto che moltissimi blog libertari lanciati in rete a disposizione di centinaia di milioni di persone hanno vinto sulle dittature. E questo è frutto della visibilità che può dare la rete. Un argomento che fa parte ormai dell'immaginario collettivo, pieno però di ipotesi, di contraddizioni e di mancati approfondimenti. Difficile o reso difficile ai più.

Immaginiamo un singolo, un gruppo di appassionati di una materia od altro, che creano un blog e cominciano a riempirlo delle loro storie o teorie o filosofie o gossip, ecc., con la convinzione che con milioni di persone che 'navigano' in rete, tutti diventano più vicini e molti perciò leggeranno, apprezzando o meno, le loro idee. Rafforzandole con 'ti piace questo elemento' o 'commenta', per avere riscontri concreti di questa grande illusione.

Sul Web la misura della visibilità è data, in prima approssimazione, dal numero dei link. Più link puntano su una pagina più si è visibili. Un Web casuale sarebbe quindi il massimo della democrazia. Nelle statistiche, invece, si dice che il 90% delle pagine Web hanno meno di 10 link dall'esterno, mentre invece solo una manciata ne hanno milioni. Nella rete del Web tutti i blog poco conosciuti, scarsamente visibili e dotati di un esiguo numero di link sono tenuti insieme da rari siti altamente connessi, i grandi connettori, che diventano sempre più potenti e monopolisti.

Facilissimi da trovare si possono rintracciare da qualunque punto della rete. Provate a cercarli... sono loro che cercano voi, vi trovano come vi muovete e vi conducono dove vogliono. Sono stati

questi, i più altamente connessi in Africa (El Arabiya, Al Jazeera ed altri) a decidere le sorti di più popoli. Altro che democrazia.

Torniamo ora alla storia dei sei gradi di Kevin Bacon. Nel 1994, mentre vedevano un film di Kevin Bacon, tre studenti americani cominciarono a collegarlo con qualsiasi attore di Hollywood e constatarono che poteva essere collegato in non più di due o tre passaggi. Sbalordirono tutti raccontandolo in un famoso show (John Stewart Show).

Altri due studenti di 'computer science' della Virginia, nell'assistere a quella dimostrazione si resero conto che poteva essere un progetto informatico realizzabile. Usando la Banca dati dell'Internet Movie Data Base (IMDB), che ancora oggi offre tutte le informazioni possibili ai cinefili, crearono "The Oracle of Bacon at Virginia".

Basta digitare il nome di due attori e subito il sito fornisce la distanza più breve fra i due, elencando la catena di attori e di film attraverso cui sono collegati. Il sito è stato spesso tra i primi dieci più famosi ed è anche stato trasformato in una onlus benefica.

Fare più film e recitare quindi con più colleghi ha significato più connessioni. I gradi di vicinanza si riducono aumentando col tempo il numero dei film.

Allo stesso tempo hanno ruoli più centrali e più vicini agli altri gli attori che hanno sempre recitato in film di vario genere. Bacon è stato preso ad esempio, per caso, dai tre studenti e non perché sia l'attore più connesso con i suoi colleghi. Ha infatti collezionato soltanto circa 2000 legami con altri attori e con la sua distanza da chiunque altro, a 2,79 gradi (non più di tre passaggi), è circa all'ottocentesimo posto. Al primo posto è invece Rod Steiger, con una distanza media di 2,53 gradi da tutti gli altri. Seguono Donald Pleasence, Martin Sheen, Christopher Lee, Robert Mitchum e Carlton Heston. Si ha più visibilità quando si fa parte simultaneamente di molti grandi gruppi in sincronia, per argomenti più vari, in ruolo centrale, nella rete.

Ad esempio le pagine Web collegate non solo ai siti di 'arte moderna', ma a tutti i domini del sapere umano, capaci di muoversi in ambienti diversi ed a diversi livelli, che affrontano con uguale disinvoltura problemi inerenti a diversi campi del sapere, sia nell'arte che nelle scienze, connettori del sapere di tanti.

Un altro elemento importante sulla visibilità on line si chiama 'popolarità'.

E' impossibile nelle rete evitare la trappola della 'popolarità' e quindi dei media che creano la popolarità. Minuto per minuto tutto si muove secondo l'ultimo strabiliante fuoco d'artificio, messo a far scena in rete. Nella grande implosione quotidiana di Internet capita così spesso di vedere tradite le nostre intuizioni o desiderata di singoli o gruppi. Nessuno li nota o li visita. Là dentro c'è una geometria nuova, sempre più complessa e complicata (fatta di algoritmi), ma anche sempre più manipolata.

E' di questi giorni la scoperta di una operazione chiamata 'Internet invisibile' o 'Rete ombra', capace di by-passare i server Internet, attivare reti di comunicazione parallela, che resistono ad ogni blackout o censura. Come nelle migliori spy-stories o nei racconti di cyberspazio. Una valigetta 24 ore con laptop e cellulari che consente di costruirsi un 'Internet fatto in casa portatile' potrebbe essere vicino casa vostra e con canali alternativi padroneggiare la vostra vita e quella di una moltitudine, connessa in quel momento o giorno, o mese. Per poi sparire senza lasciare traccia.

Un nuovo grande fratello.



Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/29/the-oracle-of-bacon-dai-sei-gradi-di-separazione-alla-illusione-della-visibilita-in-rete-di-pino-moroni/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Chiara Mu a Venezia con: Mi dimenticherò di te tutti i giorni

di **Daniela Trincia** 30 giugno 2011 In [approfondimenti,arti visive,recensioni](#) | 1.344 lettori | [2 Comments](#)

Per abbattere i muri dell'indifferenza **Chiara Mu** prende per mano i passanti e li accompagna per un breve tragitto, condividendo qualche fugace secondo della propria esistenza.

Quello che l'artista ha realizzato per quasi un mese ha qualcosa di titanico. Per l'impegno ma anche per l'intento. Per l'impegno soprattutto fisico perché, **dal 3 giugno fino al 4 luglio**, tutti i giorni e per due volte al giorno, dalle 7 alle 8 del mattino e al tramonto, l'artista ha realizzato la sua performance **Mi dimenticherò di te tutti i giorni**. Per l'intento perché, nell'arco di quell'ora, Chiara Mu tenta di stabilire un contatto, una relazione, con i passanti. Un'azione apparentemente semplice, ma che nella sua semplicità incappa nella grande difficoltà di abbattere la diffidenza delle persone. In piedi, a un lato del campiello, chiede alla gente se la può prendere per mano e accompagnarla dall'altro lato della piazzetta e viceversa.

Vestita con una sorta di tunica bianca, appositamente confezionata dall'artista, scalza, l'azione performativa dell'artista prende spunto dalla sua memoria. Di origine veneziana, infatti, Chiara Mu ha trascorso gran parte della sua infanzia nella città lagunare e, con i genitori, abitava non molto distante dal Campiello.

Frequentatissimo dai turisti, per l'importanza storica e artistica che il Campiello della Scuola Grande di San Giovanni Evangelista ricopre e per la sua vicinanza a Santa Maria dei Frari, come dagli stessi veneziani perché congiunge parti importanti della città, un giorno Chiara Mu bambina, uscita con i suoi genitori, si è smarrita tra la confusione della folla. Un ricordo forte ingentilito dal tenero soccorso di una passante che l'ha rassicurata e condotta dai suoi parenti che la stavano cercando nella piazzetta. Un aneddoto, questo, legato ai ricordi d'infanzia dell'artista, saldamente *incollato* alla città e che, quindi, riaffiora allorquando Chiara Mu pensa o ripensa a Venezia. Con il suo gesto genuino, l'artista vuole dunque creare una presenza nel Campiello che, a conclusione della performance, lascerà, di contro, un'assenza: quell'assenza che si prova quando una persona conosciuta e (perché no?) anche cara, si allontana, rigenerando così il luogo con l'affetto di quel breve contatto.

In un momento in cui molti avvertono la difficoltà delle relazioni umane e la necessità di riallacciarle, non è quindi una strana coincidenza se diversi artisti (alcuni con esposizioni correnti, come ad esempio **Valerio Rocco Orlando** da **Fondazione Nomas**, **Violetta Valery** da **Ingresso Pericoloso**, o **Giacomo Lion**), concentrano la propria ricerca su quest'esigenza. È facile immaginare le diverse reazioni delle persone, alcune inaspettate, tantissime ovvie. Infatti, i primi giorni sono stati quelli più difficili per l'artista, in cui era attraversata dall'occhiata assente e diffidente dei passanti, guardata con sospetto o velocemente allontanata con banali scuse, intesa come una mendicante o come una folle (gli *hairesitikos* di **Alessandro Bulgini**).

Ma la familiarità che le persone in transito hanno preso con lei, con il passare dei giorni per la sua presenza, ha abbattuto le diffidenze. Ecco allora la vecchietta che l'abbraccia e la bacia, la signora che le porta dei fiori, l'impiegato che le scrive lettere, la commessa che le porta del cibo, il commerciante che condivide le sue riflessioni generate dall'incontro.

### Chiara Mu – Mi dimenticherò di te tutti i giorni (I Will Forget About You Every Day)

- Venezia, Campiello Scuola Grande di San Giovanni Evangelista
- dal 4 giugno al 4 luglio 2011 – dalle 7 alle 8 del mattino e un'ora prima del tramonto

---

art a part of cult(ure)  
REMOVE BACKGROUND NOISE

## 2 Comments To "Chiara Mu a Venezia con: Mi dimenticherò di te

## tutti i giorni"

**#1 Comment** By [serafina melone](#) On 2 luglio 2011 @ 08:48

ci sono verità e ricordi struggenti che vanno comunicati per coinvolgere gli altri e i diversi da noi

**#2 Comment** By [pino buffa](#) On 2 luglio 2011 @ 11:21

ho la netta sensazione che si recuperi LA POESIA  
W L'ARTE W LA POESIA

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/30/chiara-mu-a-veneziah-con-mi-dimentichero-di-te-tutti-i-giorni-di-daniela-trincia/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).

## Festival Villa Arconati: la cultura nelle ville storiche vive!

di **Costanza Rinaldi** 30 giugno 2011 In [approfondimenti,art fair e biennali,musica](#) | 825 lettori | [No Comments](#)

Ha più di 20 anni e ormai è diventato un appuntamento irrinunciabile delle caldi estati lombarde. Il **Festival di Villa Arconati** è cultura, magia, atmosfera e divertimento perfettamente organizzato e gestito dai **Comuni di Bollate, Arese e Garbagnate Milanese**, dalla **Provincia di Milano** e dalla proprietà della Villa.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



Questo set dalla valenza storico-architettonica molto forte di certo contribuisce alla riuscita dell'evento – quest'anno alla 23esima edizione – ma è soprattutto l'esperienza degli organizzatori e sostenitori a far girare gli ingranaggi. Le proposte artistiche e musicali hanno conferito al Festival una personalità unica, un carattere molto raffinato. Nelle edizioni precedenti, tra gli altri, sono saliti sul palcoscenico personalità come **Gino Paoli, Giorgio Gaber, Fabrizio de André, Carmen Consoli, Elisa, Franco Battiato, Patti Smith, Noa, i Calexico** così come **Tori Amos** e **Paco de Lucia**. Quest'anno il calendario non è da meno: serata d'apertura affidata ad **Elio e le Storie Tese**, a seguire **Daniele Silvestri**, il giovane **Raphael Gualazzi**, per poi spostarsi verso le sonorità più malinconiche di **Cassandra Wilson** e **Joan As a Police Woman**, senza dimenticare i ritmi di **Goran Bregovic** and **The Wedding & Funeral Band**.

Questi sono solo alcuni dei nomi ma già fanno ben intuire la ricerca musicale che sta alla base del Festival. Negli ultimi mesi – per non dire anni – la regione Lombardia e la città di Milano sono state scosse da una rivoluzione *gentile*, dai colori accesi ma dai toni pacati, partita dal basso come se la gente si fosse risvegliata da un torpore durato troppo a lungo. Una nuova rinascita per il valore della cultura o solo un'alba boreale che sparirà così come è apparsa?

Di fronte alla crisi economica che ha colpito e sta colpendo senza distinzione qualsiasi ambito,

l'unico modo per stare a galla è guardarsi in faccia e aiutarsi. I nodi vengono al pettine ed è il momento di fare sintesi per costruire. Questo ciò che era emerso alla conferenza stampa dalle parole di **Claudio Martino** (Direttore Settore Cultura e Beni Culturali – Provincia di Milano) e dal discorso di **Fiorenzo Grassi** (Presidente dell'Associazione Culturale Milano Oltre) a dimostrazione che la cultura qui – nei comuni che cercano di sopravvivere intorno alla grande metropoli di Milano – c'è sempre stata e che, con intraprendenza serietà e volontà di rischiare, funziona da decenni. Il Festival di Villa Arconati è una parentesi ben strutturata, efficace e che riesce a non perdere negli anni la magia e la forza che due tra le arti, la musica e quest'anno anche la danza, hanno come valore intrinseco. Nell'ottica di sentirci tutti sempre un po' più europei, pronti ad accogliere il tanto temuto e atteso Expo è piacevole e rassicurante ritrovarsi in un'atmosfera come quella di queste notti a Villa Arconati e come *quei quattro amici al bar* di Gino Paoli, ci sentiamo tutti un po' più pronti a cambiare il mondo.

Immagini di **Costanza Rinaldi**

---

**art a part of cult(ure)**  
REMOVE BACKGROUND NOISE

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL to article: <http://www.artapartofculture.net/2011/06/30/festival-villa-arconati-la-cultura-nelle-ville-storiche-vive-di-costanza-rinaldi/>

Copyright © 2014 art a part of cult(ure).